URANIA

I ROMANZI

L'ARMA DEI WALBROOK

Ron Goulart

MONDADORI

4-7-1976
QUATTORDICINALE
lire 600

Urania 0700

(Copertina di Karel Thole)

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

Direttore Responsabile: Alberto Tedeschi

Redazione: Andreina Negretti

Segreteria di Redazione: Giuliana Dolia

Periodico quattordicinale N.700 - 4 luglio 1976

Ron Goulart

L’ARMA DEI WALBROOK

Chi è, che cos’è “il Segugio”? In collaborazione con altri servizi U.S.A.

l’agente speciale McIntosh dovrà sbrigarsi a trovarlo, prima che “il Segugio” trovi lui... Un romanzo di spionaggio, dunque? Non proprio, sebbene il suo frenetico ritmo sia degno dei massimi “thrillers” spionistici mai portati sullo schermo. L’azione comincia in una livida e piovosa alba di novembre, in un miserabile dormitorio di Manhattan, in una desolata America degli anni ’30 dove il progresso tecnologico s’accompagna al più estre-mo e disperato squallore... Ma che c’entra la fantascienza? C’entra perchè qui, naturalmente, gli anni ’30 sono quelli dal 2030 in poi.

In Appendice:

• **Il racconto** POVERO TAM SENZA PAROLE E SENZA GLORIA *di F. Pohl e C.M. Kornbluth*

• **Il racconto** IL POSTO DI GOODMAN *di Manly Wade Wellman* **Ron Goulart**

L’ARMA DEI WALBROOK

The Hellhound Project

(1975 - Trad. di Angela Campana)

1

Lo sbirro meccanico avanzò nella grande stanza al nono piano dell’Hotel Plaza, agitando il manganello elettrico. — Il tempo è scaduto — disse, e punzecchiò l’occupan-te di una branda di plastica, poi quello della

successiva.

Un’alba grigiastra cominciava a rischiarare debolmente il riquadro delle finestre dietro le pesanti sbarre. La pioggia continuava a cadere, greve e monotona.

Un uomo magro con la barba incolta si alzò a sedere e si massaggiò la faccia con le mani piene di croste. — Io ho ancora un’ora, maledetto rottame! — E indicò il contatore che ticchettava a lato della branda.

Il robot passò oltre, incitando col manganello quelli che stavano ancora dormendo.

— Il tempo è scaduto. Alzarsi e brillare.

— Bastardo testadilatta. — L’uomo dalla barba incolta si rovesciò sulla branda e ripiombò nel sonno.

Lo sbirro meccanico si fermò vicino a un’altra branda. — Alzati e brilla. Il mondo ti guarda, amico. — Ripeté l’esortazione due volte, poi, non ottenendo risultati, rinfo-derò il manganello e afferrò per le spalle l’uomo corpulento sdraiato sulla coperta ter-mica tutta aggrovigliata.

Dal letto accanto un negro con una tuta sbrindellata disse: — Per quello ci vuole il Servizio Cadaveri.

— Il tempo è scaduto — disse il robot all’uomo grasso dandogli una scrollata. —

Alzati e brilla, il mondo ti guarda. Affronta il nuovo giorno col sorriso sulle labbra.

Il negro, sbadigliando e tirando giù i piedi, disse: — Per me, gli ha ceduto il cuore.

Due brande a sinistra del morto, Thad McIntosh si svegliò. Scosse vigorosamente la testa e inspirò profondamente l’aria spessa e viziata del

misero dormitorio pubblico. Thad aveva ventotto anni ed era lungo e smilzo. Adesso era circa sette chili sotto il suo peso normale, aveva una barba di tre giorni e una brutta cicatrice sulla fronte.

Indossava un paio di calzoni mimetici leggeri e un vecchio giubbotto, residuato della guerra brasiliana del 2018. Stropicciandosi gli occhi cisposi disse al robot: — Pove-raccio, è morto. Lascialo in pace.

Il negro gli fece un gran sorriso. — Mi fa piacere che tu sia d'accordo con me. Facevi il medico per caso?

— No. — Thad sciolse i lacci degli stivali unistagionali che aveva legato al collo per la notte.

— Io sì. È interessante, sai, la storia di come sono andato in malora. Avevo...

— Sono tutte storie interessanti. — Con uno strattone Thad calzò gli stivali sui piedi nudi e sbadigliò.

— Non ho mica vissuto sempre a Manhattan, io — continuò l'ex medico. — Avevo una bella posizione una volta.

— Quest'uomo è deceduto — annunciò lo sbirro meccanico. Chiuse la bocca con uno scatto metallico e lasciò ricadere il cadavere sulla branda.

Thad si passò una mano tra i capelli scuri arruffati, trasalendo ogni volta che tocca-va un bernoccolo o un'ammaccatura.

L'uomo magro con la barba incolta si era rimesso a sedere. — Cristo, mi rovina la giornata svegliarmi con un morto vicino — borbottò quando Thad gli passò davanti.

— Hai sbagliato indirizzo allora — disse Thad.

— Già, con la scelta che avevo.

Gli ascensori del Plaza non funzionavano ancora, e Thad usò le scale. Dopo tre rampe si accorse di avere il fiato grosso e si fermò sul pianerottolo,

respirando lentamente con concentrazione. Infilando una mano nella tasca del giubbotto si accorse di avere una moneta d'argento da venti dollari: la colazione, almeno, era assicurata. Non ricordava come mai avesse quel denaro; aveva l'impressione che i dieci dollari ingo-iati dal contatore del dormitorio fossero stati gli ultimi. Sorridendo fra sé, riprese a scendere.

I portieri notturni stavano smontando, e consegnavano i fucili paralizzanti ai tre del turno successivo. — Una notte da ladri. Non ha smesso un momento di piovere —

disse uno ben piantato con le basette rosse.

Per tutto il Central Park bruciavano falò senza fiamma, e il fumo si mischiava con la pioggia grigia nella debole luce dell'alba di novembre.

— Forse avrei fatto meglio a dormire nel parco — si disse Thad. — Così ora avrei trenta dollari.

Un aerocarro del Servizio Cadaveri scese volteggiando nella pioggia e atterrò davanti a uno degli ingressi del parco. Ritrasse le ali e avanzò tra prati nudi e alberi spo-gli per raccogliere gli uomini morti durante la notte.

— Ripensandoci — disse Thad — non sono stati soldi buttati.

Il robot di similstampato che vendeva il "Times" di Manhattan vicino al rudere della fontana di fronte al Plaza era a terra rovesciato, con la gettoniera forzata e il campanello d'allarme che tintinnava ancora debolmente. Thad si fermò un momento per accertarsi che il predatore non avesse dimenticato qualche spicciolo, poi proseguì.

Un altro aerocarro del Servizio Cadaveri lo superò, volando basso sopra la sua testa, e atterrò nella Quinta Strada, dove c'era stata una rissa tra bande notturne.

Più avanti, lungo la Quinta, un ciborg tutto infangato lo salutò allegramente. —

Ehi, Tommy, ti aggreghi?

Senza rallentare Thad rispose: — Non sono Tommy.

L'uomo cibernetico lo osservò un attimo. — Toh, non sei Tommy. E chi se ne frega, aggregati lo stesso. Siamo gente alla buona, sappiamo adattarci. Abbiamo in tasca quarantadue dollari; basta che tu ne aggiunga trentatré e ci facciamo una bottiglia di Sudafed.

— Niente da fare, mi spiace.

— Preferisci un bel trattamento stimolante del cervello? Mettiamo in comune i nostri averi e ci infiliamo in una delle salette clandestine al Palazzo delle Nazioni Unite.

Ti va?

— Sto cercando di rimediare la colazione. Sono al verde.

Camminando lateralmente di fianco a Thad, il ciborg si grattò le chiazze arancione di ruggine sul braccio destro di metallo. — Ti garantisco che con un paio di sorsi di Sudafed lo stomaco non lo senti più. E se poi va in porto la baldoria delle cellule grigie, ne esci che ti pare di aver fatto colazione, pranzo, e anche merenda.

Thad gli fece un saluto fiacco e tirò avanti per la sua strada affrettando il passo. La pioggia continuava a cadere, gelida e fitta.

Quando passò davanti all'"Alfie's Pub" verso il numero cinquanta, il cuoco, un vecchio androide malridotto che se ne stava sulla porta disse: — Entra, amico. Per quindici dollari sarai sfamato e soddisfatto.

Thad rallentò. Nel pub non si mangiava male, e quindici dollari era un buon prezzo per una colazione, anche se lo "sfamato e soddisfatto" probabilmente si riduceva a una seconda fetta di pane di soia e a un bicchiere in più di vecesucco. Entrò.

Il solito odore di legno vecchio e orina. Una delle finestre di vetro colorato era ancora intatta, e proiettava scialbe figure caleidoscopiche sui tavoli nudi di norilplastica.

Una mezza dozzina di vagabondi erano seduti qua e là. Un profumo di sciroppo d'acero era diffuso dalle valvole deodoranti applicate alle travi del soffitto.

Thad si avvicinò al banco, dove un gigantesco robot senza testa e con sei braccia d'argento si occupava del servizio. — Focaccia calda, salsiccia e polpette — ordinò.

— Vediamo che colore hanno i tuoi soldi. — La voce proveniva da una griglia ap-plicata allo stomaco del robot.

— Eccoli. — Thad mostrò la moneta d'argento, tenendola tra il pollice e l'indice.

Un palmo d'argento si tese verso di lui. — Infilala qui dentro. — Nel mezzo della mano brillava una fessura.

— Per la colazione sono quindici, no? Me ne vengono cinque di resto.

— Li avrai. Caccia la moneta.

Thad infilò la moneta nella fessura; la mano si ritrasse. Thad aspettò qualche secondo, poi chiese: — E il mio resto?

— Hai ordinato focaccia calda, salsiccia, polpette — disse la voce dalla griglia. —

Le polpette le vuoi di soia o di alghe?

— Voglio i miei cinque dollari.

— Io consiglio la soia.

— Porca miseria. — Thad appoggiò le mani sull'orlo del bancone metallico

che lo separava dal gigantesco robot. — Fuori il resto e... ah! — Una scarica elettrica saettò lungo il bancone, e Thad alzò le mani di scatto e si morse violentemente il labbro. La testa gli girava, e aveva la sensazione che la gamba sinistra non gli ubbidisse più.

Stava ancora barcollando davanti all'enorme robot quando si sentì improvvisamente afferrare per le braccia. — I disturbatori non sono graditi qui dentro, amico. Può darsi che a Manhattan il novantanove per cento siano scrocconi e delinquenti, ma l'"Alfie's Pub" ci tiene a mantenere il suo tono.

— Io voglio i miei soldi.

— Il trucco è vecchio — disse l'omaccione dalla barba grigia che lo teneva stretto.

— Adesso te ne vai, e d'ora in poi l'elemosina la vai a chiedere da qualche altra parte.

— Se credete di fregarmi tutti i venti dollari, toglietevelo dalla testa.

— Fuori, fuori. — L'energumeno spinse violentemente Thad verso la porta e lo buttò fuori nella mattina piovosa.

Thad fece alcuni passi all'indietro barcollando e incespicando nei solchi del marciapiede, poi, sull'orlo, perse l'equilibrio e cadde su un ginocchio nel rigagnolo. Fece una smorfia e si rialzò furente. — I miei ultimi venti dollari!

Davanti all'ingresso del pub c'era ora un giovanotto biondo e ben rasato. — Aspettate — disse.

— Siete un altro buttafuori?

— No, io non ho niente a che fare con questo posto — rispose il biondo. — Ma forse posso aiutarvi. — Appoggiò una mano contro il petto di Thad. — Siete Thad McIntosh, vero?

Thad socchiuse gli occhi, poi annuì. — Sì. Ma non mi pare di conoscervi.

— Recluto gente per...

— Niente da fare. — Thad scosse la testa. — Non voglio lavori. Ne avevo uno un tempo, avevo anche una moglie, e una casa nella Westchester County. Roba del... del 2027, un bel tre anni fa. Ho chiuso con questo genere di cose.

— Questo è un lavoro a tempo ridotto — disse il giovanotto. — Qualche ora al massimo. E rende duecento dollari.

— Duecento dollari? — Thad fece un passo indietro sulla strada bagnata. — E per fare che?

— Un lavoretto semplice, di poche ore, e nel vostro ramo.

— Io ero alla Persuasion-Tronics. Il vostro è un lavoro di tipo pubblicitario?

— Più o meno. — Il giovanotto infilò una mano in una tasca interna della tunica impermeabile. — Ecco venti dollari. È quello che avete perduto, vero?

Thad prese la moneta d'argento. — Già.

— Consideratelo una gratifica in previsione di un lavoro ben fatto. — Dalla stessa tasca interna il giovanotto estrasse un biglietto da visita di similcartone azzurro. —

Sapete dove sono le rovine della biblioteca?

— Tra la Quarantaduesima e la Quinta. Ci sono passato parecchie notti.

— Proprio di fronte c'è un negozio di dolci di soia, chiuso con assi. Entrate lì e consegnate questo a Mr. Ferber. È lui l'addetto alle assunzioni.

Thad intascò il biglietto. — Chi vi garantisce che non sparirò coi vostri soldi?

— Ne so abbastanza su di voi per credere che non lo farete — rispose il giovanotto. — E poi posso sempre ritrovarvi.

— Come fate a...

— Vi conviene muovervi. Mr. Ferber sarà impaziente di vedervi.

— O.K. — disse Thad. — E grazie. — E s’incamminò sotto la pioggia verso la Quarantaduesima Strada.

2

Nella stanza filtrava la pioggia. Sgocciolava attraverso le crepe che si aprivano a zig-zag nel basso soffitto color bruciato, e crepitava attorno alle polverose lampade a na-stro. Il pavimento termico ineguale scintillava di minuscole pozze d’acqua. Thad si scrollò un paio di volte e si avvicinò alla scrivania. Dietro non c’era nessuno, ma sull’orlo del taccuino di pliofoil era posata un’antiquata e malconcia segrecassetta.

— Vorrei parlare con Mr. Ferber, per favore — disse Thad, mettendo in mostra davanti alla macchina il biglietto azzurro.

— Attendete il vostro turno — rispose la scatola nera.

Nella stanza c’erano altri quattro uomini, tutti più vecchi di Thad. Tre erano seduti su sedie anatomiche traballanti, il quarto a terra, con le gambe distese sul pavimento bagnato.

Thad disse alla scatola: — Credevo che Ferber fosse impaziente di...

— Prendete un numero e aspettate il vostro turno.

Thad notò che da una fessura nel lato della segrecassetta usciva un cartellino nu-merato. Lo prese.

L’uomo seduto per terra parlò. — Se avete voglia di una tazza di syncafè per ingannare l’attesa, basta chiederla.

Thad si girò di nuovo verso la macchina. — Vorrei una tazza di...

Uno scodellino vinilico balzò fuori dal retro della segrecassetta e fu riempito da un becco cromato. — Con gli ossequi della casa.

Il syncafè era appena tiepido, anche se uno degli additivi lo rendeva fumante. Attento a non rovesciarlo, Thad andò alla finestra sbarrata e bevve un sorso. Attraverso una fessura nelle tavole di vecelegno vide, dall'altra parte della strada, l'unico leone di pietra rimasto sulla scalinata della biblioteca. Era privo dell'orecchio sinistro, e la pioggia lavava via la vernice rossa con cui era stato imbrattato durante la notte. — Di che lavoro si tratta esattamente? — chiese Thad all'uomo sul pavimento.

L'uomo aveva una quarantina d'anni e i capelli grigi; due tagli recenti gli segnavano il labbro superiore, e i denti erano finti. — Non lo so di preciso — rispose. — Pare che richieda cervello. Io una volta ne avevo. Chissà, forse ne ho ancora. Riparavo bi-bliodiffusori domestici ai miei...

Thad si accovacciò vicino a lui e smise di ascoltare. Era un'abilità che aveva acqui-stato verso la fine del suo primo anno a Manhattan. Socchiuse gli occhi e prese a sor-seggiare lentamente la sua tiepida imitazione di caffè. Dopo quasi due ore il suo numero fu chiamato.

Si raddrizzò ed entrò nell'altra stanza. Era poco più grande della prima, e ugual-mente umida e polverosa. Un uomo pieno di lentiggini con una tunica a righe sottili era seduto su un divanetto pneumatico con un minidittafono sulle ginocchia. — Mr.

Ferber? — chiese Thad.

L'uomo lentigginoso alzò gli occhi. — La porta a destra. — Parlava sottovoce e quando Thad gli passò davanti, chiese: — Ce n'è ancora tanti di barboni di là?

— Io sono l'ultimo — rispose Thad.

— Evviva. — L'uomo lanciò il dittafono sul pavimento, poi, massaggiandosi la nuca, disse: — Sempre sotterfugi. Alla fine uno ne ha piene... be', meglio che entria-te.

Thad entrò in un'altra stanza polverosa e devastata dall'umidità. Un uomo basso e tarchiato camminava avanti e indietro sul pavimento nudo, con le

mani allacciate dietro la schiena. — Come state, McIntosh?

— Ho fame — rispose Thad. — Allora, che lavoro è?

— Un casino — disse l'uomo. — Io sono Crosby Rich.

— Ah, sì?

— Voi non mi conoscete, ma siete uno dei pochi, a Manhattan e fuori — disse Rich, continuando ad andare avanti e indietro. — Per questo ho dovuto fare tutti questi giochini idioti per incontrarvi. Volete un sandwich? Ne ho portato mezza dozzina.

— Come no! — Thad osservò Rich infilare una mano tozza in un cestino di finto vimini sul pavimento. — Volete dire che non vi interessa assumere nessuno di quegli uomini?

— A me non interessa assumere nessuno. Tranne voi, McIntosh — rispose Rich.

— Pan di miglio e cavolo marino. Vi piace?

— Per me va bene tutto.

— Da quanto tempo non mangiate?

— Da ieri a mezzogiorno.

— Prendete. — Rich gli lanciò il sandwich avvolto in pliofoil. — Ne ho vista di gente andare a fondo, McIntosh, ma come...

— Parliamo di lavoro. — Thad scartò il sandwich e gli diede un morso. — Non sono venuto per ascoltare prediche.

L'uomo tarchiato frugò ancora nel cestino. — Accipicchia, era l'ultimo. Possibile che ne abbia fatti fuori cinque mentre vi aspettavo? Bisogna che ci stia attento. Dunque, io milito nel Partito d'Opposizione, McIntosh. Sono una specie di... operaio cercaguasti.

Thad annuì, e continuò a mangiare.

— Noi siamo convinti che né il Partito Repubblicano Democratico né il Partito Democratico Repubblicano possano fare granché per la nazione. Il PRD, da quando è al potere, ha dimostrato di non essere in grado di evitare la guerra con l’Organizzazione degli Stati Sudamericani. Ci stiamo andando dritti incontro. Voi eravate iscritto al PO.

— Secoli fa — disse Thad. — Prima.

— Quindi probabilmente siete d’accordo con la nostra linea. Condividete senza dubbio gli obiettivi che ci...

— Tutti questi discorsi hanno qualcosa a che vedere con i miei duecento dollari?

Rich sospirò profondamente. — Non siete neanche un po’ curioso, McIntosh? Abbiamo messo in piedi tutta questa montatura per trattare con voi di nascosto, e non vi domandate perché?

— Non particolarmente — disse Thad, finendo il suo sandwich. — Avete detto che non c’è più niente da mangiare, vero? Il fatto è, Rich, che vivendo a Manhattan uno impara subito a esistere in frammenti di tempo minimi. Per essere curiosi, bisogna credere che la propria vita abbia la possibilità di estendersi in tutte le direzioni.

— Non riesco a capire come mai abbiate mollato tutto — disse Rich. — Avevate...

— Mi sono stufato. — Thad cacciò le mani nelle tasche del giubbotto e si appoggiò con un gomito al muro sporco. — Che cosa avete in mente, Rich? Sperate di ria-bilitarmi?

— Sì — rispose Rich.

— Volete levarmi dal fango, farmi ritornare l’uomo di prima?

Il cercaguasti del Partito d’Opposizione scosse la testa bruna. — Neanche per sogno. Di questo, credetemi, non m’importa un fico secco. Sono curioso, certo, ma non sono venuto qui per farvi un favore. Siete voi che dovete farne uno a me. E per questo è necessario che per un po’ la smettiate di fare il parassita.

— Soltanto per un po’? Non per sempre?

— Una volta finito il mio lavoro potrete tornare a rotolarvi nella melma, se proprio ci tenete.

— E rende duecento dollari?

— No, cinquantamila — disse Rich. — Per cominciare. E se arrivate alla fine, ce ne sono almeno altri cinquecentomila.

Thad si raddrizzò, si passò tutt’e due le mani nei capelli arruffati. — Mezzo milione? Mica male — disse. — Ma mi pare di capire che per guadagnarlo ci vorrà più di qualche ora.

— Forse ci vorrà tutto il resto della vostra vita.

— Come dire che se accetto la vostra proposta il resto della mia vita potrebbe non essere molto lungo?

— Sì, c’è questa possibilità. Il piano che abbiamo in mente può fallire.

Grattandosi il mento ispido, Thad disse: — D’accordo, che devo fare?

— Fondamentalmente — disse Rich — dovete scoprire che cos’è un certo Progetto Segugio.

— E in che modo posso scoprirlo? — chiese Thad.

— Diventando un altro — rispose Rich.

3

L'aereo da crociera verde oliva si lasciò alle spalle la pioggia e si tuffò nella luce vi-vida del pomeriggio di sole. Dal posto di comando, Rich disse: — Sono contento che abbiate accettato, McIntosh. Mi avete risparmiato di andare alla ricerca degli altri sette idonei. Voi siete l'unico nell'Est. Uno vive in quel che è rimasto di Flint, nel Mi-chigan, ma sospettiamo che la peste l'abbia ridotto mezzo scemo. Gli altri sono spar-pagliati per tutto...

— Io non ho accettato il lavoro. — Thad, adagiato scompostamente sul sedile, be-veva una tazza di syncafè. Caldo, questa volta. — Ho accettato di venire con voi a Welstchester per discutere i particolari. Visto che mi scucite duecento dollari solo per questo, sono a vostra disposizione.

— Guardate giù a sinistra. Stiamo sorvolando la vostra vecchia casa... troppo tardi.

Ve la siete lasciata scappare.

Thad non aveva voltato la testa. — Come mai sul fianco del vostro aereo c'è scritto Olexo & Balungi, Paraprocuratori, invece che Partito d'Opposizione?

— Perché se qualcuno scoprisse quello che stiamo combinando, probabilmente sarei morto prima di poter muovere un dito.

— Ah. — Thad bevve un sorso di syncafè. — E ci andrei di mezzo anch'io?

— Voi più di chiunque altro.

— Questo Progetto Segugio è tanto importante?

— Evidentemente — rispose Rich. — Abbiamo perduto cinque membri del PO

quest'anno. E tutto quello che abbiamo scoperto finora è il nome dell'operazione e il fatto che si tratta di una nuova arma fabbricata in uno dei settori della Imprese Walbrook.

— Sono morti in cinque solo per questo — disse Thad — e io da solo dovrei

sma-scherare tutto e uscirne vivo?

Sulla fronte bassa di Rich apparvero nuove rughe. — Non vi garantisco che ne uscirete vivo. Anche se, secondo me, vivo non lo siete nemmeno ora, McIntosh. Ho preso informazioni su di voi: Q.I. 185, un cervello con un potenziale di... d’accordo, ho promesso di non farvi la predica. — Allungò una mano carnosa per battere sui tasti di perforazione il programma di atterraggio. — Però lasciatemi dire che è inspie-gabile che un uomo delle vostre capacità abbia...

— Mi sono stufato. — Thad si accomodò meglio sul sedile. — E ho l’impressione che da un momento all’altro mi stuferò anche del vostro lavoro.

L’aeroplano verde scese planando nella luce dorata, si mise in orizzontale, sfiorò le cime dei finti pini decorativi unistagionali. — Westchester Country Club 36 — disse Rich mentre l’aereo volteggiava sopra la pista d’atterraggio pavimentata di rosa.

— Figurarsi se mi fanno entrare.

— Il circolo è temporaneamente chiuso. Lo usiamo noi del PO come centro istruzioni, almeno finché il governo non mangia la foglia. Poi ci trasferiremo da qualche altra parte.

L’aeroplano rimbalzò leggermente un paio di volte e divenne silenzioso. Il sedile lasciò libero Thad, che si alzò in piedi e chiese: — E si mangia? C’è qualcuno che si occupa della cucina?

Rich saltò a terra. — I servo-meccanismi sono in perfetto ordine — rispose. —

Che giorno è oggi, martedì?

— Mi pare di sì, perché?

— Il martedì si mangiano piatti messicano-americani. Ogni giorno uno stile diverso: i servomec sono programmati così. Avoi piace...

— I miei gusti sono diventati eclettici negli ultimi due anni.

Due giovanotti, che reggevano con noncuranza fucili paralizzanti, fecero un cenno a Rich dall'interno della cupola centrale del circolo sportivo.

— È successo qualcosa? — chiese Rich entrando.

— Niente — rispose uno. — Ha telefonato il dottor Rosenfeld. Dice che forse tarderà di un'ora.

— Va bene. — Rich precedette Thad su una tortuosa rampa mobile color pastello.

— Chi è il dottor Rosenfeld? —chiese Thad.

— Il vostro medico di famiglia.

— Di quale famiglia? Io non l'ho mai sentito nominare.

Rich infilò il pollice e il mignolo nella serratura a impronta di una porta a metà corridoio. Il pannello scivolò di lato. — Vi spiegherò tutto appena ci saremo messi a tavola. Lo apprezzerete di più.

— Non fate troppo spirito sul mio appetito — disse Thad, seguendo il cercaguasti del PO in una sala a forma di bolla. — Se non avessi avuto fame, non sarei mai venuto a cercarvi.

— In tal caso saremmo venuti noi a cercare voi — rispose Rich. — Avremmo escogitato qualcosa. — Si avvicinò con passo spedito a una lunga tavola bianca in fondo alla sala, l'unica rettangolare tra numerosi tavolini rotondi. Le finestre erano tutte oscurate. — Sedetevi. Cominciamo subito.

Thad prese una sedia di latta a due posti di distanza da Rich, e senza aspettare di essere invitato, compose un'ordinazione sul pannello davanti a lui. — Vi ordino qualcosa?

Rich esitò qualche istante, poi disse: — No, per ora no, grazie. Giratevi a guardare quei monitor appesi alla parete laggiù.

Thad si voltò. Sul secondo di cinque schermi in fila si vedeva l’immagine, un po’

confusa, di un giovanotto sorridente, appoggiato al parapetto di un’imbarcazione. Era un tipo magro, allampanato, più o meno della corporatura di Thad.

— Vi ricorda qualcuno? — chiese Rich.

— Mi somiglia vagamente. Chi è?

— Robert B. Walbrook.

— Allora la foto dev’essere vecchia. Robert Walbrook è sui cinquanta, mi pare. O

almeno lo era l’ultima volta che ho visto un notiziario televisivo.

Rich fece scattare un’altra levetta sull’asta di comando che teneva in mano, e sullo schermo apparve un sorridente primo piano. — Questo è Robert Bruce Walbrook Primo — spiegò. — La foto è stata fatta cinquantun anni fa, nel settantanove. Quello è il lago St. Clair.

— Che si trova dove?

— Era vicino a Detroit — disse Rich.

— Di Detroit ho sentito parlare — disse Thad. — L’abbiamo perduta... quando?...

cinque o sei anni fa, quando c’è stata l’epidemia.

— Otto anni fa.

— Ho perso il conto. — Thad indicò con un gesto la faccia sorridente sullo schermo. — Allora questo Walbrook dovrebbe avere un’ottantina d’anni adesso.

— No — disse Rich — dovrebbe averne meno di trenta.

— E per quale miracolo?

— Nel 1980 Robert Walbrook stava per morire di leucemia, e la famiglia, col suo consenso, decise di sperimentare un nuovo processo che la Industrie Walbrook voleva lanciare. In realtà Robert fu soltanto il terzo a sottoporsi al trattamento.

— Cosa gli hanno fatto, l'hanno congelato? Era una cosa di moda allora.

— Il processo della Walbrook era molto più raffinato — disse Rich. — Il soggetto, ancora vivo, era posto in uno stato di animazione sospesa. L'idea era di far qualcosa di simile alla criptobiosi, una criptobiosi che funzionasse per gli esseri umani. E in effetti la cosa funzionava, solo che costava una fortuna e così non ebbe seguito.

— La criptobiosi è quella specie di ibernazione a lungo termine che certe forme di vita inferiori si procurano da sé?

— Più o meno. Non sapevo che foste così informato.

— Un uomo col mio potenziale?

Rich riprese: — E così Robert B. Walbrook Primo, l'ultimo dei tre fratelli che hanno fondato l'impero Walbrook, fu messo a dormire in una camera di sospensione, in uno dei settori di Detroit fortiticati contro i disordini. A Grosse Pointe, precisamente.

— Quando il virus della peste è dilagato dal campo sperimentale di Flint, Detroit e dintorni sono spariti dalla faccia della Terra. — Il pasto messicano-americano saltò fuori in quel momento da una fessura nella grande tavola. Thad prese le posate di norilplastica e cominciò a mangiare.

— È proprio per questo che tenteremo quello che tenteremo — disse Rich. — Ci furono due milioni e mezzo di morti. E per tre settimane quelli che la peste aveva risparmiato si azzuffarono, saccheggiarono e distrussero tutto.

Senza smettere di mangiare, Thad chiese: — E l'edificio dove Robert era stato messo in naftalina, è andato distrutto anche quello?

— Raso al suolo. C'erano altre due dozzine di corpi che non sono mai stati ritrova-ti.

— Quindi nessuno sa che fine ha fatto Robert Primo?

— Nessuno, a quanto ci risulta. Certo nessuno della famiglia Walbrook.

Thad posò la forchetta e si appoggiò allo schienale della sedia. — E quattro anni fa è stata finalmente scoperta una cura per la leucemia.

— Cinque anni fa, per l'esattezza. Vedo che avete capito il punto. Se il corpo di Robert Walbrook fosse sopravvissuto, sarebbe possibile rianimarlo e curarlo.

— E i familiari sarebbero del parere?

— Non tutti, ma con le attuali leggi sulla resurrezione, non avrebbero scelta — rispose Rich. — Probabilmente qualcuno dei giovani sarebbe contrario, soprattutto Lon Walbrook, un pronipote di Robert Primo, che sta brigando per assicurarsi potere. È

chiaro che se Robert Primo ricompare sulla scena, è sempre uno dei capi dell'azienda.

Thad si grattò la testa irsuta. — E così, voi del PO vorreste convincere tutta la famiglia, il ricco e potente clan Walbrook barricato nella sua immensa proprietà nel Connecticut, che io sono il loro rampollo smarrito? — Rise, intrecciando le mani sopra la testa. — È un'idea balorda, non può funzionare. Capirebbero subito che non sono...

— Se vi vedessero come siete ora, certamente. Basterebbe l'odore a rovinare tutto.

Sempre ridendo, Thad riprese a mangiare. — Appena ho finito, mi date i

cinquecento dollari e mi fate riaccompagnare dai miei fratelli barboni.

Rich si trasferì sulla sedia accanto a Thad. — Prima di farvi incontrare i Walbrook vi trasformeremo, McIntosh. Soltanto gli interventi al fisico richiederanno due o tre settimane.

— Che interventi?

— La plastica facciale, le impronte digitali — disse Rich. — Dovremo applicarvi agli occhi delle capsule inamovibili per contraffare i reticoli retinici. Per il diagramma elettroencefalografico non c'è niente da fare, ma non è detto che a Robert Primo l'abbiano fatto e che ci sia ancora. Poi c'è...

— Com'è che avete scelto proprio me?

— Vi hanno scelto i nostri calcolatori, basandosi su informazioni fornite dalla Banca Nazionale dei Dati. Come vi ho già detto, oltre a voi abbiamo un'altra mezza dozzina di possibili candidati, tutti uomini che hanno pressappoco la corporatura e la struttura facciale di Robert Primo.

Thad ripulì accuratamente il piatto con un pezzo di “tortilla” di vecegranturco. —

Posso ordinare qualcos'altro?

— Fate pure. — Rich distolse lo sguardo. — Il fatto è, McIntosh, che abbiamo tutti i motivi per credere che questo Segugio sia un'arma spaventosa. E Warren Parkinson ha davanti ancora tre anni.

— Chi? — Thad stava ordinando un altro pasto.

— Parkinson, il Presidente degli Stati Uniti — disse Rich. — Lo sapete che da quando è in carica ha avuto due brutti esaurimenti. Forse è ancora più malridotto di quanto non si pensi. Non possiamo permettere che un'arma del genere finisca in mano a uno squilibrato come lui.

— Forse, nonostante tutto, il Progetto Segugio è una cosa del tutto innocua

— disse Thad. — La Walbrook produce merce di ogni genere.

— Si tratta di un’arma, non è innocua.

Un secondo piatto comparve con uno scatto davanti a Thad.

— Quanto ci vorrebbe per fare di me una copia accettabile?

— Sei settimane come minimo. Le informazioni generali vi saranno inculcate in gran parte durante il sonno.

— Mi darete un letto comodo e da mangiare in abbondanza?

— Certo e vi riabiliteremo.

— Questo è poco probabile — disse Thad. — Però siamo a novembre e mi risolve-reste il problema dell’inverno.

— Forse ormai siete stanco di fare il randagio, McIntosh. Forse avete voglia...

— Niente prediche, per favore. — Per un momento Thad si concentrò sul cibo, poi chiese: — E se rifiuto? Non avete paura che vada in giro a chiacchierare?

— Se non accettate la nostra proposta — disse Rich — non ricorderete niente di quello che è successo oggi. Abbiamo un trattamento speciale per casi del genere.

— Me l’ero immaginato — disse Thad. — Mettiamo che i Walbrook non mi accet-tino, che intuiscano subito la mascherata. Mi pagate lo stesso?

— Se sopravvivete, sì.

— E dove diremo che è stato Robert... cioè, che sono stato in questi anni dopo la peste di Detroit?

— Abbiamo inventato una storia abbastanza plausibile. Vi daremo tutte le

istruzioni necessarie, state tranquillo.

Con un'alzata di spalle, Thad disse: — D'accordo, ci provo. In fondo non fa una gran differenza, almeno per me. Ci sto, è deciso. Quando si comincia?

— Subito — disse Rich.

4

— Impostore! — accusò la voce gracchiante. — Voi non siete Robert Walbrook!

Thad si voltò, sogghignando quel tanto che gli permettevano le bende sulla faccia.

— Vi pare il modo di darmi il bongiorno, dottor Leader? Mi sono appena...

— Vi ho detto che voi non siete Robert Walbrook! Siete un impostore! — Il corpulento medico coi capelli crespi avanzò con passò pesante. I nastri faro, disposti a zig-zag sul soffitto, gli creavano attorno un'aureola azzurrina. — Vi conviene confessare senza tante storie chi siete veramente!

— Tornate dopo colazione se siete in vena di giocare — disse Thad. — Questa seconda aggiustatina alla faccia non è stata indolore, come voi e Crosby Rich avevate prom...

— Sareste bell'e morto a questo punto! — urlò il medico. — Morto stecchito lì per terra, se io fossi stato uno dei Walbrook.

— Ma io non mi aspetto visite da loro in questo buco. — Thad accennò col capo alle pareti metalliche prive di finestre.

— Robert Walbrook non avrebbe mai pronunciato una frase del genere. Questo è linguaggio da marciapiede.

— Vi sbagliate, Leader. Questo è linguaggio da media borghesia, almeno.

Il dottor Leader si sporse con tutta la sua mole, sovrastò Thad disteso sulla

sedia a dondolo di resina sintetica trasparente. — Voi non siete più Thad McIntosh. La vostra vita, di cui non m'importa granché, e il successo di questa operazione dipendono dalla vostra capacità di immedesimarvi in Robert Walbrook. Forse dovrei mostrarvi la nota spese di questa piccola impresa.

— Quanto costa è affar vostro.

— Oh, andiamo già meglio. Questo è parlare da Bobby Walbrook. — Il medico passò le dita tozze e scarne sulla faccia di Thad.

— Ahi.

— Viene bene — disse il medico. — Ma non è questo il mio campo. Io devo eser-citarvi nel controllo dell'effetto.

— Il maestro di recitazione.

— Esattamente. Voi dovete recitare una parte — disse Leader. — Dovete essere perfetto, e non potete mai lasciarvi andare, mai rilassarvi. — Con un gesto brusco, estrasse dalla tasca della tunica un rasoio a corrente parassita, e lo lanciò a Thad: —

Questo arnese non funziona, non capisco perché.

— È stata tolta la testina.

— Bene, molto bene. È una cosa che Robert Walbrook saprebbe, perché questo tipo di rasoio si usava ai tempi in cui fu messo a dormire.

Thad gli restituì il rasoio. — Usatelo anche voi. Vi è rimasta una chiazza di barba sotto il mento.

— Avete messo nella voce la giusta sfumatura di insolenza — disse il dottor Leader in tono soddisfatto. — Ho visto vostro fratello Gil stamattina e mi ha chiesto di...

— Gil è morto da due anni. Se anche l'avete visto, non può avervi...

— Questo voi non lo potete sapere! Dovete aspettare che ve lo dicano. Per quanto vi risulta, Gil Walbrook è vivo e vegeto. — Premendo la lingua contro i denti, il medico fischiettò un motivetto. — Lo riconoscete?

— No, mi par proprio di no.

— Strano, era molto in voga otto o nove anni fa.

— Non c'erano feste da ballo nella tomba, Doc.

— Sì, la risposta è buona. — Leader approvò con un cenno della testa. — Chi è questa? — Aveva estratto di colpo da un'altra tasca un istruttore portatile e stava pro-iettando sulla parete della stanza di Thad una fotogratia a colori di una diciassettenne nuda.

— Devo proprio dirvelo? La cosa è stata messa a tacere. Anzi, mi stupisco che siate riuscito a mettere le mani su quella foto di Molli — disse Thad. — In ogni caso, l'immagine è rovesciata. L'efelide era sotto il capezzolo sinistro, non sotto il destro.

— Ottimo, ottimo. L'istruzione notturna comincia a dare risultati.

— Come? Non stavamo parlando di Molli? Non capisco, a che istruzione notturna...

— Perfetto. — Il dottor Leader si allontanò dalla sedia, poi si voltò di scatto e disse: — Non c'è bisogno di continuare a fingere con me, Thad. Siamo amici, no?

— Mi chiamo Robert. E voi non siete un mio amico.

Il medico fece una risatina gracchiante. — Ricordatevi che è pericoloso dare confi-denza al pubblico. — Tornò verso Thad. — E il vostro pubblico sono tutti quelli che incontrerete in casa Walbrook. Tutti. È indispensabile che li teniate a distanza, al di là di una fila invisibile di luci della ribalta che non dovrete mai oltrepassare. Voi recitate una parte; se soltanto comincerete a

considerare qualcuno del pubblico come una persona, la maschera cadrà.

— Me ne rendo conto — disse Thad. — Se mi cade la maschera, sono io a lasciarci la pelle. Voi alzate le spalle e tornate... dov'è che lavorate?

— Questo non v'interessa. Quando avrò finito di istruirvi non c'incontreremo più, comunque vadano le cose. Questa chi è?

Leader proiettò sulla parete un'altra fotografia. Era di una ragazza bruna e snella sui ventiquattro anni, completamente vestita.

— Parrebbe una Walbrook, ma non la conosco. — Thad riprese il suo tono di voce normale. — È JeanAnne Walbrook. Io non dovrei conoscerla, perché è nata molto tempo dopo che mi hanno messo in ghiacciaia.

— Dovete imparare a controllare i gesti inconsci, Thad — disse Leader. — Vi ho osservato mentre proiettavo la fotografia, e mi sono accorto che riconoscevate la ragazza. Dovete starci attento. Guai se qualcuno capisse che avete avuto informazioni su tutta la famiglia.

— D'accordo — disse Thad. — Carina, eh?

La fotogratia sparì. — Fa parte del pubblico — disse Leader. — E il pubblico non è né bello né brutto; è soltanto una cosa da manipolare e da tenere sotto controllo.

— O.K., non è carina — disse Thad.

Con precauzione, Thad s'infilò le mani bendate nelle tasche del giaccone rosso di neolana. Fiocchi di neve leggera cominciavano a cadere nella mattina. Thad rimase immobile un momento nel bosco di aceri, poi si avviò giù per il pendio verso il grande fienile rosso. Alcuni uccellini bruni si levarono in volo al suo passaggio.

Da dietro un angolo del fienile spuntò un furgone rombante. Era verde mela, tutto ammaccato, e su un lato aveva la scritta: Nostalgia su Ruote, Il Miglior Antiquario Ambulante del Connecticut. Si arrestò sbuffando a pochi metri

dall’entrata del fienile, e Crosby Rich saltò a terra.

— Sono qua — gridò Thad dal margine del bosco.

Il cercaguasti del Partito di Opposizione si riparò gli occhi con una mano coperta da un guanto senza dita, e stette a guardare Thad che si avvicinava.

La neve continuava a scendere volteggiando lentamente.

Sfilatosi un guanto con i denti, Rich infilò la mano in una tasca del sopratunica. —

Ho comprato mezza dozzina di frittelle d’acero a un chiosco sulla Strada 7. Ne volete una?

— No, grazie. — Thad si fermò a pochi passi dal tarchiato cercaguasti. — Qui mi sono riabituato a pasti regolari.

Rich diede un morso alla polposa frittella che aveva estratto di tasca e disse: —

Evidentemente noi due mangiamo per motivi diversi. — Avanzò di qualche passo. —

Siete stupendo, McIntosh... dal nostro punto di vista, intendo. Siete quasi la copia esatta del povero Walbrook.

— Allora posso sperare nel condono di qualcuna delle plastiche in programma?

Rich fece di sì con la testa. — Così mi hanno detto. Probabilmente basterà un altro intervento, due al massimo. Anche il peso è giusto, eh?

— Sì, sono aumentato di cinque chili abbondanti da quando sono qui — rispose Thad. — Ora peso esattamente quanto pesava Robert B. Walbrook quando fu messo a nanna.

Rich prese a camminare a grandi passi in linea retta sul terreno melmoso. Poi

si voltò, si appoggiò con una spalla al suo malandato furgone di antichità, e finì la frittella. — Natale è tradizionalmente tempo di riunioni.

— Mancano solo tre settimane. Avete in mente di farmi calare sulla famiglia per Natale?

Accennando col capo al fienile, Rich disse: — Mi dicono che fate progressi mera-vigliosi. In un certo senso, McIntosh, la cosa mi sorprende. Vi avevo preso per un qualsiasi barbone di Manhattan, ma vi state dimostrando...

— Visto che lo faccio, mi conviene farlo bene — disse Thad. — Se non risulto convincente, sono io a lasciarci la pelle.

Rich infilò di nuovo la mano in tasca. — Davvero non volete una frittella?

Dall'entrata del vecchio fienile sgangherato qualcuno tossì. Un uomo di mezza età e di media taglia, con un giaccone simile a quello di Thad, disse: — Buongiorno, Mr.

Rich. Per Mr. McIntosh sarebbe l'ora dell'istruzione da sveglio. Se voi non avete niente in contrario...

— No, certo — rispose Rich.

Entrarono nel fienile e si calarono nella botola sul pavimento.

— Hanno l'incidente facile — osservò Thad.

L'istruttore del PO spense il grande schermo della stanza sotterranea dalle pareti metalliche. — Stamattina siete stato veramente bravo con l'albero genealogico dei Walbrook, Mr. McIntosh. Non un errore, neanche un'esitazione.

Rich si pulì le dita impiastricciate sotto il sedile della sedia a dondolo di alluminio.

— Ci sono state parecchie morti accidentali nel clan negli ultimi dieci anni, eh?

— L’ultimo è stato il vecchio Gilbert Walbrook, due anni fa — disse Thad. — Noi tre fratelli, io, Gil e Johnny, abbiamo fondato insieme la Industrie Walbrook. Peccato che Gil non abbia vissuto abbastanza per vedermi tornare in famiglia.

Rich guardò l’istruttore con aria accigliata. — Voglio altre informazioni su questi...

quanti sono?

— Sette — disse Thad — se ci mettete anche la cugina Miriam.

— Sette incidenti nella famiglia Walbrook a partire dal 2018 o giù di lì — disse Rich.

— Pensate che le informazioni aiuteranno Mr. McIntosh a svolgere meglio il suo ruolo?

Thad disse: — Può darsi che mi aiutino a evitare l’ottavo incidente.

Una porta metallica scorrevole si aprì, ed entrò un uomo tarchiato sui trentacinque anni. Indossava anche lui un giaccone di neolana, e aveva in testa un berretto rosso con copriorecchie; sotto al braccio portava una fascia di microschede legate con si-milspago; — Ti rendi conto di che cosa hai su quel tuo furgone di antichità, Crosby?

— Sei andato a curiosare, Caruso? C’è un campanello d’allarme che dovrebbe se-gnalare la presenza di ficcanaso.

Ridacchiando, Caruso gettò il fascio di schede sul tavolo di rame che conteneva il microlettore. — Il giorno che mi lascerò fregare da un campanellino d’allarme, Crosby, sarà ora di andare in pensione — disse. — Ma tu sai che cosa...

— Quelle antichità mi servono come copertura — disse il cercaguasti del PO. —

Viaggio liberamente per tutto il Connecticut proprio perché sono in giro a vendere...

— Hai un’autentica lavatrice Kenmore a due velocità e tre cicli di lavaggio! A occhio e croce, dev’essere del 1970, anno più anno meno. Sears ne ha fabbricate a mi-gliaia, ma sono difficilissime da...

— Le mie antichità non si toccano, Caruso.

— Ma io le colleziono, Cros. Senti, sono disposto a pagartela diecimila dollari —

insistette Caruso. — Diecimila dollari per i fondi del PO.

— È un’idiozia. Nessun rudere di lavatrice del secolo scorso può valere tanto.

— Forse non hai idea di quanto mi costerebbe comprare una Kenmore autentica da un...

L’istruttore tossì. — Io ho finito, Mr. Caruso. Forse vorrete esporre la vostra parte del programma di prove e istruzioni di stamattina.

— Prima che te ne vai ne riparliamo — disse Caruso a Rich. — Dunque, Thad, sono riuscito a racimolare altre piante e disegni degli edifici della proprietà Walbrook. C’è perfino, pensate che fortuna, la pianta di una delle stanze archivio. — Inserì una scheda nel microlettore.

Thad si avvicinò per vedere.

— Posso anche arrivare a quindicimila — disse Caruso rivolgendosi a Rich.

5

Il dottor Barney Rosenfeld staccò le mani dai comandi della terromobile e allacciò le dita sulla testa brizzolata. — Da questo momento in poi sarete solo, amico mio —

disse, col suo caratteristico modo di parlare. — I fonorivelatori saranno

puntati su di voi appena oltrepasseremo i cancelli. — Era sui trentasei anni, un po’ abbondante di peso, con i capelli color sabbia striati di grigio.

Thad annuì, senza dire una parola. Davanti a loro si ergevano mura di pietra alte almeno tre metri: erano fatte della stesse rocce nere e grigie che si vedevano ancora in qualche parte del Connecticut, solo che erano più alte. Cancelli massicci, di vero ferro battuto, sbarravano l’accesso alla proprietà dei Walbrook. Appena oltre i cancelli, Thad indovinò un campo di forza schermante in funzione: il nevischio che cadeva quel pomeriggio si dissolveva nel nulla in tutta l’area in prossimità delle sbarre.

— Ho una piastra piastra d’identificazione fissata al cofano della macchina — disse il medico. — In questo momento la stanno leggendo.

— Chi?

Rosenfeld inclinò la testa in direzione del muro di cinta. — I robot di sicurezza.

Da fuori venne un cigolio sommesso, e i cancelli si aprirono lentamente verso l’interno. La terromobile ebbe uno scarto e oscillò leggermente a sinistra, poi si mosse in avanti.

— Adesso sono loro loro a guidare la macchina — spiegò il medico di famiglia dei Walbrook.

La terromobile procedette lentamente sull’asfalto nero. Lo schermo di forza non c’era più. Dopo circa centocinquanta metri la macchina si arrestò bruscamente.

— Mettete fuori fuori una mano dal finestrino, amico mio — disse Rosenfeld.

I finestrini si abbassarono automaticamente. Ai due lati della macchina comparvero due robot grigi, alti come un uomo.

— La mano, prego — disse quello dalla parte di Thad. Aveva un sottile strato

di neve sulle guance, sulle spalle e sul petto; la sua mano metallica era gelida.

Dal palmo grigio spuntò, con uno scatto stridente, un piccolo cono, e una minusco-la luce azzurra al vertice del cono esplorò la punta delle dita di Thad. Il robot lasciò la presa, dicendo: — Corrisponde.

Thad sospirò di sollievo.

Un istante dopo il robot del dottor Rosenfeld disse: — Corrisponde.

I finestrini si chiusero, e l'automezzo proseguì.

— Ci ci hanno controllato le impronte impronte digitali — disse il medico.

— Me l'ero immaginato.

Il dottor Rosenfeld si rimise le mani sopra la testa. — Preferiscono che si si tengano le mani in vista.

Thad si stava grattando una coscia con le dita rifatte. — Credo proprio che col mio arrivo qualcosa cambierà nella vecchia bicocca — disse. — Mi accorgo che Johnny è ancora lo stesso pignolo rompiballe di cinquant'anni fa. — "Rompiballe" era stata una parola molto in uso mezzo secolo prima.

— Voi voi non potete... — il dottor Rosenfeld s'interruppe, ricordando chi era Thad lì dentro. — Sì, amico mio, potete certamente parlarne a JP. Anche se, come vi ho già detto, il mondo non è molto cambiato da quando siete stato messo in sospensione. Se mai, oggi c'è bisogno più ancora di difendersi.

— Immagino che Johnny lavori sempre per il govemo.

— Sì, mi pare di sì — rispose Rosenfeld, guardando Thad con gli occhi leggermente socchiusi. — Ma io non sono che uno dei tanti tanti medici di famiglia, e i Walbrook non mi confidano i loro segreti.

La terromobile superò due collinette, e finalmente si videro le case: un complesso di sei costruzioni enormi di tipo coloniale, collegate da tunnel in materiale trasparente. Sullo sfondo si stendevano a perdita d'occhio terreni

fitti di alberi veri, aceri e be-tulle esili e nudi nella fredda luce invernale.

— Vedo che Johnny si è parecchio ingrandito — disse Thad. — Ai miei tempi si accontentavano di una casa sola, l'ultima laggiù a sinistra, e di trenta acri di terra.

— Mezzo mezzo secolo di continuo successo può...

— Di che cosa sono fatte le case nuove?

— Vecelegno Walbrook, immagino.

— Avrò un bel daffare a impratichirmi di tutti i prodotti lanciati in questi anni —

disse Thad.

La terromobile fu deviata in un'ampia radura circolare vicino alla grande casa qua-drata che Thad aveva detto di riconoscere.

Altri due robot, simili ai primi ma cromati, aprirono le portiere. — Casa uno —

disse quello che aveva preso il braccio di Thad per aiutarlo a scendere.

Thad si liberò, si avviò con passo deciso verso il tunnel che collegava la prima casa alla seconda.

— Casa uno — gli gridò dietro il robot.

— La piccola Muffin! Possibile?

Dentro il tunnel di vecevetro, una donnetta esile di cinquantasei anni stava dispo-nendo delle piante vere su una serie di mensole. Alzò gli occhi, li spalancò, e lasciò cadere un vaso di edera. Premendosi le mani contro il petto magro, disse: — Lo zio Bobby!

Thad non sentì le parole, ma gliele lesse sulle labbra. — Sono proprio io —

gridò.

— E tu devi essere Muffin, fatta grande ormai, ma sempre coi capelli d'oro.

Cornelia Walbrook si toccò i capelli corti.

Il robot cromato raggiunse Thad. — Casa uno — ripeté.

— Ci vediamo in casa, Muffin. — Thad si lasciò guidare fino alla porta della prima casa. — Mi par di ricordare che quando sono andato in letargo stavo studiando il modo di istillare del sentimento nei servomeccanismi. A quanto sembra Johnny non ne ha più fatto niente.

— Ci dovrebbero accompagnare da vostro fratello a momenti — disse il dottor Rosenfeld.

Nell'atrio della grande casa bianca aspettava un uomo biondo e corpulento. —

Dunque voi siete il presunto Walbrook.

— Voi non siete della famiglia. — Thad si rivolse al medico. — Credevo che Johnny volesse vedermi subito.

— Questo è il signor Gunder, del governo degli Stati Uniti — disse Rosenfeld.

— Agente Lyle Gunder — precisò l'uomo corpulento — del Seivizio Assoluta Sicurezza. Faccio da collegamento tra la Industrie Walbrook e il governo. Passo al va-glio la gente. — Avanzò a grandi passi verso Thad. — Prima che muoviate un dito qui dentro, vi sottoporrò a una serie di prove.

— E per quale ragione? — chiese il medico. — Ho condotto io stesso...

— L'ha ordinato il vecchio. — Gunder fece un cenno con la testa a Thad. — Dovete venire con me alla Casa due. Intanto ditemi, qual era la vostra verdura preferita da bambino?

— La zucca barucca. — Thad cominciò ad aggirarsi per la stanza bianca. — I qua-dri sono stati tutti spostati.

— Come si chiamava l'animale di pezza da cui a tre anni non vi separavate mai?

— Doggie.

— In seconda elementare avete preso una cotta. Come si chiamava lei?

Thad sogghigno, scuotendo la testa. — Questo dovete dirmelo voi. Non sono mai riuscito a tenere a mente i nomi delle ragazze. Ho un ricordo confuso perfino di quelli delle mogli e quasi mogli.

— Che ginocchio vi...

— Non lasciarti tormentare, zio. — Un giovanotto alto e sorridente entrò da una porta laterale. Aveva pressappoco l'età di Thad e gli somigliava, o almeno somigliava al Thad rifatto. Ma la parte superiore della faccia era diversa, ed era più robusta. — Io ti credo. È pura fede, perché quando sono nato eri in ghiaccio da anni.

— Non si è trattato, di ghiaccio — corresse il dottor Rosenfeld. — È stato...

— Sì, sì, lo so — disse il giovanotto. — Sono Lon Walbrook, zio. — Prese Thad per le spalle e gli diede una stretta. — Il figlio di Bob Secondo. Papà te lo ricordi, no?

— Un ragazzetto che stava in ombra — disse Thad. — Gli piaceva succhiare la punta dei pennarelli.

— Papà in pieno, mi pare di vederlo. Solo che adesso non sta più tanto in ombra —

disse Lon. — Si è fatto una bella grinta negli ultimi anni. Ora è giù in Sudamerica...

— Smettetela di abbracciare questo presunto parente — disse Gunder. — Ho

fretta di portarmelo in laboratorio.

— Vi pare il modo di trattare un resuscitato, Gunny? — Lon si fece da parte e Gunder guidò Thad verso un'altra porta. — Ci vediamo più tardi nella tana di JP, zio.

Temo che troverai il povero nonno un po' meno in forma di te.

— Io ho riposato molto di più.

Lon rise. — Ecco da chi ho preso il senso dell'umorismo.

— Qual era la materia in cui riuscivate meglio alle medie? — chiese Gunder, aprendo la porta.

— La pelota. — Thad seguì l'agente del SAS in un corridoio sotterraneo con le pareti di plastica arancione.

Il dottor Rosenfeld si accodò, dicendo: — Non riesco proprio a spiegarmi perché dobbiate...

Gunder spalancò la porta all'estremità del conidoio. — Voi che ci fate qui?

Entrando nel grande atrio dal soffitto a volta della Casa due, Thad vide un uomo allampanato coi capelli chiari che gli sorrideva con fare incerto dal fondo della stanza. Teneva stretta contro il petto una voluminosa cartella di pliofoil.

— Salve — disse, dall'orlo opposto dell'abisso. — Salve, io sono... ehm... ciao, papà.

Sorridendo, Thad avanzò verso di lui e gli tese la mano. — Tu devi essere Alex, mio figlio.

— Sì... ehm... sono proprio Alex, papà. — Il cinquantacinquenne Alex Walbrook fece per trasferire la cartelletta sotto l'ascella. Ma si confuse, fu maldestro, e la cartelletta cadde, svolazzando e disseminando microschede. — Scusa... ehm... è un po' im-barazzante, vero? Rivedere il proprio padre

dopo tanti anni.. e... ehm... sei perfino più giovane di me. — Fece per chinarsi a raccogliere le schede.

Thad gli prese la mano e la strinse. — Sono contento di vederti, Alex. Sei venuto su bene.

— Oh... ehm... questo non lo so, papà — disse il figlio di Robert I. — Forse se ci fossi stato tu... ehm... magari avrei potuto...

— Raccogliete quella roba — disse Gunder. — Come mai ciondolate qui sotto?

Alex, in ginocchio, rispose: — Ecco, Lyle, io... ehm... sono andato in archivio...

— C'è una quantità enorme di informazioni negli archivi della Casa due — disse il dottor Rosenfeld a Thad. — Tutta una serie di stanze in fondo a quel corridoio azzur...

— Basta chiacchiere — disse Gunder. — Voglio portarmi questo individuo dove potrò esaminarlo come dico io. Impronte digitali, reticoli retinici, tutto quanto.

Alex si rialzò goffamente, lasciando gran parte delle minuscole schede sul pavimento a mosaico di plastica. — Be', sono... ehm... sono contento che tu sia tornato, papà.

— Anch'io sono contento. — Thad diede una leggera pacca sulla spalla all'uomo allampanato.

— Rimandate baci e abbracci a quando avremo accertato chi è costui.

— Ehm... voi non dovreste dimenticare, Gunder, che... ehm... sono anch'io un Walbrook.

— Ehm... oh... ehm... davvero? — rise l'agente del SAS.

Thad lo prese per un braccio e lo spinse con impazienza. — Facciamo queste

prove.

— Per me sono superflue — disse il dottor Rosenfeld, seguendo i due fino alla grande porta gialla del laboratorio.

Durante l'ora successiva, Thad fu esaminato da sei macchine, due robot, tre tecnici umani e un androide colorato da negro. Dopo di che Gunder gli chiese di aspettare in un salottino appena fuori dell'enorme laboratorio di metallo grigio.

— Grandioso — osservò Thad mentre Gunder chiudeva la porta a soffietto. —

Avete messo in piedi tutta questa baracca solo per esaminare me?

— Possiamo fare di tutto qui dentro. — La porta azzurra si chiuse ermeticamente.

Thad si sprofondò in una poltrona di gomma e rimase a guardare il soffitto grigio nudo, massaggiandosi ogni tanto le natiche.

Circa dieci minuti dopo Gunder riapparve. — Venite qui, amico.

Thad, a piedi nudi, rientrò nel vasto laboratorio e andò dietro a Gunder, girando attorno a congegni vari.

— Mostrate un'altra volta le mani a quest'arnese. — Gunder indicò col pollice la grande macchina a forma di cisterna che aveva già rilevato le impronte digitali e le linee palmari di Thad.

Thad deglutì e infilò le mani nelle apposite fessure, sperando in cuor suo che Crosby Rich non avesse esagerato nel decantare l'abilità dei tecnici del Partito di Opposizione.

La cisterna ronzò, borbottò, poi da un punto imprecisato sul retro emise un lieve sibilo.

— Allora? — fece Gunder.

— Corrispondenza perfetta — annunciò la griglia parlante della macchina. — Quest’uomo e Robert Walbrook Primo hanno impronte identiche.

Con le labbra serrate, Gunder respirò profondamente. — E allora perché hai voluto riesaminarle?

— Ecco, è che ha una linea della vita affascinante. Posso predirgli...

— Vá al diavolo. — Gunder strappò le mani di Thad dalle fessure della macchina.

— Sono promosso? — sogghignò Thad.

Gunder gli voltò le spalle e raccolse i suoi indumenti dallo schienale di una sedia.

— Per il momento, sì, amico, ma ho in mente molte altre prove per voi. — Lanciò i vestiti a Thad. — E di certe non vi accorgerete neanche.

— Calzino — disse Thad.

— Cosa?

— Avete lasciato un calzino sulla sedia.

Gunder sbuffò, e si allontanò a grandi passi.

6

Thad e il dottor Rosenfeld, accompagnati da Lon, attraversando tunnel di vecevetro e grandi atri, raggiunsero finalmente la Casa 6.

Un uomo roseo e paffuto col braccio destro di alluminio li aspettava nell’atrio del secondo piano, strascicando impercettibilmente i piedi sullo spesso tappeto a fiori. —

Io sono Badjett, signore — disse a Thad.

— Non abbracci il figliol prodigo, Badji? — disse Lon.

— Io ho solo poco più di cinquant'anni, signore — rispose Badjett. — Perciò non ho mai avuto il piacere di servire Mr. Robert Primo. Se volete seguirmi, da questa parte. — Fece un cenno a Thad con la mano metallica.

Lon si avviò. — Si va tutti in visita dal nonnetto.

Badjett inarcò il sopracciglio sinistro. Si fermò davanti a una porta di vera quercia e inserì un dito metallico nella serratura: la porta si aprì lentamente verso l'interno.

La prima persona che Thad vide non fu il vecchio John Phillips Walbrook, ma una ragazza snella, con lunghi capelli neri, in piedi vicino a una finestra. Il sole al tramonto si rifletteva sulla neve e proiettava su di lei un alone di luce azzurra. Quando si voltò a guardare Thad, lui non la vide chiaramente, eppure avvertì subito in lei qualcosa di speciale. Forse fu il portamento, forse il modo in cui si mosse per andargli incontro.

— Zio Robert — disse la ragazza con una voce dolce. — Fa tanto piacere a tutti che tu sia tornato a casa. — Dimostrava ventiquattro anni ed era bella, di una grazia quieta e gentile. Molto più bella che nelle fotografie e nei filmini del corso di istruzione.

— Sfoggi maniere di società, oggi? — chiese Lon ridendo. — Questa è mia sorella JeanAnne, zio. Come ti chiami di questi tempi, sorellina? Sei tornata Walbrook? —

Diede una pacca sulla spalla a Thad. — Hai fortuna oggi. Io ho disertato la IW per essere qui a riceverti, e la piccola è a casa, tra un matrimonio e l'altro. Peccato che pa'

non sia riuscito a rientrare dal Sudamerica in tempo per...

— Vieni con me, zio Robert — disse la bella ragazza bruna. — Il nonno è ansioso di vederti.

— È il numelo della gran dama — disse Lon. — Ci cascano tutti, per poi...

Thad afferrò un braccio di Lon appena sopra il gomito e lo strinse bruscamente. —

Che ne diresti di adottare un rispettoso silenzio in presenza dei membri anziani della famiglia?

Davanti al camino spento era seduto un vecchio curvo di oltre ottant’anni: stava molto chino in avanti, aggrappandosi ai braccioli della sedia nera imbottita. — Non siamo ancora riusciti a far niente contro la vecchiaia — disse a Thad. — Ho un laboratorio pieno di deficienti, deficienti strapagati, che studiano il problema.

— Le armi rendono di più — disse Lon.

— E ora abbiamo deficienti anche in famiglia — disse JP Walbrook.

— Che piacere rivederti, Johnny.

— Davvero? — Il vecchio studiò la faccia di Thad. — Se solo... be’, sei a casa, Bob. Scusami per averti imposto altri esami, oggi. Il dottor Rosenfeld ci ha raccontato la tua storia, e naturalmente io l’ho fatta controllare da cima a fondo dai miei inve-stigatori. Ma mi piacerebbe sentire i particolari da te.

— In effetti il dottor Rosenfeld ne sa più di me — disse Thad. — Evidentemente, quando le camere di sicurezza di Grosse Pointe sono andate distrutte durante i disordini, mi sono svegliato; non ho ancora capito come sia successo. Ho l’impressione che anche altri due si siano svegliati con me. L’ipotesi più probabile è che, in quel gran caos, siano stati attivati accidentalmente i meccanismi di risveglio. — Scosse la testa, che era riuscita una copia eccellente di quella di Robert I. — Da allora fino a qualche mese fa... ho ricordi molto confusi. Devo aver vagato qua e là, senza sapere chi ero.

— Temevamo infatti qualcosa del genere — disse il vecchio. — Che il trattamento danneggiasse, magari solo temporaneamente, le cellule della memoria.

— Solo temporaneamente, per fortuna — fece eco il dottor Rosenfeld da dietro la sedia nera del vecchio. — Cinque mesi fa ha cominciato a ricordare chi era e...

— Sono andato da un medico — disse Thad. — In quel periodo vivevo in una zona ghetto, Cleveland, nell'Ohio, e conoscevo un medico che curava i barboni. Quando ho cominciato ad avere sprazzi, frammenti di ricordi che tornavano insistentemente, sono andato da lui e gli ho confidato quelle che allora mi parevano soltanto allucina-zioni.

— Per fortuna — disse Rosenfeld — quel medico era uno che conoscevo.

— Siano benedetti tutti i vostri congressi.

— Quel collega si è messo in contatto con me — continuò il dottor Rosenfeld. —

Io ho preso informazioni, poi sono andato a Cleveland di persona. Senza dire niente alla famiglia per il momento, perché volevo essere relativamente certo che quel quel giovanotto fosse davvero Robert B. Walbrook Primo. Come sapete, Mr. Walbrook, l'ho esaminato meticolosamente prima di...

— Sì, ho visto tutti i certificati, Rosenfeld — lo interruppe JP. — E la leucemia, Bob?

— Se ti ricordi, Johnny, non sapevamo quali sarebbero stati gli effetti secondari del processo di pseudomorte — disse Thad. — Pare che sia completamente guarito.

— È vero, ve ne avevo già informato io stesso — disse Rosenfeld.

— Alleluja — fece Lon — un miracolo! E non siamo neanche sicuri di doverlo alla Walbrook.

— Naturalmente è possibile — disse Thad — che durante quel lungo periodo di amnesia sia stato curato. Non so proprio.

— Lon, tu e tua sorella potete andare ora — ordinò il vecchio con voce fiacca. —

Anche voi, dottore.

Quando i tre furono usciti, Thad si accovacciò per terra davanti al camino: era una posizione caratteristica di Robert I.

Il vecchio rimase a fissarlo. Finalmente disse: — Puoi riprenderti il tuo vecchio appartamento nella prima casa. — Allungò una mano secca e macchiata di lentiggini.

— Benvenuto a casa, Bob.

Thad osservò la bianca sala da pranzo ovale. — Gli usi di famiglia non possono essere scaduti tanto in cinquant'anni — disse, inclinando la testa in direzione di Lyle Gunder. — Non ho nessuna intenzione di mettermi a tavola con le persone di servizio.

Gunder scattò in piedi con tale impeto che la sedia di resina trasparente sbatté contro la parete. — Stacci attento, bastardo figlio di buona donna!

Thad gli scoccò l'irritante sorriso di Bobby Walbrook. — Fuori, Gunder. — E rimase fermo sulla soglia della grande stanza immacolata.

Gli altri membri della famiglia, eccetto il vecchio JP, erano già seduti attorno alla tavola sospesa.

Alex spostò di qualche centimetro la sua servocassetta. — Noi... ehm... non ti aspettavamo... ehm... papà. Credevamo che saresti rimasto a riposare e...

— Ho riposato mezzo secolo — disse Thad. — Ora sono tornato e voglio prender parte a tutto. Uscite, Gunder.

Il tarchiato agente del SAS emise una specie di ringhio e si sfregò violentemente un pugno contro una guancia. — Io mangio con la famiglia — disse con voce tesa. —

Fa parte delle regole stabilite da...

— Faceva parte. — Thad entrò nella stanza.

— Zio Robert — disse la bella JeanAnne — non dovresti inquietarti...

Thad rise. — Dovrete abituarvi tutti al fatto che non sono un vecchio infermo come Johnny. — Si avvicinò al furibondo Gunder. — Vi sistemeranno nella Sala da Pranzo Ausiliaria.

— L'Ausiliaria non si usa più per i pasti, zio — disse Lon. — È diventata una sala di convegno.

— Quella o un'altra. Ci deve pur essere un posto dove dar la biada alle spie.

— Non tirare troppo la corda, bastardo — minacciò Gunder. — Devo ancora ac-certare alcune cosette e poi...

— Basta. — Thad afferrò Gunder per un braccio. — Andatevene.

— Giù le...

Thad lo fece girare su se stesso e gli assestò due colpi di taglio su un lato del collo.

Gunder si sentì soffocare, le gambe gli si piegarono, cadde in ginocchio e fu lì lì per finire lungo disteso sul pavimento.

Thad lo prese a calci nel sedere, mandandolo a sbattere contro la parete liscia, poi, senza dargli il tempo di riprendersi, lo afferrò per il didietro della tunica e lo trascinò fino alla porta ad arco.

Badjett era in agguato fuori. — Signore? — disse, osservando Gunder che non ap-pariva in forma smagliante.

— Accompagna Mr. Gunder in una delle cucine. — Thad tornò verso gli altri. C'erano tre posti vuoti, e lui scelse quello a capotavola.

— Bravo — disse Lon. — Hai uno stile di combattimento interessante, zio.

— Evidentemente ho imparato qualcosa di utile durante la mia vita randagia —

disse Thad.

— Si starà molto meglio, a tavola senza quel bestione — disse Cornelia. — Potremmo anche riprendere l'abitudine del vino durante i pasti.

— Non rivoluzioniamo tutto in una volta — disse Lon.

La bruna JeanAnne era seduta vicino a Thad, che nonostante le raccomandazioni del dottor Leader, continuava a trovarla attraente. — Spero che la mia piccola scenata non ti abbia impressionato, JeanAnne — le disse.

— A confronto delle cose che succedono a un tipico pranzo in casa Walbrook...

be', mi limiterò a dire che non sono impressionata.

— Ordina tu per primo, zio — disse Lon. — Sei l'ospite d'onore.

Thad mise una mano sulla sua servocassetta, ma appena sfiorò i tasti una violenta scarica gli squassò il braccio. — Ehi!

— Dev'esserci un guasto — disse Lon. — Usane un'al...

— No, vedo di aggiustare questa. — L'apparccchio era stato manomesso. — Questi aggeggi erano molto diversi ai miei tempi, ma credo di poter... infatti, l'anodo è storto. Tutto qui. È un modello IW, vero?

— Potrebbe non esserlo?

— Non mi va l'idea che i clienti prendano la scossa.

— Oh, rallegra l'ora del pasto.

Cornelia si concentrò sui tasti per comporre la sua ordinazione, poi disse: — Sai, zio Bobby, oggi pensavo al primo animale robot che hai costruito per me. Dev’esserci ancora, in uno dei padiglioni di deposito.

— Era un pony, vero? — chiese Lon.

Cornelia esitò un istante prima di rispondere. — Sì. Si chiamava Pinto.

Un robot portavivande arrivò dalla cucina reggendo un vassoio con le tre mani cro-mate. — Il vostro veleno, Miss Cornelia.

Thad si accigliò. — E questo cosa dice? Chi ha avuto la brillante idea?

— Mea culpa — disse Lon. — Ma si parlava del pony. Old Paint.

— Pinto — lo corresse Cornelia, guardando il robot che disponeva i piatti davanti a lei.

— Quello che ho costruito per te, Muffin, era un elefante — disse Thad. — Non ti saresti mai accontentata di un comune pony. E il nome dell’elefante era Boswell.

Lentamente, JeanAnne ordinò la sua cena. — Hai il mio permesso di buttare fuori Lon come hai fatto con Gunder, zio Robert — disse a Thad. — Sta diventando pesante coi suoi trabocchetti.

— Oh, scusa, pic — disse suo fratello. — Non possiamo essere tutti sottili e arguti come... aspetta, chi era? Non mi ricordo se quel pistolero da Tivù l’hai sposato o l’hai soltanto...

— Non hai ancora ordinato, Lon — disse Thad. — Una dinamo come te ha bisogno di nutrirsi.

Lon batté sui tasti della servocassetta senza guardare. — Domani ci facciamo un bel giro della proprietà, zio. Avrai voglia di rivedere le tue serre idroponiche, no?

— La mia era una serra comunissima, Lon. E Johnny l’ha fatta abbattere

appena mi sono ammalato.

— Ah, già, che sbadato. Chissà dove avevo la testa.

Il robot portavivande riapparve con un vassoio per JeanAnne. — Cenetta scottante, signorina.

La ragazza fissò Thad per un momento. — Che vita facevi durante i tuoi vagabondaggi, zio Robert? Prima di ritrovare la via di casa.

Thad le sorrise. — Un'altra domanda insidiosa?

— No, m'interessa davvero.

Thad raccontò.

7

Un altro gruppo avanzava a passo di marcia nella neve. Tutti erano pressappoco della stessa taglia, tranne il lungo negro in fondo, e tutti indossavano l'abito dell'azienda, marrone chiaro e senza cuciture, sopra un poncio unistagionale, trasparente, modello da dirigente.

Nel cielo grigio del mattino si udì un altro aereo da crociera avvicinarsi alla pista d'atterraggio, a sud dell'agglomerato di case. Una terromobile color prugna avanzava lungo la strada principale verso la Casa 1.

Ce n'erano anche nei tunnel di collegamento: andavano avanti e indietro da una casa all'altra a gruppetti di due o tre. A pochi era consentito di arrivare fino alla Casa 6 e al vecchio JP.

Thad si staccò dalle alte finestre del suo studio, per non vedere l'andirivieni dei dirigenti della Walbrook.

Qualcuno bussò piano. — Avanti — disse Thad, avviandosi verso la porta bianca.

La macchina del syncafè, una specie di barilotto argentato che gli arrivava

alle ginocchia, gli si accostò ondeggiando e gli offrì uno scodellino fumante, agitandolo leggermente.

Thad accettò il syncafè e licenziò la tozza macchinetta. — Buongiorno, Muffin.

Cornelia Walbrook stava sulla porta, con le mani nodose unite a coppa piene di infocartucce. — Volevo dirti, zio Bobby... non sono più d’oro vero.

— I tuoi capelli?

— Sì, per mantenerli così devo usare una delle tinture orali della IW: Un Sorso di Biondo Due.

— Sono contento che tu lo faccia. — Thad posò lo scodellino sull’orlo della scrivania di bronzo e prese le cartucce. — Mi riporti indietro di cinquant’anni.

— L’unica traccia della bambina semplice e allegra che ero allora... oh, non farmi-ci pensare!

La macchinetta argentata le si era avvicinata ondeggiando e si strusciava contro le sue gambe, reggendo uno scodellino di syncafè bollente in una delle sei minuscole mani.

Cornelia le diede un calcio con un piede calzato di stivale. — Dimmi tu se il vecchio doveva far programmare tutti i robot a non servire niente di decente da bere prima di sera. Via, sciò, caffettiera ipersviluppata.

La macchina del syncafè insistette.

Thad si era messo a smistare le infocartucce, suddividendole in pile sul piano della scrivania. — Cosmetici Interni, Cosmetici Esterni, Giochi per Sviluppare l’Intelletto, Giochi per Non Sviluppare l’Intelletto, Vecealimenti, Cosmetici Esterni, Vecealimenti, Cosmetici Interni — borbottava smistando. — Sono qui da tre giorni e non ho ancora la più vaga idea di quello che abbiamo fatto in tutti questi anni per il nostro o per altri governi.

— Va bene, ne prenderò mezza tazza — disse Cornelia, chinandosi verso la macchina. — Adesso sparisci. — Bevve molto cautamente un sorso di syncafè, arriccian-do il naso. — Il syncafè della IW riesce sempre a sapere di fiele rancido. Si vede che il mercato richiede fiele rancido, altrimenti non si spiegherebbe come mai vendiamo tanta di questa porcheria. Cosa mi stavi chiedendo, zio Bobby, prima che la caffettiera cominciasse a rompere?

Thad tornò lentamente verso la finestra. — Voglio essere informato di tutte le attività della Walbrook. Mi rendo conto che ci vorrà del tempo per saperne abbastanza dell'organizzazione attuale da prendere parte attiva alla direzione dell'azienda; tutta-via vorrei partire dalle cose più importanti. — Un'altra ondata di dirigenti Walbrook stava invadendo l'area di parcheggio. Questi erano tutti cinesi, e avevano l'aria ad-dormentata. — Il materiale che tu, Lon e Alex mi avete dato finora è certamente interessante e anche importante, ma non riguarda le attività principali della IW. Lo stesso vale per le informazioni che assimilo durante il sonno.

— In cinquant'anni — disse Cornelia — JP si è abituato, anche troppo, a dirigere tutto da solo. È felice di riaverti a casa, ma non cederà facilmente le redini.

Thad si voltò a guardare l'esile donna. — Ha ascendente su di lui quel Gunder?

— Molto — rispose Cornelia. — È possibile che l'abbia convinto a essere cauto finché...

— Finché?

Cornelia parlò con la bocca nascosta dietro lo scodellino. — Non credo che Gunder ti abbia definitivamente accettato come il vero Robert B. Walbrook Primo.

— Però lo sono.

— Mah.

— Vuoi dire che anche tu...

— È passato tanto tempo — disse Cornelia. — Forse a dormire cinquant'anni il carattere cambia. D'aspetto sei tale e quale lo zio Bobby che ricordo, e hai anche il suo fascino e il suo senso dell'umorismo, ma...

— Ma?

— Non sono proprio sicura, ma mi sembra che in fondo tu sia troppo umano, gentile quasi, per essere uno di noi.

— Può darsi che gli anni di vagabondaggio, Muffin, mi abbiano purgato dalla cattiveria.

— Oh, veramente cattivo tu non lo sei mai stato — continuò Cornelia, con gli occhi socchiusi. — Non quanto sanno esserlo JP e mio fratello Bob. Però... uff, non farci caso, zio Bobby. Con questa storia che di giorno non si può bere a volte sragiono.

— Non hai nominato Gilbert, il fratello morto. Mi pare di ricordare che avesse delle magnifiche doti negative. — Tutte le indagini del Partito di Opposizione non avevano fornito niente di tangibile sulla morte accidentale di Gilbert Walbrook due anni prima.

— Lui era simpatico. E poi, Dio l'abbia in gloria, era abbastanza abile nei lavori manuali da riuscire a far fesse queste odiose macchinette quando voleva. Ci ho passato dei gran bei pomeriggi prima che lo... — Lasciò la frase a metà. — Meglio che ti lasci al tuo lavoro, zio Bobby.

— Prima che lo... che cosa?

La donna scosse la testa e uscì dalla stanza lasciando la porta socchiusa.

Un minuto dopo Lyle Gunder sbirciò dentro attraverso lo spiraglio. — Vi do tempo per fare le valigie e levarvi dai piedi — disse. — Per un'ora terrò a bada guardie e cani.

— Sarete voi a sgomberare, e presto — disse Thad.

— Vedremo — ribatté il corpulento agente del SAS. — Ho qualche sorpresina da parte per voi, zio Bob. State in guardia.

Sbatté la porta in faccia alla macchina del syncafè che si avviava sculettando.

8

Passarono altri due giorni prima che Thad avesse la possibilità di andare in giro a curiosare: era la vigilia di Natale e tutti sembravano indaffaratissimi. Dalla finestra del suo appartamento nella prima casa, vedeva la neve cadere sempre più fitta nel buio, agitata da un vento vorticoso. Si alzò dalla sedia sospesa e traversò la stanza a passo svelto.

Nel corridoio tutto era silenzioso. Thad sgusciò fuori senza rumore. Il materiale sulla Industria Walbrook che gli avevano dato da esaminare fino a quel momento, non conteneva un solo accenno al Progetto Segugio. Quel giorno, microschede, infocartucce e piatto-nomi riguardavano tutti il settore farmaceutico della IW.

Visto che sulla produzione di armi non volevano sbottonarsi, Thad era deciso a in-formarsi da solo. Non incontrò nessuno. Nell’atrio udì le risate e il vociare dei robot di cucina che scherzavano col capocuoco androide importato dalla Francia.

Imboccò il tunnel che portava alla Casa 2. Non temeva brutti incontri con Gunder, perché l’aveva visto partire su di un aereo della famiglia qualche ora prima.

Il corridoio azzurro che portava agli archivi era fiocamente illuminato da nastri faro pendenti a torciglione. Dai minuscoli altoparlanti incassati nel pavimento sgorga-va musica natalizia.

— Che allegria — disse Thad, e aprì una porta contrassegnata: “Archivio A”.

La stanza era lunga e stretta e aveva odore di metallo. Due pareti erano fatte

di cu-bicoli con porte metalliche, e in fondo c'era una fila di macchine di ritrovamento dati e sei microlettori a quattro gambe.

Thad aveva avuto istruzioni dal PO sul funzionamento di tutti quei congegni. Trovò l'indice centrale, incassato nella parete dietro le macchine di ritrovamento, e acco-vacciandosi, perché il pannello di comando era molto basso, studiò il quadrante.

"Forse il materiale sul Segugio non è qui" pensò. "Dovrò scoprire dove lo tengono." Stava allungando la mano verso i tasti di perforazione quando qualcosa gli sfiorò la nuca.

— Non si lavora la vigilia di Natale.

Era JeanAnne, bruna e graziosissima, in piedi alle sue spalle con una mano calda tesa verso di lui. Thad le sorrise. — Sei silenziosa come una ladra.

— Davvero? Ti ho visto venire qui dalla mia stanza. Volevo invitarti ad assistere alla decorazione dell'albero.

— Non sono già stati decorati tutti?

— Quello del salotto della Casa Due lo lasciamo sempre per la vigilia — disse la ragazza. — È una vecchia usanza di casa.

— Relativamente vecchia — disse Thad, e fece per alzarsi.

JeanAnne gli infilò una mano sotto il braccio. — Lascia che ti aiuti, zio Robert.

— Ehilà. Va bene che sono nato ottant'anni fa, ma non sono poi tanto malandato.

La ragazza ritirò la mano, sorridendo. — Il fatto è che sei un prozio. E un prozio si è soliti pensarlo vecchio e venerando.

— Probabilmente sono uno dei pochi prozii giovani in circolazione — ammise Thad, uscendo con lei dalla stanza.

— Ti informo che si sta spargendo la voce del tuo ritorno — disse JeanAnne. —

Abbiamo avuto visite di inviati della Conglomerate News Network, di “Fairpress” e di “TimeLife”.

— E sono stati rispediti via tutti?

— Certo, certo. Il nonno odia le interviste di ogni genere, e per quanto ti riguarda...

be’, vuole che ti si tratti particolarmente bene.

Il salotto della Casa 2 era illuminato soltanto da globi di pallida luce arancione che fluttuavano a poca distanza dal soffitto a volta. Al centro c’era un albero di Natale alto citca due metri, e un acuto odore di pino riempiva la stanza.

— È uno dei nostri? — chiese Thad.

— Sì, un albero longevo di vecelegno Walbrook. Si capisce dal profumo, troppo

“pino silvestre” per essere vero.

— Non sono ancora arrivato al settore legname.

In fondo alla stanza si levarono canti natalizi, e tre grossi robot a cassone avanzaro-no ronzando e circondarono l’albero. Uno reggeva un cesto pieno di festoni dorati, un altro era carico di lunghe ghirlande ondulate di agrifoglio perfettamente imitato, e il terzo aveva uno scatolone di palle di vecevetro.

— Credevo che l’avremmo decorato noi — disse Thad.

— No, il nonno è sempre stato dell’idea che facendo queste cose i bambini si ecci-tano troppo e diventano fastidiosi — spiegò la ragazza. — Ha fatto costruire apposta questi robot. Da che mi ricordo, li ho sempre visti per casa.

Noi possiamo sederci sul divano a guardare.

— Attenti, bambini, attenti — ammonì uno dei robot quando Thad e JeanAnne passarono vicino all'albero. — Non avvicinatevi troppo. Non toccate.

— Che burloni. — Thad si sdraiò su un divano trasparente pieno di acqua azzurra e di irrequieti pesci tropicali. — Da quanto tempo sei rientrata in famiglia?

— Questa volta? — JeanAnne gli si sedette vicino, con le ginocchia unite e rivolte verso di lui. Qualcosa come sei mesi. Ogni tanto mi sposo e poi torno a casa. — Incrociò le braccia sotto i piccoli seni. — È un romanzo noiosissimo, la mia vita. Rac-contami di te... che effetto faceva, dormire continuamente per tanti anni?

— Il festone per ultimo — disse un robot, cominciando ad attorcigliare agrifoglio sui rami dell'albero profumato di pino.

— Faceva l'effetto di dormire... nient'altro — rispose Thad.

— Sognavi?

Thad ci pensò su. — No — disse alla fine.

JeanAnne rabbrividì. — Che orrore. Come essere morto.

— Non proprio, ma quasi — disse Thad sorridendo. — Tu t'interessi delle varie attività della famiglia?

— Io? Un po', ma...

— Ehm, ehm. — Badjett era entrato silenziosamente. Diede un altro colpetto di tosse, coprendosi la bocca con la scintillante mano metallica. — Abbiamo avuto con-ferma che Mr. Robert Secondo arriverà fra poco.

— Bene — disse la ragazza. — Sarà piacevole avere papà a casa per Natale. È

quasi sempre in vacanza.

Badjett rivolse la faccia rosea a Thad. — Mr. John vi manda a dire se volete raggiungerlo fra mezz’ora nella Casa Sei per una breve riunione di lavoro, signore. Saranno presenti anche Mr. Lon e Mr. Robert Secondo che rientra da un viaggio nel Sudamerica.

— Mio figlio non ci sarà?

— Mr. Alex spesso non è invitato a queste riunioni, signore — rispose il maggiordomo ciborg. — La sua irrequietezza a volte infastidisce Mr. John.

— Capisco.

— Posso portarvi una bevanda adatta per la sera? — chiese Badjett. — Devo aggiungere, Miss JeanAnne, che ho ricevuto ordini tassativi di non servirvi niente di genere forte.

— Ah. Uno zabaione, allora.

— Anche per me — disse Thad, e quando il maggiordomo fu uscito, chiese a JeanAnne: — Chi decide quello che devi bere?

— Adesso il nonno — rispose la ragazza. — Ma l’idea è di mio padre. Si sono messi in testa tutti e due che se non avessi bevuto tanto al tempo del mio primo matrimonio, non sarebbe mai successo. — Sciolse le braccia e batté le mani. — Ho fatto un mucchio di casini nella mia vita. Ma sono cose che tu non puoi capire.

— Invece sì — le disse Thad.

Poco più di mezz’ora dopo era nello studio di JP Walbrook. Un fuoco appena acce-so cominciava a bruciare nel camino, e si vedeva ancora il monogramma della Industrie Walbrook sugli pseudoceppi. Il vecchio stava seduto come la prima volta che Thad l’aveva visto, tenendosi stretto ai braccioli della sedia come se temesse di cadere per terra.

Lon, con in mano una tazza di grog al rum, andava su e giù davanti ai finestroni.

— Pá viene a casa per le vacanze — disse a Thad. — Sarà festa grande. Ho pensato di farlo decorare di vischio da uno dei robot. — Guardò fuori nel buio strizzando gli occhi. — Ah, mi par di vedere le allegre luci verdi e rosse del suo aereo avvicinarsi rapidamente.

— Come va la tua preparazione, Bob? — chiese JP.

— Se si considera che devo ricuperare cinquant'anni, mica male — rispose Thad.

— Solo che non ho trovato niente riguardo alla produzione di armi e ad altre delle nostre attività princip...

— Sarai informato presto di tutto — disse il vecchio. — Probabilmente toccchere-mo alcuni aspetti riguardanti il lavoro per il governo stasera stessa.

— Ora che sei tornato all'ovile, zio, forse ci aiuterai a curare il nonno dal vizio di tenere queste sue riunioni appena prima di cena.

— Un tempo si facevano al mattino prima di colazione — disse Thad.

Lon si portò la tazza alla bocca e aspirò rumorosamente. — Spero di non rimetterci il budino di prugne stasera.

La porta si aprì, e un uomo alto e magro, calvo e leggermente curvo, entrò nella stanza, scrollandosi di dosso una giubba di volo unistagionale. — Buona sera, papà.

— Hai avuto la buona notizia — disse il vecchio. — Abbiamo ritrovato Bob, dopo tutti questi anni.

L'uomo calvo fece tre passi in direzione di Thad, poi si fermò e scosse la testa. —

Questo individuo non è Robert Walbrook Primo — disse.

9

Il vecchio si era alzato dalla sedia, e a passi lenti, arrancando, andava avanti e indietro nella stanza. Avevano chiesto a Thad di aspettare da basso. Fermandosi vicino ai finestroni, il vecchio allungò una mano scarna per toccare il vetro. — Gli inverni si fanno più rigidi di anno in anno — disse. — Che intendevi dire, Robert?

Il figlio esitò. — Non farci caso, papà, per un momento non sono più stato padrone di me. — Era in piedi, un po' curvo, con le spalle rivolte al camino. — Tutta colpa del viaggio, della tensione delle vacanze... Quando me lo sono visto davanti, ho but-tato lì la prima cosa che mi è venuta in mente.

— Eri un ragazzino quando abbiamo dovuto mettere Bob in sospensione — disse JP. Si voltò, piano piano. — Smettila di battere quella tazza contro i denti, Lon.

— Scusa, nonnino. — Lon aveva preso il posto del vecchio sulla sedia e ci stava seduto di traverso, con le gambe penzolanti da un bracciolo. — Le beghe di famiglia mi hanno sempre eccitato.

— Perché dici che non è Bob? — chiese JP al figlio.

Robert Secondo si portò una mano alla fronte e la fece scorrere sul cranio pelato.

— Non lo so di preciso, papà — rispose. — C'è qualcosa in lui, non so bene cosa, che a prima vista mi ha fatto pensare... be', che non fosse un Walbrook.

— Non ha la nostra classe, eh, pá?

— In un certo senso è proprio questo che intendo.

— Mi rendo conto di tutti i motivi che potrebbe avere un impostore per farsi passare per mio fratello. — JP ebbe un accesso di tosse secca. — Non crederete che l'abbia accolto in casa senza prima controllare tutto?

— No, so quante indagini hai fatto fare, papà — disse Robert Secondo. — Ho studiato attentamente tutti i memorandum e i videogrammi che mi hai mandato.

Il vecchio guardava assorto la neve che turbinava fuori dalla finestra. — Tutto quadra. Abbiamo controllato la sua storia ed è risultato tutto vero, i vagabondaggi, il periodo passato a Cleveland. E il dottor Rosenfeld gli ha fatto un numero incredibile di esami prima di portarlo qui. Impronte digitali, reticoli retinici... tutto corrisponde.

— Secondo il dottor Rosenfeld — disse Robert Secondo.

— L’ha esaminato anche quel bestione di Gunder — disse il vecchio. — E io avevo già fatto eseguire dei controlli per conto mio.

— Si possono falsificare molte cose — disse Robert Secondo. — Pare che la maggior parte dei certificati medici dettagliati dello zio Robert siano andati smarriti...

— È molto più difficile falsificare i ricordi, gli atteggiamenti, il modo di muoversi e di parlare — insistette JP. — E lui è esattamente come lo ricordo.

— Sono ricordi di cinquant’anni fa, papà, di un altro secolo.

— Se arriverai a un’età paragonabile alla mia, Robert, scoprirai che avvicinandosi a questa estremità della vita gli anni giovanili diventano più vividi nella memoria, non più confusi.

Robert Secondo si passò la mano sulla testa nuda. — Tu vuoi che sia lui. Ti è mancato, in tutti questi anni... quando era nella cella e dopo, quando l’abbiamo creduto morto.

— Sì, Bob mi è mancato — ammise JP. — Non ce ne sono più tanti come lui. Ma io, Robert, non ho mai preso una decisione o dato un giudizio lasciandomi influenza-re dal sentimento. Quest’uomo è mio fratello e...

— Hai intenzione di accoglierlo nell’ovile con tutti gli onori — disse Lon. —

Di lasciare che ti aiuti a dirigere la baracca.

— Sì, è proprio quello che voglio fare — disse il vecchio. — È suo diritto. Così siamo rimasti d'accordo quando lui si è sottoposto alla pseudomorte, e così stabilisce la legge.

— Certo, papà — disse Robert II. — Ma siamo prudenti... Cerchiamo di avere la certezza assoluta che sia Robert B. Walbrook Primo.

— Io ce l'ho.

— Lyle Gunder continua la sua indagine, servendosi di tutti i mezzi del SAS. Non ci perdiamo niente ad aspettare i risultati.

— Come sarebbe a dire aspettare?

— Credo che pa' intenda che possiamo anche continuare ad ammazzare vitelli grassi per lo zio — disse Lon. — Ma senza precipitarci a metterlo al corrente dei segreti di famiglia.

— Precisamente — disse Robert II. — Questo mi pare il modo migliore di affron-tare il problema.

— Per me il ritorno di Bob non rappresenta un problema. — Il vecchio si appoggiò con una mano al vetro scuro. — E abbiamo già proceduto per gradi nell'informarlo delle attività dell'azienda. Ma per farti piacere, Robert, saremo ancora più cauti.

— Grazie, papà.

10

Non tentarono di uccidere Thad fino al giorno dopo Natale.

Poco dopo colazione era nel suo appartamento della Casa Uno, al tavolo di lavoro dello studio che era stato di Robert Walbrook I. Il vecchio JP e Robert II gli avevano fornito dell'altro materiale: scatoloni di microschede, fasci di similcopie, ma ancora niente che riguardasse il Segugio.

In salotto il televisore si accese improvvisamente. — Signore e signori, il Presidente degli Stati Uniti.

— Amici miei — disse la voce affannata di Warren Parkinson — non abbiate paura, non c'è niente di allarmante. È solo che... insomma, ogni tanto mi va di parlare agli americani. Come Presidente degli Stati Uniti, per non dire Comandante Supremo delle Forze Armate, ne ho il pieno diritto. Posso benissimo venire qui a dire: "Come va?" al mio popolo tutte le volte che mi gira. Dunque, ecco... c'è una cosa che mi dà un po' fastidio. Tutti parlano della mia salute... com'è che mi ha definito Reisberson del nostro insigne "PostStar" di Washington? "Il tic", mi pare. "Il tic della Casa Bianca", se ricordo bene la frase.

Thad andò in salotto e tentò di spegnere l'apparecchio, ma non ci fu verso.

— Volevo dirvi — continuò il Presidente, leccandosi le labbra — che solo la settimana scorsa ho fatto un controllo medico completo, dalla testa ai piedi. Sono risultato, e qui cito il Chirurgo Generale, "in forma". Guardate, vi ho portato copie delle la-stre, degli elettrocardiogrammi, dei diagrammi elettroencefalografici. Ammetto che il vecchio cervello rivela qualche...

Il videotelefono di Thad suonò.

— Pronto?

Sul piccolo schermo quadrato apparve JeanAnne. — Avresti voglia di fare una passeggiata, zio? O sei incollato al Presidente?

— Farò volentieri una passeggiata, bambina mia.

— Ti ho trattato ancora come un vecchio venerando? Scusami. Ci vediamo tra cinque minuti dietro la Casa Due.

Sulle scale Thad incontrò Alex.

— Oh... ehm... ciao, papà — disse l'uomo allampanato, con un tentativo di

sorriso.

Aveva le braccia cariche di pacchi di similmemo accuratamente legati. — Stavo proprio... ehm... venendo a trovarti.

— Devi parlarmi di qualcosa?

Il figlio di Robert I alzò le spalle magre. — Niente di... importante. Posso aspettare se...

— Ho promesso a JeanAnne di fare un giretto con lei. Ma torna, dopo.

— Sì, volentieri. Non ci vediamo mai. Io non sono ammesso alle... ehm... riunioni ad alto livello, l'avrai notato. E anche con te... ehm... hanno intenzione di mantenere... — Finì la frase in un accesso di tosse, poi chiuse la bocca.

— Di mantenere cosa?

— Non dovrei... ma... ehm... sei mio padre in fin dei conti — disse Alex a bassa voce. — Loro non mi dicono niente, ma... ehm... io scopro tutto. Hanno deciso di te-nerti all'oscuro delle... ehm... cose più importanti finché... ehm... finché non saranno tutti convinti.

Thad sogghignò. — Dunque la famiglia condivide l'opinione di Gunder?

— Io no, papà — disse Alex. — Ma temo che... be', non voglio farti perdere altro tempo. Davvero... ehm... non ti secca se ripasso più tardi?

— Figurati — disse Thad.

JeanAnne era già fuori ad aspettarlo, con un abito unistagionale da passeggio nero e rosso, e un berretto rosso in testa. — Di solito io attraverso il bosco in direzione di quelle colline laggiù.

— Credo che ce la farò.

— Incamminiamoci allora. — JeanAnne gli prese la mano, e si allontanarono

dalle case.

La giornata era fredda e limpida, e un pallido sole tingeva di riflessi dorati la neve.

— Il nostro Presidente sembrava particolarmente nervoso oggi — disse Thad.

— Perché tu non lo conosci. Era quasi calmo rispetto a...

— Mi preoccupa un po' il fatto che lavoriamo per il governo con un uomo come Parkinson alla presidenza. Va bene che non ho ancora le idee chiare sulla produzione di armi della Walbrook.

— Per il momento non... — JeanAnne s'interruppe, liberò la mano da quella di Thad e si toccò la guancia.

— Per il momento non devo essere informato?

La ragazza distolse lo sguardo. — Mi permetti di cambiare prudentemente discorso, zio? Scusami.

— Certo. — A Thad l'idea di estorcere informazioni dalla ragazza piaceva sempre meno. Il Partito di Opposizione non avrebbe apprezzato la cosa, ma non c'era niente da fare. Parlarono d'altro.

Camminavano tra querce e aceri da dieci minuti quando alla loro destra udirono uno scricchiolìo.

— Non preoccuparti — disse JeanAnne vedendo Thad guardarsi in giro. — Molto probabilmente è Chambers-Ventisei.

— E chi è?

— Potrebbe essere anche Chambers-Venticinque. Il nonno ne tiene due in questa parte del bosco — disse la ragazza. — Robot, come puoi immaginare. Ma con un tocco di Vecchio Mondo: sono guardacaccia, col compito di proteggere gli animali e tenere lontani i cacciatori di frodo.

— Ci sono tanti cacciatori di frodo?

— Da che mi ricordo io, no. Più che altro Chambers-Venticinque e Chambers-Ventisei servono a dar da mangiare agli scoiattoli, ai cipmunck e agli uccelli durante l'inverno. Una volta ogni tanto ammazzano un ratto.

Lo scricchiolìo si fece più forte, e all'improvviso Thad provò una strana sensazione alla schiena, come se qualcuno gli tracciasse una grossa X tra le scapole. Si guardò alle spalle. — Giù! — urlò, e diede uno spintone a JeanAnne facendola ruzzolare nella neve.

Il primo colpo sparato dal grosso robot lo mancò, e incenerì la corteccia di un tronco scuro di quercia.

Thad si rotolava nella neve, allontanandosi rapidamente.

Il robot aveva un fucile fulminante inserito nel braccio destro. L'arma crepitò una seconda volta, e a mezzo metro da Thad la neve si squagliò, e alcuni spruzzi d'acqua bollente lo raggiunsero.

Thad continuò a rotolare, poi si rialzò, e corse a ripararsi dietro a un'altra quercia.

— Fermo, Chambers! — gridava JeanAnne.

Piegato in due, Thad corse fra gli alberi compiendo un giro sulla neve compatta e portandosi alle spalle del grosso e lento guardacaccia meccanico. Il corpo cromato del robot era coperto da un giaccone rosso di pelo, e da nient'altro, e, chissa perché, sulla grossa testa erano calcati un paio di spessi paraorecchi.

Thad si arrampicò su un albero proprio dietro di lui.

Il robot dovette sentirlo, perché cominciò lentamente a girarsi.

Thad si lanciò nel vuoto, precipitando su di lui, e atterrò, colpendo violentemente con gli stivali contro la schiena di metallo.

Ci fu un fragore sordo. Il braccio-fucile esplose ancora una volta, carbonizzando cespugli e sollevando schizzi di neve bollente. Poi il robot vacillò e cadde in avanti.

Thad gli montò sulla testa e si mise a saltellare. Da sotto i suoi stivali si alzarono schiocchi e crepitiii.

Chambers, 25 o 26 che fosse, agitò una volta le braccia. Poi dalle orecchie cominciò a uscire puzzo di plastica bruciata.

— Puoi smettere, zio Robert — disse JeanAnne. — È... morto, se si può usare questa parola per una macchina.

Thad aveva conficcato profondamente la testa del robot nella neve compatta. Fece un passo indietro, pulendosi la faccia. — Non dirmi che questo bastardo mi ha scam-biato per un cacciatore di frodo!

— Non capisco che cosa sia successo. — JeanAnne era ancora in ginocchio nella neve dove lui l'aveva fatta cadere, e gli tendeva una mano. Thad la guardò fisso per alcuni secondi prima di aiutarla a rialzarsi. — Qualcuno — disse.

— Come? — La ragazza si stava togliendo la neve dal vestito.

Thad scosse la testa e disse: — Un'irregolarità di funzionamento, probabilmente.

Vedrai che sarà questa la spiegazione. Ora è meglio rientrare prima che ci provi anche l'altro.

— L'altro?

— Mi hai detto tu che ce n'erano due, Venticinque e Ventisei. Questo qual era?

JeanAnne si voltò verso il robot immobile. — Come si fa a dirlo, conciato com'è?

Gunder era al centro della stanza ottagonale, circondato da tecnici in camiciotto azzurro. Accorgendosi dell'arrivo di Thad nel Laboratorio 3, si voltò. — Come sta la ragazza?

— Bene. Stiamo bene tutti e due.

I resti del guardacaccia meccanico erano sparsi su un tavolo sospeso di resina sintetica trasparente. Per togliere il giaccone rosso era stato necessario tagliarlo a strisce, ed ora era ammucchiato sul pavimento di neomattonelle.

— Che gli ha preso? — chiese Thad avvicinandosi al crocchio di tecnici.

— Un'irregolarità di funzionamento — risposero in due contemporaneamente.

— Avete sentito? Una semplice irregolarità — disse Gunder. — Non c'è motivo che veniate a ficcare il naso, impostore.

Ignorandolo, Thad si accostò al tavolo sospeso. — Posso esaminarlo?

— Certo, signore — risposero tre dei tecnici.

Thad, che il PO aveva reso anche un buon tecnico, esaminò con cura il defunto robot. — Pare che abbiate ragione — disse alla fine. Si allontanò dal tavolo e si avviò verso la porta.

Gunder gli trottò dietro. — Non avete trovato niente di sospetto?

— Niente.

— Se quel coso vi avesse fatto fuori, non avrei pianto. Però la ragazza è sveglia... e io diffido sempre un po' quando capita un incidente in questa casa.

— Io non dico che questo sia stato un incidente — ribatté Thad. — Non sono riuscito a trovare la prova che non lo sia stato. Se il robot è stato manomesso, è stato anche rimesso a posto.

Gunder grugnì. — Un motivo in più per tagliare la corda intanto che potete. Al prossimo incidente potreste essere meno fortunato. — Alzò una mano per dare a Thad una pacca sulla schiena.

— No — disse Thad.

11

Il robot paramedico restituì a Thad i vestiti, scosse negativamente la testa tonda e uscì dalla bianca stanza metallica.

— Un po' più chino — disse il dottor Rosenfeld. — Sì, mi pare che sia tutto a posto, Mr. Walbrook.

— Non possono avermi messo in corpo un microfono a mia insaputa. — Thad si raddrizzò e cominciò a vestirsi.

— Non dovete dire niente di importante finché io non pronuncio la frase chiave —

disse il medico. — Mr. Walbrook, voi crepate di salute. La frase è questa. — Si sfilò il guanto di cutoide e traversò la stanza per mettere le mani sotto lo sterilizzatore a parete. — E non siate troppo sicuro di sapere dove possono e dove non possono na-scondervi un microfono, addosso o nei vestiti. È più che evidente che qualcuno in quella casa diffida di voi.

— Bene, adesso possiamo parlare. — Il basso e tarchiato Crosby Rich entrò nel consultorio mangiando una frittella di alghe.

— Io vado vado a visitare gli altri pazienti.

Quando il dottor Rosenfeld fu uscito, Rich disse: — Che scemo! Allora, hanno tentato di farvi fuori, eh?

— Già. — Thad si aggiustò la tunica. — Chissà chi.

— Rosenfeld mi dice che finora siete stato bravo a darla a bere alla tribù Walbrook. Dov'è che avete fatto cilecca?

— No, un momento — disse Thad. — Se qualcuno sospetta che io non sia il vero Robert, perché non smascherarmi semplicemente? Magari davanti al vecchio JP?

— Pensando che siate una spia, può darsi che preferiscano eliminarvi definitivamente.

— A meno che non ci sia qualche Walbrook con delle ragioni del tutto personali per volermi accoppare. Le stesse ragioni che forse hanno provocato l'incidente del fratello Gilbert.

— Non avete scoperto niente sugli incidenti mortali a cui la famiglia sembra abbo-nata?

— No, è un argomento di cui non si parla.

— In uno dei rapporti che Rosenfeld ha portato fuori di contrabbando, dite che Robert Secondo vi ha accusato apertamente di essere un impostore.

Thad si sedette su una sedia bianca. — Infatti. Ma ho l'impressione che il vecchio abbia cercato di convincerlo che si sbagliava. Non ho ancora capito perché Robert Secondo sia uscito con quella frase. A ogni modo, non mi hanno ancora accettato del tutto.

— Robert Secondo ha tutto da guadagnare dal fatto che siate un impostore — disse il cercaguasti del PO. — Prima della vostra comparsa c'era soltanto un vecchio rim-bambito tra lui e il controllo dell'azienda.

— E poi c'è quel tizio dell'Assoluta Sicurezza, Gunder, che continua a fare indagini — disse Thad.

— Di Gunder siamo informati. Finora gli elementi della storia che vi abbiamo fabbricato reggono. — Rich diede un morso rabbioso alla frittella di alghe. — C'è una cosa, però. Pare che Gunder sappia dove scovare dei vecchi certificati medici dell'autentico Robert Primo. Potrebbe esserci anche un diagramma elettroencefalografico.

Thad fece schioccare la lingua. — Allora devo fare più in fretta del previsto.

— Forse riusciremo a creare un diversivo per Gunder. Ma se potete accelerare i tempi, tanto meglio — disse Rich. — Avete trovato niente sul Progetto Segugio?

— Neanche un accenno — rispose Thad. — So da Alex che hanno deciso ad alto livello di tenermi all'oscuro per quanto riguarda il settore armi finché non avro dimostrato la mia autenticità. E non posso continuare a fare domande.

— Chissà perché sono così restii ad accettarvi.

— Il vecchio no, ve l'ho detto. Sono Robert Secondo e Gunder che fanno di tutto per appiopparmi un rango inferiore — disse Thad. — Alex mi chiama papà.

— Un altro stupido. — Rich finì la sua frittella. — Queste le mangio solo nei momenti di tensione. — Si avvicinò a una parete metallica nuda e vi si appoggiò di schiena. — Rosenfeld mi ha detto che c'era con voi la ragazza quando il guardacaccia ha tentato di impallinarvi. Che sia stata lei a farvi lo scherzo?

— No.

— Sicuro?

— Ha rischiato di essere uccisa anche lei. Quel maledetto robot sparava all'impaz-zata.

— Hanno scoperto qualcosa quando l'hanno esaminato?

— La conclusione ufficiale è che non ci sono prove di manomissione — disse Thad. — Io non ho trovato niente che dimostrasse il contrario.

Rich lo fissò per alcuni secondi. — Vi consiglio di non dimenticare che JeanAnne è vostra pronipote.

— Lo so benissimo.

— Le vacanze a casa coi vostri cari vi hanno raddolcito, McIntosh — disse Rich.

— Non siete più lo scontroso figlio di buona donna che ho tirato fuori dagli abissi di Manhattan due mesi fa.

— Siete stato voi a trasformarmi nell'affabile Bobby. — Thad si alzò in piedi e fece qualche passo verso il cercaguasti del PO. — Non abbiate paura, Rich, non perderò la testa.

— Va bene, va bene. — Rich tese le palme verso Thad che gli si avvicinava. —

Adesso tornate da loro e dateci dei risultati. Tenete presente che forse...

— Forse non ho tanto tempo davanti. Lo so.

Rich annuì. — Non possiamo prevedere che cosa andranno a tirar fuori Gunder e i suoi uomini del SAS. E poi...

— Qualcuno potrebbe riprovare a uccidermi.

12

Il secondo tentativo fu fatto il giorno dopo.

Di primo pomeriggio, Badjett bussò discretamente col pugno di alluminio alla porta dello studio di Thad. — Chiedo scusa, signore. Mr. John vi prega di raggiungerlo.

Thad spinse da parte un pacco ancora intatto di micrografici e si alzò in piedi. —

Certo, subito.

Badjett entrò e gli tese una giacca unistagionale da passeggio. — Credo che

questa sia adatta, Mr. Robert.

— Adatta a che cosa?

— La giornata mite ha invogliato Mr. John a passare qualche ora all'aperto, signore.

— Pensavo che Johnny non si avventurasse in ambienti di cui non si può controllare la temperatura. — Thad si fece aiutare dal ciborg a infilare la giacca. — Dove lo trovo?

— Vi aspetta alla rimessa delle nevomobili — rispose Badjett. — Presumo che sappiate dov'è.

Thad sorrise. — Sì, lo so, Badjett. Da questa parte del nostro lago privato.

Scese le scale, aggiustandosi la giacca; ma invece di uscire direttamente all'aperto, imboccò il tunnel di collegamento. "Il vecchio JP deve avere qualcosa sul Segugio nel suo studio" pensò avanzando a passo svelto. "È il momento buono per guardare." Riuscì senza intoppi a traversare la Casa 2 e arrivare a metà del tunnel trasparente color verde mare, che la univa alla Casa 3.

Poi qualcuno picchiò forte contro la parete della galleria.

Thad rallento il passò e guardò alla sua sinistra.

Fuori c'era Alex, con un sorriso impacciato sulla faccia scarna. — Papà — disse.

— Sì, che c'è?

— JP... ehm... ti aspetta là. — Alex indicò alle sue spalle con una mano inguantata.

— Io... ehm... l'ho appena incontrato e... ehm... mi ha detto di vedere come mai tarda-vi. — Articolava con cura le parole e il suo fiato formava aloni iridescenti sulla parete del tunnel.

— Credevo che mi aspettasse nel suo studio. — Thad tornò nella Casa 2 e uscì al-l'aperto. Nel frattempo Alex era sparito.

La neve era soffice sotto i suoi passi, di colore appena un po' bigio, e il sole scal-dava piacevolmente nell'aria fresca del pomeriggio. Davanti alla grande rimessa di surrogato di legno rosso dal tetto a punta il vecchio aspettava solo, in piedi, con una mano scarna appoggiata alla porta.

— Ho già fatto scaldare la mia nevomobile — disse. — Se mi aiuti a salire, Bob, possiamo partire subito.

Il veicolo aveva sottili sci di norilplastica applicati sotto la carrozzeria ed era delle dimensioni di una piccola terromobile. Aveva due abitacoli per i passeggeri, tutti e due scoperti. — Uno dei nostri modelli, vedo — disse Thad sistemando il vecchio sul sedile posteriore. — Dove si va?

— In nessun posto particolare. — JP si allacciò la cintura. — Quello che mi piace è la sensazione della velocità, del vento forte.

Thad si mise al posto di guida, portò fuori lentamente la nevomobile dalla buia rimessa e la lanciò sul terreno piano, costeggiando il grande lago gelato.

— Volevo parlarti, Bob.

— Dimmi.

— Se hai avuto l'impressione che io non abbia piena fiducia in te, cerca di capire, per favore, che non è perché non ti credo. Subisco molte pressioni e...

— Sì, so com'è, Johnny. E mi ricordo com'era.

Accennando di sì con la testa mentre correvano sulla neve, JP continuò: — Pensavo proprio stamattina a tutto quello che potremmo fare insieme. C'è una società nuova in Giappone, la Oyayubi Works, che afferma di poter produrre le palette di smor-zamento per alcuni dei nostri servomeccanismi domestici a un terzo dei costi dello stabilimento di Rotterdam con cui siamo

convenzionati. Mi domando se non varrebbe la pena di cambiare, sempre che le informazioni siano esatte. Tu che ne dici, così, su due piedi?

— Be’, su due piedi — cominciò Thad. Questo era uno degli aspetti più scabrosi della finzione. Il PO gli aveva dato un aspetto identico a quello di Robert B. Walbrook I, gli aveva insegnato ad agire come lui, a imitare perfettamente il suo sorriso, i suoi gesti caratteristici, perfino la voce. Ma la capacità di pensare come lo scomparso Robert non era cosa che si potesse insegnare, se non con molta approssimazione. —

Direi, Johnny...

Tutta la parte posteriore della nevomobile, quella che conteneva il motore, esplose.

Frammenti dentellati di plastica, spunzoni di metallo contorti, pezzi di motore schiz-zarono nell’aria. I comandi sfuggirono di mano a Thad e quello che restava del veicolo sbandò verso il lago gelato.

Thad azionò il dispositivo di sguancio della cintura di sicurezza, saltò sul sedile, e si buttò fuori. Atterrò nella neve soffice sul fianco destro, e quando tentò di rialzarsi, la caviglia non funzionò.

Dopo tre tentativi fu in piedi, e subito si voltò e si mise a correre verso il lago.

La nevomobile sembrava sospesa nell’aria tra il terreno coperto di neve e il lago.

La parte posteriore era ridotta a un ammasso contorto di rottami bruciacchiati dal quale si levavano ancora sottili spire di un fumo acre e azzurrino.

Il vecchio, intrappolato dalle cinghie, era riverso sul lato sinistro.

Poi la vettura atterrò sul ghiaccio, rimbalzò due volte, e proseguì slittando e roteando. Il ghiaccio riscaldato dal sole scricchiolò, e cominciò a incrinarsi.

Thad si sdraiò a pancia in giù e cominciò ad avanzare sulla superficie del lago.

La nevomobile rallentò la corsa, poi si fermò del tutto, a circa dieci metri dalla riva.

Thad la raggiunse e, con precauzione, si afferrò ai pattini e si tirò su.

JP era vivo, ma una scheggia gli aveva prodotto uno squarcio sulla nuca.

Thad strappò le cinghie che lo imprigionavano e lo tirò fuori dalla nevomobile.

Il ghiaccio si fendette più profondamente, con uno schianto spaventoso.

Thad si sdraiò di nuovo e cominciò a trascinare JP verso la riva bianca.

— Non... — mormorò il vecchio — non... capisco.

— Cosa non capisci?

— Il guardacaccia — disse JP. — Il guardacaccia... impazzito. E ora la nevomobile. Non... succede coi prodotti Walbrook. Non è mai successo. Io... — Perse i sensi nel momento in cui Thad lo tirava in salvo sul terreno solido.

13

Il robot portavivande d’argento si avvicinò silenziosamente per riempire di vino il bicchiere di Thad. — Permettete signore — disse da un altoparlante montato in cima alla testa lucente.

— No, basta, grazie — disse Thad.

— Bene signore.

— Stavo per dedicarti un brindisi, zio — disse Lon dall’altro capo della lunga tavola color pesca della Sala da Pranzo 2. — Al tuo eroico salvataggio del nonno.

— Non dovresti... ehm... scherzare così mentre... ehm... JP è a letto in... ehm... gra-vi...

— Non è poi così malridotto — disse Lon a Alex. — Prima di scendere a cena, ho sentito Pa' che parlava con il dottor Rosenfeld e il dottor Malley. La ferita non...

— Ancora vino, signore?

— Certo, versa. Il brindisi lo faremo io e Alex, visto che lo zio diserta, e le signore non possono.

— Gli incidenti — disse la gracile Cornelia — capitano sempre alle persone sbagliate.

JeanAnne era seduta vicino a Thad. — Sono contenta che tu sia sopravvissuto, zio Robert — gli disse sottovoce.

— Pare che sopravvivere sia la mia specialità.

— Papà ha fatto venire due dei suoi tecnici migliori dallo stabilimento di Trumbull per esaminare la nevomobile — disse la ragazza. I suoi capelli brillavano debolmente nella luce smorzata dei globi arancione. — Non hanno trovato assolutamente...

— Assolutamente niente di sospetto — concluse Thad.

— Te l'ha detto papà?

— L'ho indovinato.

JeanAnne descrisse con la lingua un piccolo cerchio all'interno della guancia. —

Tu pensi che abbiano tentato per la seconda volta di ucciderti, vero?

— È un'idea che mi è venuta, sì — rispose Thad. — Come premio straordinario, stavolta si sarebbero sbarazzati anche di Johnny.

La mano di JeanAnne, nascosta dalla tavola, si posò sulla sua gamba. — Se muore il nonno — disse la ragazza — se muori tu... a trarne beneficio siamo soltanto noi, tutto il resto della famiglia.

Thad annuì. — Può darsi che sia per questo che anche mio fratello Gilbert ha avuto il suo incidente.

Sulla sua gamba, la mano si contrasse poi si ritirò. — Ma, zio Robert, è stato due anni fa. Non crederai che qualcuno di noi abbia... macchinato cose del genere per tutto questo tempo?

— Forse per molto più tempo.

Il robot portavivande apparve alla destra di Thad emettendo il corrispettive meccanico di un rispettoso colpetto di tosse.

— Che c'è? — s'informò Thad.

— Il dottore desidera vedervi in corridoio.

— Scusami — disse Thad alla ragazza alzandosi da tavola.

Rosenfeld girava intorno a un tavolino a tre piani di vecequercia nel corridoio, grattandosi la testa brizzolata con tutt'e due le mani. — Vuole parlarvi, amico mio —

disse a Thad.

— Come sta?

— Bene quanto può stare.

— Sarebbe a dire?

Il medico smise di grattarsi. — Non sono riusciti a ucciderlo. Se la caverà.

Thad gli si avvicinò. — Sospetta che non si tratti di un incidente?

— Su questo non c’è dubbio, amico mio.

— Ha in mente qualcuno in particolare?

— Sospetta di tutti a questo punto — disse Rosenfeld. — Tranne che di voi. — Il suo occhi sinistro ebbe un guizzo, sull’orlo di un ammicco. — Meglio andare alla Casa Sei. Ci ci aspetta.

Il lettino di neogomma era sospeso a circa un metro dal pavimento, poco lontano dal fuoco di vecelegna. Indicando la porta con una mano nodosa, il vecchio disse: —

Puoi andare a mangiare ora, Robert. Io e Bob abbiamo alcune cose da dirci.

Rannicchiato su uno sgabello di latta, il calvo Robert II assisteva il padre ferito. —

Non sarebbe meglio che...

— Vai — disse JP.

Thad era in piedi davanti al fuoco. Quando Robert II, dopo essersi alzato con un lungo sospiro, fu uscito, disse: — Ti trovo bene, Johnny.

Sul didietro della testa del vecchio c’era una chiazza rasata ovale, coperta da una garza medicata e cosparsa di surrogato di pelle. — Non farà piacere a tutti. L’idea era di uccidermi.

— Pare che non abbiano trovato tracce di manomissione nella nevomobile — disse Thad.

— O non hanno voluto trovarle — disse il vecchio. — Ho l’impressione che qualcuno, qualcuno della famiglia, temo, abbia compilato una lista di ostacoli da rimuove-re. E il mio nome è in cima.

— Anche il mio, probabilmente.

— Sì, vogliono toglierci di mezzo tutti e due. — JP si sollevò su un gomito.

—

Devo concludere che forse anche la morte di Gil è stata provocata.

— Hai qualche idea, Johnny? Sospetti di qualcuno?

Il vecchio fissò il fuoco scoppiettante. — Di idee ne ho anche troppe — rispose. —

Ma non è di questo che volevo parlarti, Bob. Finora non ho discusso con te tutte le nostre attività, perciò forse non saprai che avevo intenzione di fare un viaggio, cosa che col passare degli anni mi ripugna sempre più. Dovevo andare in Sudamerica, al principio della settimana prossima.

— Non lo sapevo, infatti.

— Ora sia Rosenfeld sia Malley mi sconsigliano una strapazzata del genere. Perciò, Bob, vorrei che ci andassi tu.

— Va bene, Johnny. In che parte del Sudamerica?

— In Brasile, a New Rio. Visto quello che è successo, sei l'unico di cui possa ra-gionevolmente fidarmi. E d'ora in poi sarà così. — Il vecchio si ricoricò lentamente.

— Andrai a New Rio a dare un'occhiata a certi esperimenti.

— Che cosa stiamo sperimentando?

— Una cosa chiamata Segugio — disse JP.

Blam! Blam!

— Un divertimento un po' volgare ma eccitante, no? — disse il dottor Rosenfeld.

— Non trovo — rispose Thad.

Erano tutti e due in una cabina monopezzo di vecevetro nella parte più alta del soffitto a volta dello Stadio delle Battaglie di Westport. Sotto di loro, sul campo coperto di pseudosegatura, squadre armate di pistole stupefacenti si scontravano.

— Questa idea idea di fare incontrare squadre maschili e femminili è stimolante —

disse il medico. — C'erano i combattimenti di pistoleri ai vostri tempi?

— Dimenticate che sono più giovane di voi.

— Ah, già, è vero. Mi sto lasciando prendere prendere dalla finzione. A proposito... — Aprì la valigetta di lycra che aveva sulle ginocchia. — Posso farvi l'iniezione intanto che aspettiamo?

— Che iniezione?

Blam! Blam!

— Mmm, guardate il petto di quella ragazza che sta mangiando la polvere — disse il dottor Rosenfeld. — Questo è un piccolo corroborante del siero dell'autocontrollo.

— Non ne ho già abbastanza in corpo?

— Sì sì, ma vi faranno delle iniezioni multi-immunizzanti prima del viaggio in Brasile. Un'occasione buona per inocularvi un'altra volta qualche droga per sciogliere la lingua.

Rimboccandosi la manica della tunica, Thad chiese: — Perché un'altra volta?

— Il vostro ultimo esame delle urine ha rivelato che vi hanno somministrato qualcosa. — Il medico appoggiò un ago parassita sul braccio di Thad, diede un colpetto.

— Non avevo ancora ancora avuto occasione di dirvelo.

— Siamo sicuri, vero, che il siero di autocontrollo ha funzionato?

— È la conclusione più più logica.

— Ci avviciniamo al traguardo — disse Crosby Rich entrando nella cabina. Aveva in mano un sandwich avvolto in pliofoil.

Dietro di lui entrò il dottor Leader, con i capelli più dritti che mai. — Vi faccio notare che state arrischiando il controllo dell'effetto, Thad.

— Volete? — Rich si sedette su una sedia sospesa vicino a Thad e cominciò a scartare il sandwich. — Finta carne secca di bufalo e pane di granoturco pseudosette.

Detto così ha un certo fascino da Vecchio West, ma...

— Cosa vi avevo detto a proposito delle maschere che cadono se si diventa

senti-mentali col pubblico? — insistette il dottor Leader.

Blam! Blam!

Thad si staccò l'ago dal braccio, lo restituì a Rosenfeld. — Che bella festa di buon viaggio. Preferivo quando ci incontravamo nello studio di Rosenfeld.

— Il posto è più che sicuro — disse Rich. — Rance Keane è un sostenitore del PO.

— E chi è?

— Nientemeno che il pistolero numero uno d'America. Da dove venite? Non importa... Che cos'è il Segugio?

— Un'arma.

— Questo si sapeva. Che tipo di arma?

— Un'arma che sarà sperimentata a New Rio fra tre giorni.

— Volete dire che è tutto qui quello che avete scoperto, anche ora che siete diven-tato intimo del vecchio?

— Il processo è ancora in corso — disse Thad. — Mi par di capire che non mi di-ranno niente, finché non avrò lasciato il paese.

— Chissà se ce la farete a lasciare il paese — disse il dottor Leader. — Continuate a fare lo scemo con quella rompiscatole di Jean Anne...

— Voi non sapete distinguere gli affetti familiari dal resto, Doc.

— State a sentire, ce l'avete quasi fatta, ce l'abbiamo quasi fatta — disse Leader.

— Non buttate all'aria tutto per...

— Piantatela adesso.

Rich addentò con aria disgustata il suo sandwich, fece una smorfia, poi disse: —

Non v’interesserà mica sul serio quella ragazza? Siete stato informato su di lei. Cristo, ha avuto almeno mezza dozzina...

— Siamo qui per prendere accordi riguardo al mio soggiorno a New Rio — lo interruppe Thad. — La mia regola iniziale sulle prediche vale sempre.

— È partito — disse il dottor Leader con aria sconsolata. — Ha perso la testa per quella ragazza.

Blam! Blam!

— Che bello spettacolo — disse il dottor Rosenfeld guardando il nuovo incontro.

14

— Mai stato da queste parti, zio?

Thad era seduto vicino a un finestrino dell’autojet privato della Walbrook. Fuori era mattina presto. — Ci sono stato nel ventesimo secolo — rispose. — Allora non esisteva New Rio.

— A furia di guerre di liberazione in questa parte del Brasile non è rimasto più niente — disse Lon. — New Rio è stata costruita sulle rovine, a signiticare che c’è speranza per tutti noi. Dico bene, pic?

Sul sedile di fianco a Thad, la bella JeanAnne disse: — Per quanto ti riguarda, co-mincio a dubitarne.

Lon rise. — Tu ci sei già stata a New Rio, vero, pic? Per la prima luna di miele, mi pare. O la seconda? Eri in grado di farti un’idea del...

— Torna dal robot — lo interruppe Thad.

— Non devi impressionarti per le nostre piccole discussioni da fratelli. —

Strascicando i piedi sul tappeto folto, Lon si avviò verso la porta da cui era appena entrato.

— Volevo dirvi che atterreremo all'aeroporto Walbrook tra dieci minuti. Sta' allegra, pic.

JeanAnne si rivolse a Thad. — Non me lo godo del tutto questo viaggio, zio Robert.

— Io sono contento che sia venuta anche tu. Una settimana in Brasile solo con Lon...

— Oh, con te sto volentieri. — JeanAnne sorrise, un sorriso stanco. — È che Lon ha un modo di... be', capisco perché il nonno ha voluto che ti accompagnassi.

— Probabilmente ti ha messo al mio fianco come guardia del corpo — disse Thad, guardandola con la coda dell'occhio.

— Sì, è terribilmente in pensiero da quando è successo l'incidente della nevomobile. — La ragazza intrecciò le dita e le appoggiò su un ginocchio. — So che non hanno trovato niente di manomesso né nella macchina né nei resti di Chambers-Ventisei.

— Allora era il Ventisei e non il Venticinque.

— Sì — disse lei, accigliandosi. — Non scherzarci sopra. Sono preoccupata an-ch'io. Hai corso il rischio di essere ucciso... due volte. E la seconda volta insieme col nonno.

— Questi incidenti hanno avuto il loro lato positivo. Johnny mi ha finalmente dato piena fiducia.

— Non so se ti piacerà quello che vedrai qui — disse JeanAnne.

— Devo sapere tutto quello che fa la Walbrook, compreso il Progetto Segugio —

disse Thad. — Che cos’è poi esattamente?

— Lo scoprirai appena arriveremo ai laboratori, fuori New Rio — rispose la ragazza. — Ora parliamo d’altro, per favore.

— Sport, letteratura, teatro? Sono sempre in arretrato di cinquant’anni, ma ...

La ragazza gli prese una mano. — Ti racconterò dell’ultima volta che sono venuta a New Rio.

Una larga fascia regolare di giardino si estendeva fra il complesso di laboratori e l’orlo dell’enorme cupola monopezzo che lo ricopriva. La vegetazione aveva un rigo-glio tropicale: palme verdissime, fiori scarlatti, grandi viluppi di vite violacea. Su, in alto, svolazzavano farfalle gialle; uccelli multicolori lanciavano richiami dai rami di giganteschi alberi contorti.

Lon rise, buttando le braccia in alto. — Questa è quella che io chiamo una fetta di dolce vita.

Con gli occhi fissi lontano sul complesso di cupole grigie dei laboratori Walbrook, Thad disse: — È più verde del Connecticut. Quando andiamo a dare un’occhiata a questo Segugio? — Era mezz’ora che Lon li portava avanti e indietro a spasso per il giardino.

— Non c’è fretta, zio — rispose Lon. — La vita in Sudamerica ha tutto un altro ritmo. Scommetto, pic, che qui hai impiegato più tempo anche a scoprire...

— Io vorrei entrare. — JeanAnne era appesa al braccio di Thad.

— Ancora un momento — ridacchiò suo fratello. — Avevo pensato di offrirvi un piccolo rinfresco qui fuori. — Fece schioccare le dita.

Dietro di lui si udì un fruscìo.

Thad si voltò di scatto, liberandosi dalla ragazza.

Era soltanto un argenteo robot-cameriere, che veniva avanti con un vassoio.

Un robot con baffi neri.

— I baffi sono un’idea mia — disse Lon. — Il tocco latino.

— Molto raffinato — disse Thad.

— Questo è vero caffè. — Lon prese due tazze dal vassaoio e le offrì a Thad e a JeanAnne. — In Brasile è ancora legale. Mi dispiace di non poterti offrire qualcosa di più forte, pic.

— Sei un po’ troppo euforico — disse la ragazza. — Che cosa...

— Niente, pic, ti assicuro. È solo che New Rio mi eccita. — Lon prese la terza tazza e mandò via il robot. — Fila, Joaquim. — Fece un gesto di incitamento con la mano. — Animo, gente, assaggiate questo delizioso, autentico caffè. — Quando i due bevvero, annuì tutto soddisfatto.

JeanAnne aggrottò la fronte, mettendosi in ascolto, poi andò fino al margine del sentiero coperto di muschio evitando i grossi cespugli di felci gialle. — Lon, queste cavie devono essere scappate dal laboratorio.

— Oh, guarda!

In una radura, tre piccoli scimpanzé si stringevano l’uno all’altro vicino al tronco di un albero.

— Probabilmente sono lì per decorazione. — Lon bevve rumorosamente il suo caffè.

— No. Guarda, hanno le piastrine di identificazione alle caviglie.

— Toh. — Lon fece un cenno a Thad. — Tu che ne dici, zio? Sono cavie o no?

Thad si avvicinò. — Sembrano spaventati.

— Com’è possibile che qualcuno, anche uno scimpanzé, abbia paura in questo pa-radiso terrestre? — disse Lon, ridendo.

Gli scimpanzé erano sempre più agitati: si avvinghiavano insieme, stringendosi contro l’albero.

— Il guaio con questi animali — disse Lon — è che sanno quello che è capitato ai loro compagni. Una vera reazione di sorpresa non si può avere. Però...

Thad ebbe la sensazione di qualcosa che si avvicinava, ma non vide né udi niente.

Poi, per un attimo, vide tre piccolissimi lampi sopra la radura.

Gli scimpanzé si separarono e tentarono di arrampicarsi sull’albero.

Uno arrivò fino al ramo più basso, poi mandò uno strillo raccapricciante e precipitò piegato in due. Quando toccò terra era morto.

Gli altri due caddero, si contorsero per qualche breve secondo, evacuarono e mori-rono.

— Oh, Lon, che scherzo orribile. — JeanAnne picchiò il fratello coi pugni chiusi.

— Che orrore! — Si voltò e corse via.

Thad accennò con la testa agli animali morti. — Che cos’è stato?

— Indovina — rispose Lon. — Il Segugio.

15

Il negro di media statura lo teneva tra il pollice e l’indice. — Ne sono legittimamente fiero, ragazzo mio — disse a Thad.

Erano in una stanza ovale al centro del complesso di laboratori. Le pareti avevano lo stesso colore azzurro tenue del camice senza cuciture del dottor E. Jack Nally.

Thad si avvicinò di qualche passo allo scienziato negro. — E così questo è il Segugio.

JeanAnne, pallida, stava appoggiata a un tavolo da lavoro. — È uno dei tre tipi, no?

— Brava, ragazza mia — disse il dottor Nally. — Vi trovo insolitamente bene in-formata sulle nostre attività.

— È a spasso tra un marito e l'altro, prof — disse Lon. — Ha più tempo per usare l'altra metà del corpo.

Thad socchiuse gli occhi, studiando il minuscolo oggetto color rame che il direttore del laboratorio teneva in mano. — Sembra un moscerino.

— Vero? — convenne il dottor Nally. — Un piccolo, innocuo moscerino. — Fece rotolare l'oggetto sul palmo roseo, poi vi richiuse sopra le dita. — E invece è una delle più micidiali armi antiuomo che siano mai state inventate. Potete crederci, se ve lo dico io.

— Come funziona?

— Questo particolare modello segue la pista della temperatura corporea — spiegò l'affabile dottor Nally. — Per la dimostrazione a cui avete assistito poco fa all'aperto, l'avevamo adattato in modo che cercasse solo le scimmie.

— Che pensiero gentile — disse JeanAnne.

— Non essere acida, pic. C'era anche qualcosa nel caffè che ci rendeva temporaneamente immuni a questo particolare modello.

Il dottor Nally lanciò in aria la micidiale pallina e la riprese al volo. — Quello che vedete, ragazzo mio, è un perfetto missile antiuomo microminiaturizzato — disse a Thad. — Questo tipo particolare, ripeto, scova le vittime seguendo la traccia della temperatura corporea, e poi libera una dose letale di veleno nervino a effetto quasi istantaneo. Di solito la morte sopraggiunge nel giro di quindici secondi.

— Un pungiglione mortale — disse Thad.

— Qualcosa di simile a un pungiglione, ma molto più micidiale — ribatté Nally.

— Per inciso, questo nuovo modello perfezionato garantisce un'efficacia dell'ottanta-cinque per cento.

— Ottimo, prof. Il quattordici per cento in più del modello precedente.

— Sì — sorrise lo scienziato — sono sicuro che al Multi-Pentagono di Washington saranno più che soddisfatti. Avevano quasi accettato l'ultimo modello, ma sono riuscito a convincerli a rinnovare il contratto e scucire un altro quarto di miliardo. Credo che tutti gli interessati ammetteranno che ne'è valsa abbondantemente la pena.

— È solo per uso bellico? — chiese Thad.

Prima di rispondere il dottor Nally scoccò un'occhiata in direzione di Lon. — Questo modello sì. È sottinteso che i nostri soldati saranno resi immuni. Ho un congegno antimissile miniaturizzato, un repellente spray e uno orale. Ricordatemi di mostrarve-li prima di andar via.

— È col repellente orale che ho corretto il caffè, zio — disse Lon.

— Il congegno antimissile è il più costoso dei tre metodi, ma anche il più sicuro —

disse lo scienziato negro. — È possibile, naturalmente, che anche il nemico trovi una contromisura. Tuttavia nelle ultime guerre abbiamo sempre avuto di fronte avversari rozzi e impreparati, e mi sembra improbabile che questi escogitino a breve scadenza qualcosa per fermarci. E se ci riuscissero, noi possiamo sempre...

— Ci sono altri tipi di Segugio? — chiese Thad.

— Sì, ragazzo mio.

— E in che cosa sono diversi da questo?

— Pazienta fino a stasera, zio — disse Lon. — Sto organizzando un’altra dimostra-zioncella per te e per la piccola alla torre dove abbiamo gli uffici nel cuore di New Rio. Ci sarai?

— Ci sarò.

16

Thad entrò nell’ufficio un’ora dopo il tramonto. Il cielo sopra New Rio era blu scuro, e le luci della grande città cominciavano ad accendersi. New Rio era una città multili-vellare, con gli edifici collegati da un fitto intreccio di rampe curve, sinuose, illumi-nate da luci intermittenti di tenui colori pastello. Sui lati dei palazzi governativi brillavano slogan politici.

— Chi era la vostra insegnante di Terapia Ceramica in quinta elementare?

Thad vide Lyle Gunder che si cullava su un dondolo a mosaico in un angolo buio dell’ufficio della Walbrook. — Miss Cooper — rispose.

— Ah ah! — Gunder schizzò in piedi. — Vi ho colto in fallo: era Miss Santos.

— Solo la prima parte del semestre. Poi Miss Santos è scappata con un vasaio.

Gunder risprofondò nella sedia a dondolo di mattonelle. — Avete perfettamente ragione — disse. — Fate pure il gradasso finché potete. Ho finalmente messo le mani sul dossier medico completo di Robert B. Walbrook Primo, che si pensava fosse andato perso all’epoca dei fatti di Detroit. Me lo trasmetteranno a mezzo telex al più presto. Posso farvi qualche altra...

— Rimandate l’inquisizione a più tardi, Gunny. — Lon era in piedi vicino a un lungo tavolo su cui era posato un ricevitore televisivo.

— Come mai questo incontro serale? — gli chiese Thad.

— Cerco di assecondare i desideri del mio amato nonnino, che ti vuole informato su tutto — sorrise Lon. — Domani vedrò di rimorchiarti allo stabilimento di Brasilia.

Devi vedere anche quello.

— Il vecchio sta prendendo una cantonata madornale — grugnì Gunder alzandosi dalla sedia. — Qual era il vostro libro preferito a dieci anni?

— “Gli animali di Tarzan.” — Thad accennò con la testa allo schermo televisivo.

— Avremo uno spettacolo privato, Lon?

Lon rise. — Su questo ci puoi contare. Privatissimo.

Gunder si avviò impettito alla porta. — Io vado a vederlo alla sede del SAS. Abbiamo le nostre telecamere spia. Non dite poi che non vi avevo avvertito. — Se ne andò lasciando i due nella stanza in penombra.

— JeanAnne viene? — chiese Thad.

— Dice che è ancora stravolta per il nostro piccolo esperimento con gli scimpanzè di oggi — rispose Lon. — Secondo me sgattaiolerà fuori dallo Zombador Hotel e farà il giro dei bar. La sua passione sono le taverne dei bassifondi e...

— Che cosa mi farai vedere?

— Un altro esperimento con un Segugio — rispose Lon. — Ma di modello diverso.

— Mi è parso di capire oggi pomeriggio che ne esiste più di una versione. Questo in che cosa è diverso?

Lon sfiorò il lato del ricevitore. — È molto più raffinato.

Sullo schermo apparve un’immagine: rappresentava una piazza, adorna di palme artificiali, che si stava riempiendo di gente.

— Siamo nel quartiere popolare di New Rio, alla periferia — disse Lon. — Il nostro uomo farà un comizio tra qualche minuto. Dovrebbe, almeno: questi bastardi lati-ni se ne infischiano allegramente della puntualità. — Raccolse dal tavolo un foglio di similcarta. — Io e Nally abbiamo pensato di andare in ordine, seguendo la lista.

— Che lista?

Sorridendo, Lon lasciò cadere il foglio in un cassetto. — Abbiamo i nomi di una dozzina di uomini, la maggior parte dei quali appartengono, o si sospetta che appar-tengano, a un’organizzazione di sinistra che loro chiamano Organizzazione degli Stati Sudamericani. Due sono qui in Brasile, uno è in Perù... e via dicendo. I fidi di Gunder hanno compilato la lista, e il nostro riverito Presidente Parkinson ha approvato la versione definitiva e ha dato il nullaosta all’intera operazione di collaudo sul campo.

Thad si avvicinò al tavolo. — Un momento — disse. — Ho capito male o... ?

— Hai capito bene, zio. La Industrie Walbrook ora si occupa di assassinii.

— E chi ha autorizzato una cosa del genere?

— Il nonno, papà, e io — rispose Lon sempre sorridendo. — Tu vagavi ancora per lande desolate quando la cosa è stata discussa e approvata.

— Johnny non può...

— Può, te lo assicuro. Qui si parla di un contratto di due o tre miliardi di dollari.

Ma ecco il nostro Quartel. È in cima alla lista ed è considerato una grave minaccia per i migliori interessi degli Stati Uniti d’America.

— Non ti permetterò...

— È un po’ tardi, zio.

Dall’apparecchio non venivano suoni. Nella piazza si era ormai radunata una folla di trecento persone, che urlavano e agitavano le braccia verso un uomo robusto che in quel momento veniva issato sul retro di un terrocamion. L’uomo salutò la folla con le mani levate sopra la testa.

— Il buon vecchio Segugio lo raggiungerà a momenti — disse Lon. — Un uomo del SAS doveva lanciarlo non appena Quartel fosse comparso.

Thad scosse la testa. — Come fai a essere sicuro che colpirà proprio lui?

— Questo modello è molto più raffinato di quello per uso militare — disse Lon. —

Può essere regolato in modo che insegua una determinata persona. Gli si forniscono un mucchio di dati, compreso il diagramma elettroencefalografico e roba del genere, così che alla fine esiste una sola persona al mondo che corrisponda al quadro genera-le. Il piccolo Segugio va in cerca di quella persona e non molla finché non la trova.

Colpisce, riparte, e, a distanza di sicurezza, si autodistrugge.

Thad non disse niente; puntò i pugni sull’orlo del tavolo, chinandosi verso lo schermo. Quartel aveva cominciato a parlare alla folla.

— A conti fatti, questo modello di Segugio frutterà alla Walbrook molto più di quello per uso militare — riprese Lon. — Capita di stare sei mesi e anche un anno senza una guerra decente, ma di politici fastidiosi ce n’è sempre. Sei tornato dal regno dei morti al momento giusto, zio. La Walbrook ha imboccato una strada in... ehi, è arrivato!

Quartel ora tremava tutto; si ripiegò su se stesso, gridando silenziosamente, poi cadde dal camion e fu nascosto dalla folla.

— Proprio come gli scimpanzè — disse Lon.

17

JeanAnne si avvicinò all’orlo della rampa giallorosa. Sotto di lei, le pedovie formava-no un labirinto, e sopra la torre più alta nel cielo nero della notte tropicale scoppietta-vano incessantemente fuochi d’arteficio, con grandi esplosioni di luce multicolore. —

Non festeggiano niente — disse. — L’attuale presidente del Brasile ha la passione dei fuochi artificiali, e tutte le sere a quest’ora è così. Come mai hai voluto uscire?

Vicino a lei, Thad disse: — Fuori è un po’ più difficile che ci ascoltino. Ma non stiamo fermi.

— Perché hai paura che ci ascoltino, zio?

— Innanzitutto perché non sono tuo zio — disse Thad.

JeanAnne voltò la faccia verso di lui. — Non ho mai pensato che lo fossi.

— Sul serio?

— Lo sai imitare benissimo, e infatti hai convinto il nonno e qualcuno degli altri

— disse la ragazza. — Ma non sei un Walbrook. Io sento che nel fondo non sei geli-do e spietato come tutti noi.

— Anche tu?

— Io più degli altri. Lon ha ragione. Sono davvero meschina, distruttiva e...

— Io non la penso così, e più tardi approfondiremo. Ma per il momento, JeanAnne, c’è qualcos’altro che...

— Hanno fatto un altro esperimento stasera, vero? — chiese la ragazza. — Da come Lon ha insistito perché non mancassi, ho capito che doveva essere qualcosa di più orrendo ancora di oggi pomeriggio.

— Sì, è stato peggio. Ora sperimentano sulla gente.

— Sulla gente? — JeanAnne rallentò il passo e gli prese un braccio.

— Oggi su un certo Quartel, un...

— L'ho sentito alla radio. Hanno detto che ha avuto un colpo o qualcosa del genere.

— È stato un Segugio. Un modello capace di scovare una determinata persona.

— Papà e Lon... non so — disse la ragazza. — Prima di venire qui io non sapevo...

avevo soltanto un'idea vaga di questo Progetto Segugio.

— Lon ha una lista di altri undici uomini contro i quali vogliono usare il Segugio

— disse Thad. — Me la procurerò. Poi dovrò andare a riferire quello che ho scoperto alla gente per cui lavoro.

— Chi sono?

— Il Partito di Opposizione.

La ragazza annuì più volte, lentamente. — Una brigata decente. — Gli prese la mano. — Perché mi hai confessato... no, non è la parola giusta... perché mi hai confidato queste cose?

— Perché sto per abbandonare l'identità di Robert Walbrook Primo e il Brasile.

— Potevi andartene senza dirmi niente.

— Va bene, è che mi piaci, JeanAnne — disse Thad. — VoIevo...

— Eri qualcun altro prima di venire da noi — disse la ragazza. — Dove vivevi?

Hai lasciato da qualche parte una famiglia, moglie, figli, eccetera?

Thad guardò il cielo notturno, l’esplosione di fiori colorati. — Quando il PO mi ha pescato vivevo a Manhattan.

— Manhattan — disse JeanAnne. — E che facevi?

— Il barbone — rispose Thad, guardandola in faccia. — Prima ancora avevo sì moglie e lavoro fisso, ma un bel giorno mi sono stufato. Ho provato una specie di nausea di tutto quanto.

— Sì — disse lentamente la ragazza. — So cos’è.

— E così ho piantato tutto. Non proprio all’improvviso; ho messo ordine nelle mie cose, sistemato i miei beni.

— Finito questo lavoro, tornerai...

— Non tornerò a Manhattan, no — disse Thad, sorridendo. — E neanche alla moglie e al lavoro fisso.

JeanAnne respirò, e sorrise. — Mi rifiuto di credere che sia stata la nostra compa-gnia a redimerti.

— Il periodo di Manhattan, tre anni è durato, mi sembra ormai un capitolo chiuso

— disse Thad. — Credo di avere accettato questo lavoro anche per avere il pretesto di smettere quella vita. E poi mi pagano bene.

JeanAnne lo fissò per alcuni secondi, calma. — Come pensi di fare ad andartene da New Rio?

— Devo prendere accordi per il trasporto con un contatto locale.

— No — disse la ragazza. — Ti ci riporto io negli Stati Uniti. Posso prendere un aereo all'aeroporto di famiglia e...

— No, sarebbe rischioso.

— Ci tengo. O non ti fidi di me?

— Certo che mi fido.

— Allora è deciso — disse JeanAnne. — Quanto tempo ti occorre?

— Dammi due ore.

— Benissimo. La mia roba la lascio in albergo, perché dio sa in quanti sono a te-nerlo d'occhio. Farò una capatina in qualche bar e poi filerò all'aeroporto. Ti aspetto nell'hangar numero sei. — La ragazza fece una pausa. — Credo che sia permesso a una nipote baciare il prozio in pubblico.

Il dottor Nally sbuffò contrariato. — Non posso dire, ragazzo mio, di essere completamente d'accordo.

— Non è necessario, prof. — Lon era seduto a un lungo tavolo da lavoro bianco sporco. — Voi siete un dipendente della Industrie Walbrook, cioè un mio dipendente.

— Ero convinto che ci saremmo attenuti alla lista autorizzata.

— Invece faremo un bel tredici — disse Lon. — Ho appena avuto, grazie alle fati-che e all'ingegno di Gunny, e più o meno a sua insaputa, il dossier medico autentico del mio caro zio. Perciò ora voi dovete soltanto aiutarmi a programmare il piccolo Segugio.

— Io non posso.

— Non fate il difficile o vi mando a spasso, prof. A questo punto non c'è più bisogno di voi.

— Se vi aiutassi, ragazzo mio — disse guardingo il dottor Nally — potrei...

— Vi metterò sul mio libro d'oro — lo rassicurò Lon, e ridacchiò fra sé. — Quando questo gingillo sarà pronto, voglio che aspettiate un'ora prima di metterlo in azione.

— Non è il caso che vi preoccupiate di avere un alib...

— No, no. È solo che voglio essere vicino allo zietto quando il Segugio si metterà sulla traccia di Robert B. Walbrook Primo — disse Lon. — Risolveremo una volta per sempre il problema dell'identità, e molto più rapidamente che coi metodi di Gunny.

— Ah — disse lo scienziato negro. — È vero, sarà interessante. Ricordatevi di fare osservazioni accurate.

— Potete star tranquillo — disse Lon. — Ora al lavoro, prof.

18

I robot lo lasciarono passare senza difficoltà, e Thad entrò in un tubo di sollevamento che lo portò su agli uffici in cima alla torre.

Lo spettacolo pirotecnico continuava nel nitido cielo notturno. Una enorme bandiera brasiliana, tutta fatta di fuoco colorato, ondeggiava sopra le torri di New Rio.

L'azzurro, bianco e verde della bandiera si riflettevano sul piano del tavolo metallico. Thad si avvicinò, ritrovò la lista nel cassetto dove Lon l'aveva lasciata cadere nel pomeriggio.

Ne fece una copia col copiatore portatile di Lon, posato su un angolo del tavolo, e stava infilandosi il foglietto ripiegato in una tasca interna quando sentì il lieve fruscio di qualcuno che saliva nel tubo.

Dall'altra parte della stanza c'era un'uscita privata, che si poteva usare solo dall'interno. Thad la raggiunse di corsa e sbucò nella notte. La stretta rampa che collegava la torre alla più vicina pedovia era arancione chiaro.

Su in cielo esplose una composizione patriottica.

Thad si mise a correre.

— Fermo! — urlò Lyle Gunder.

Thad si fermò e si voltò verso l’agente del SAS che avanzava minaccioso. — Mari-sue McClean — disse.

Gunder gli teneva puntata addosso una pistola stupefacente. — Cosa?

— È il nome della ragazza che amavo in seconda elementare — disse Thad. — Mi è venuto in mente adesso.

— Che siete venuto a fare qui?

— Sono il padrone, ve ne siete dimenticato?

— Lo sareste se foste Robert B. Walbrook Primo — disse Gunder. — Ma sappiamo tutti e due che siete un impostore.

— Ah, sì?

Gunder grugnì. — Lo sapremo subito, perdio — disse, portando la pistola a pochi centimetri dal petto di Thad. — Il dossier medico di Robert Walbrook Primo, del vero Walbrook, è arrivato. Se non avete niente in contrario, vorrei che veniste nel laboratorio del SAS per qualche piccolo esame.

— Sarà la prima cosa che farò domattina — disse Thad sogghignando.

— È la prima cosa che farete ora! — Gunder lo spinse con la canna della pistola.

Thad si lasciò cadere sulla rampa e alzò la testa di scatto, colpendo Gunder all’in-guine.

Gunder non poté trattenere un grido strozzato e l’arma gli schizzò via di mano.

Era abbastanza leggera da passare attraverso la barriera di forza invisibile che pro-teggeva la rampa, e precipitò nel labirinto multicolore roteando e mandando riflessi sotto le luci diverse che la investivano.

— Bastardo — disse Gunder, piegato in due.

Thad lo colpì altre due volte, poi un'altra ancora, nello stile che aveva imparato durante gli anni di Manhattan.

Il corpulento agente urtò con le ginocchia sulla superficie della rampa, oscillò, cadde verso l'orlo. Cozzò violentemente contro l'invisibile parapetto, fu sbattuto indietro, stramazzò sul fianco sinistro, e il suo corpo si afflosciò lentamente ripiegandosi su se stesso.

Thad lo lasciò lì e si rimise a correre.

Il dottor Nally sbadigliò. Scosse la testa, guardando imbronciato il minuscolo Segugio che aveva davanti sul tavolo bianco sporco, poi, aggrottando la fronte, alzò gli occhi allo sbocco del condizionatore e fiutò l'aria della stanza.

Poi crollò in avanti sul suo lavoro.

Dopo una trentina di secondi una figura con la faccia protetta da una maschera an-tigas marca IW scivolò nella stanza.

Spingendo da parte lo scienziato negro, che riverso sul tavolo russava sonoramente, l'individuo misterioso cominciò a fare delle modifiche sul Segugio, usando stru-menti, carte e grafici che aveva tirato fuori da una valigetta piatta marrone chiaro.

Dopo qualche minuto estrasse dalla valigetta un secondo missile Segugio, e armeg-giò anche con quello.

Quando il dottor Nally si svegliò, un quarto d'ora dopo, sul tavolo davanti a lui c'era ancora un solo Segugio. Si fece dire l'ora dall'orologio parlante e concluse: —

Non prendo abbastanza pillole antisonno evidentemente. Devo aumentare la dose.

Prese in mano il piccolissimo missile, andò alla finestra, e lo lanciò.

Cominciò a piovere, una pioggia lenta e tiepida. Lon si rifugiò svelto sotto il tendone di pliofoil del caffè, cacciando un dito nello stomaco del tarchiato brasiliano. —

Come sarebbe a dire, pezzo d'imbecille?

— Mi dispiace tanto, señor — rispose l'uomo in tono di scusa. — L'ho persa.

La pioggia formava bolle luccicanti sul tendone trasparente.

— Dove? Dov'era l'ultima volta che l'hai vista?

— Come vi ho detto, señor, è sparita, non so come, all'uscita del Passaro Grande Club al livello 23. Sarà un'ora ormai. Io sono tornato qui a sorvegliare l'albergo dalla strada. — L'agente della IW inarcò le sopracciglia spesse e ispide. — Forse è col vostro venerabile zio, il señor Rob...

— No, non è con lui. Cioé, non so se è con lui o no. Il tuo socio, che doveva tener-lo d'occhio, è un altro genio e se l'è lasciato scappare.

— Mi dispiace sinceramente, señor.

Lon uscì nella pioggia. Era passata più di un'ora da quando aveva lasciato il laboratorio della Walbrook, e ormai il piccolo Segugio doveva essere partito, per scovare la sua preda. — Voglio essere lì a vedere, porcaccia.

I fuochi artiticiali continuavano, nonostante il cattivo tempo, e il cielo sopra l'intrico di rampe era pieno di fiori luminosi dai contorni sfumati.

Lon decise di salire al Passaro Grande e domandare in giro. Era quasi sicuro che lo zio e JeanAnne fossero insieme da qualche parte, e forse lui avrebbe scoperto qualcosa di più di quell'idiota brasiliano.

Passò davanti a una fila di venditori ambulanti: una bancarella che esponeva vece-fiori semprefreschi, un carretto del caffè, una donna grassa che offriva canna da zuc-chero di contrabbando.

Passato l’ultimo venditore rallentò: cominciava a provare una strana sensazione alle spalle e alla nuca. Si girò a guardare, accigliandosi.

— Gesù! — disse.

Lo vedeva venire verso di lui. Minuscolo com’era, lo vedeva avanzare ronzando nella pioggia molle.

Si mise a correre. — Bastardo, Nally, bastardo.

Gli pareva perfino di sentirlo, il Segugio.

Il piede gli scivolò improvvisamente su un tratto di rampa sdrucciolevole, e cadde.

— Quel bastardo di Nally l’ha mandato dietro a me invece che...

Si rialzò affannosamente e si rimise a correre.

Ma il Segugio era ormai vicinissimo.

Lon si slanciò, tentando di scendere dalla rampa; ma lo schermo protettivo lo fermò. — Gesù, Gesù! — Provò a scalare la barriera invisibile.

Fu lì che l’ordigno lo raggiunse, a circa un metro da terra e con le mani tese ad afferrare il vuoto.

Stramazzò sulla rampa e la pioggia cominciò a picchiettare su di lui.

Nel cielo nero sbocciarono altri fiori.

19

L’aerotassì si fermò sospeso a poco più di un metro sopra la melma. — Vi

dispiace saltar giù, señor? — chiese il conducente a Thad. — Più di così non mi avvicino a quel lerciume.

— Io ci sono abituato. — Thad pagò la corsa e si calò dal portello sul fondo. Si aggrappò al bordo, dondolò avanti e indietro, e si lasciò andare, atterrando su una tavola di vecelegno che univa due baracche di rottami.

— Non devo aspettare, vero?

— No, per il ritorno chiamerò un altro tassì. — Thad era sicuro di non essere stato seguito fin lì, nel quartiere dei poveri di New Rio, al di là della città alta; ma era più prudente non lasciare la vettura sospesa lì in vista.

— Buona fortuna, señor. — Il tassì salì in candela nella pioggia.

La baracca alla sinistra di Thad era fatta con pareti di vecchi frigoriferi, e aveva un tetto strappato a un carro residuato di guerra. Subito dietro, nel terreno fangoso, sorgeva una catapecchia sbilenca fatta con scatoloni di pseudoalimenti e portiere di aerotassì. Un uomo con una gamba sola si riposava appoggiato a una parete.

Thad avanzò, tenendosi in equilibrio come un funambolo sulla tavola di vecelegno, e arrivato in fondo saltò su un'ala di aeroplano tutta deformata che univa altre due baracche.

Atterrando, sollevò schizzi di fango; vicino all'ala vide un topo morto, fradicio d'acqua. Avanzò tra le mille baracche e capanne, e la pioggia violenta lo fece barcol-lare contro uno steccato di rottami di vecelegno. Più avanti, al di là di un ponte di co-perchi di lattine di soia formato famiglia, c'era la baracca che cercava. Era fatta con i pezzi di tre robot-juke-box, tutta strisce color argento e oro, e tondini di luci rosse e verdi. Il tetto era spiovente, di tubi cromati.

Thad bussò alla porta, appena sopra la griglia parlante.

Un attimo dopo il lucente pannello si aprì di un centimetro. — Che avete da dirmi?

— “Otenta chavenas do cha tepido” — disse Thad rivolto alla semioscurità dell’interno.

— Mi pare che sia la parola d’ordine.

— Che altro potrebbe essere? — Thad s’introdusse nella baracca.

La vecchia che gli aveva aperto la porta impugnava una nuovissima pistola fulminante. — Ripetete un po’ la parola d’ordine.

— “Otenta chavenas do cha tepido”.

— Sì, è lei. — La vecchia infilò l’arma nell’alta cintura avvolta intomo al vestito senza cuciture, poi attraversò la stanza e picchiò un piede nudo su un pezzo isolato di metallo cromato. — Che ve ne pare della mia casetta?

— Un po’ sgargiante.

— A me piace. — La donna sollevò il pezzo di pavimento, tirò fuori un videotelefono. — L’unica cosa che non mi va sono i topi. Mi hanno mangiato l’ultimo telefono, o perlomeno se lo sono portato nel covo. O nel nido. Com’è che si chiama...

— Vi dispiace aspettare fuori mentre telefono?

— Parlate pure liberamente. Il PO non ha segreti per me.

Thad prese l’apparecchio speciale e fece il numero che Crosby Rich gli aveva dato.

Un attimo dopo la faccia del cercaguasti del PO apparve sul piccolo schermo rettangolare. — Ho notizie per voi — gli disse Thad.

La vecchia si era accovacciata in un angolo, e andava a caccia di scarafaggi col pollice.

— Bene, perché qui è successa una cosa balorda che non so bene come spiegarmi.

— Cosa?

— Dite voi, prima.

Thad gli riferì quello che aveva scoperto sul Segugio.

— Dei missilini lillipuziani, eh? — disse Rich. — Niente male come idea.

La vecchia si schiarì la gola.

— Qui ne hanno già usato uno — continuò Thad. — Se avete sentito dire che è morto un certo Quartel, sappiate che è stato un Segugio. E hanno già scelto altri undici bersagli. — Estrasse la lista che aveva copiato e lesse i nomi a Rich. — Dovete rendere pubblica la faccenda. Tanto per scoraggiarli e prendere tempo per liquidare definitivamente l'operazione.

— Non ci sono... non avete detto che ci sono dei mezzi di difesa contro il Segugio?

— Sì, ci sono dei repellenti, ma li tengono nei laboratori della Walbrook. Io non ho niente.

Rich aveva preso in mano una brioche di alghe e stava per addentarla. — Ehi, mi viene in mente una cosa — disse, abbassando la mano. — Vuoi vedere che questo spiega il nostro piccolo mistero?

— Non me ne avete parlato.

— Il dottor Rosenfeld è sparito. È quasi un giorno che non riusciamo a trovarlo —

disse Rich. — Abbiamo frugato nel suo studio ed è saltato fuori che qualcuno aveva rubato...

— I miei certificati? — chiese Thad, con la mano contratta sul ricevitore del video telefono.

— Esattamente. Credete...?

— Diocristo! Vogliono lanciarmi dietro un Segugio!

— Non avete bevuto un repellente?

— Sì, ma quello orale ha effetto per un'ora o due al massimo.

— Be', ma non è detto...

Thad riappese, corse alla porta.

— Cattive notizie? — gli chiese la vecchia, ma lui era già fuori sotto la pioggia.

Le porte del pillbar si aprirono e un uomo grasso con un abito da turista spiegazza-to uscì barcollando. Inciampò, finì con un ginocchio in una buca piena d'acqua; le tasche del vestito tintinnarono, e un flacone scuro saltò fuori, fece qualche rimbalzo, poi ruzzolò per la strada bagnata.

Thad era arrivato al margine del quartiere dei poveri e si trovava ora nella fascia di bar speciali che circondava la città alta. Pigiò ancora il pulsante della cassetta di chiamata degli aerotassì affissa alla struttura esterna di norilplastica del bar. Erano passati undici minuti da quando aveva parlato con Crosby Rich.

— Vieni qui, vieni — disse l'uomo grasso al flacone rotolante.

Thad si voltò, gli si avvicinò di corsa. — Vi aiuto io. — Ricuperò il flacone e lo depose sul palmo grassoccio. — Posso accompagnarvi al vostro veicolo?

— Mi fareste davvero una cortesia, signore — disse il grasso turista raddrizzando-si. — Indovino dal vostro aspetto che non siete né un ladruncolo né...

— Dov'è?

— Dov'è? — Mentre si sforzava di ricordare, l'uomo aprì meccanicamente il flacone e si fece cadere in mano due capsule arancione e nere. — È un antibiotico di prima della guerra. Negli Stati Uniti non si trova. Mi dà una

bella sensazione di benesse-re e...

— È una terromobile o un aereo?

— Uno dei due, sì — rispose il pasticcomane. — Ho qui la contromarca, ecco, qui.

— S’infilò una mano in tasca, provocando una cascata di flaconi e boccette sulla strada fradicia.

Tredici minuti. Thad esplorò il buio tutto intorno, ma non vide altro che goccioloni di pioggia; nessuna traccia di un missile Segugio. Frugò a sua volta nella tasca del turista, e trovò subito il gettone di plastica del parcheggio. — Non muovetevi di qui.

Passo a prendervi.

L’uomo, carponi, raccattava le sue pillole. — Vi aspetto, signore. Intanto prenderò una manciata di queste pastigliette azzurre. Sono contro le malattie da raffreddamen-to, ed è sempre buona norma...

Il turista aveva noleggiato un aereo da crociera nero e argento, che era pronto per la partenza all’ultimo livello di una torre di parcheggio automatica. Col gettone Thad poté accedere all’ultimo piano.

Salì sull’aereo, avviò il motore, e volò via nel buio. Erano passati quindici minuti.

Il guardiano ciborg si grattò il lato di platino della testa con tre dita d’argento e due di carne. — Mi mettete in imbarazzo, señor Walbrook — disse. Era fermo sulla porta del laboratorio centrale della IW, e teneva d’occhio Thad.

La pioggia cadeva a rovesci, scrosciando fra i rami e le foglie dei giardini decorativi. — Devo entrare. È importante — disse Thad. Ventidue minuti.

— Capisco, e so che siete uno dei padroni della Walbrook — disse il ciborg. —

Ma il fatto è, señor, che non sono autorizzato a farvi entrare. È stata certamente una dimenticanza, ma...

— Thad alzò il pugno e lo colpì due volte alla mascella, scegliendo un punto di carne e ossa.

Il ciborg emise un sospiro. Mentre crollava sul pavimento, l'occhio vero e quello di plastica si chiusero con uno scatto simultaneo.

Un attimo dopo Thad si era impadronito delle chiavi e dei gettoni di ammissione.

La stanza in cui erano conservati i repellenti era, gli pareva di ricordare, in fondo all'edificio.

Ci era quasi arrivato quando una porta si aprì, e il dottor E. Jack Nally uscì nel corridoio, sbadigliando.

— Op là — disse vedendo Thad. — Vi do la mia parola, Mr. Walbrook, che non ho avuto niente a che fare...

Thad lo scansò. La stanza degli antidoti era tre porte più avanti. Ventinove minuti.

— Mamma mia! — gridò il dottor Nally dietro di lui. — Arriva!

Thad si mise a correre a precipizio, guardandosi alle spalle. Un piccolissimo lampo ramato sembrava fluttuare nel corridoio in penombra, avanzando, paziente, verso di lui.

Thad raggiunse la porta, si catapultò nella stanza. Quella porta massiccia avrebbe dovuto fermare il Segugio. Che cosa aveva detto Nally su come quell'arnese diaboli-co si comportava al chiuso? L'avrebbe aspettato fuori, o si sarebbe introdotto in qualche modo?

Corse all'armadietto a muro dov'era tenuto il repellente spray e spalancò lo spor-tello. L'armadietto era vuoto.

Thad respirò profondamente, poi si mise a frugare la stanza.

— Coraggio, dai — disse forte.

La bombola era su un tavolino in un angolo. Thad l'afferrò e si irrorò di repellente.

Poi, in un altro armadietto, trovò il congegno miniaturizzato, una specie di medaglio-ne, che Nally gli aveva mostrato quel pomeriggio. Se lo mise al collo, lo attivò.

Alzò gli occhi udendo un sibilo impercettibile sopra la sua testa, e vide qualcosa schizzar fuori dallo sbocco del condizionatore d'aria: il Segugio.

Il missile puntò dritto su di lui. A mezzo metro dalla sua faccia si fermò, ondeggiò, poi piombò di colpo sul pavimento.

Carezzando sopra pensiero il talismano al collo, Thad girò attorno al Segugio e uscì nel corridoio.

Il dottor Nally era sempre lì. — Che effetto avrà tutto questo sul mio futuro alla Walbrook? — chiese.

20

Il robot spalancò la bocca, inarcò le sopracciglia di filo metallico, roteò gli occhi di resina vinilica. — Che sorpresa vedervi, se

ñor.

— Cosa? — disse Thad all'operaio meccanico.

Erano in piedi sotto la pioggia davanti all'hangar 6 dell'aeroporto privato della Walbrook. Una discreta luce arancione illuminava diffusamente l'enorme rimessa vuota.

Il robot si asciugò le gocce di pioggia dalla faccia metallica con un minuscolo asciugatoio di gomma che gli era spuntato da un dito. — Volete che vi

asciughi, señor?

— No — disse Thad. — Miss Walbrook è stata qui?

— Sim — rispose l’operaio meccanico mentre l’asciugatoio rientrava nel dito. —

E anche il señor Walbrook.

— Quale Walbrook? Lon?

— No, non il señor Lon. Il signore col “gago”... quello che balbetta.

Thad fece qualche passo verso l’hangar vuoto. — Alex? — Alex avrebbe dovuto essere a casa, nel Connecticut.

— Proprio lui, señor — rispose il robot seguendolo. — È un signore, scusate se lo dico, che non si fa molto notare. Se non fosse per la balb...

— Miss Walbrook è andata via con lui?

L’operaio meccanico accennò di sì con la testa, e ci fu un lieve cigolìo. — Sim, sì.

— Il robot si massaggiò il collo. — Scusate questi rumori sconvenienti, ma cigolo sempre un po’ quando c’è umido. La prima volta che visiterete la fabbrica di robot IW di Rotterdam, potreste far presente...

— Hanno preso un aereo?

— Sim — rispose il robot. — Quello che la señorita Walbrook mi aveva fatto scaldare per lei.

Thad entrò nell’hangar, si guardò attorno distrattamente. — Perché sarà andata via con Alex? Dove può averla convinta ad andare?

— Al vostro capezzale, immagino, señor.

L’occhio sinistro di Thad si socchiuse. — Alex le ha detto che ero malato?

— Ha detto che eravate stato ferito, in un incidente di aerotassì — rispose il robot.

— Se posso fare un’osservazione, señor, la signorina deve esservi molto affezionata.

È diventata pallida come la neve quando ha saputo dell’incidente. Ma voi dovete avere delle capacità di ripresa eccezionali, se...

— E dove sarebbe successo questo incidente?

— Ah, questo è un punto interessante, señor. Il signore... Alex avete detto che si chiama?... ha detto alla signorina che l’incidente era successo a New Rio. Ma non si sono diretti da quella parte.

— Chissà dove l’ha portata.

— Possiamo chiederlo a Borboleta.

— Chi è?

— Il calcolatore della torre di controllo. Sorveglia i movimenti di tutti i nostri aerei. Borboleta è il soprannome che gli abbiamo dato. Vuol dire... come si dice?... sì, farfalla. Borboleta è un po’... — la mano del robot ondeggiò significativamente nell’aria — ...una checca, insomma. Ma per il resto è un calcolatore efficientissimo.

Uscirono nella pioggia per andare a chiedere al calcolatore dov’erano diretti Alex e JeanAnne.

Il calcolatore glielo disse.

21

Nella notte nera e piovosa l’oscurità era rotta soltanto dalle immense scritte luminose che indicavano: Brasilia 100 Miglia. Vicino, un’altra scritta diceva:

Visitate l’Autentico Villaggio di Cacciatori di Teste! Adulti $25, Ragazzi $10. Il tutto era ripetuto, a lettere luminose più piccole, in portoghese.

Thad regolò il quadrante di rotta dell’aereo da crociera che aveva preso all’aeroporto della Walbrook, e rivolgendosi al piccolo schermo inserito al centro del cru-scotto, disse: — C’è qualcuno lì con voi?

Crosby Rich scosse la testa con aria spazientita. — No, è quel buffone del nostro Presidente. Si è impadronito di tutti i televisori per fare un altro discorso.

Fuori vista, Warren Parkinson stava dicendo: — Il mio addetto stampa avrebbe dovuto leggervi questo importante messaggio, amici americani, ma si è beccato l’influenza. Io, e spero che i giornalisti non ci ricameranno sopra, non sopporto di avere attorno gente col moccio al naso. Non che sia delicato di salute o roba del genere. Ricorderete che l’altro giorno...

Parlando forte, Rich coprì la voce del Presidente degli Stati Uniti. — Avete idea di quello che sta succedendo? — chiese a Thad.

— Alex Walbrook sta combinando qualcosa. Intanto si è portato JeanArme a Brasilia, dove la Walbrook ha uno stabilimento o qualcosa di simile.

— Manufatti.

— Che cosa?

— Lo stabilimento di Brasilia produce imitazioni di manufatti tipicamente americani. Brasilia è il più grosso mercato delle pulci delle Americhe, e probabilmente è per questo che la Walbrook vi si è piazzata. State a sentire, Thad... non sarà che usano la ragazza come esca, per attirarvi lì?

— No — disse Thad. — Sono sicuro che Alex mi crede morto.

— Ah, già, è vero. Qualcuno voleva mettervi un Segugio alle calcagna. L’ha fatto poi?

— Sì, ma sono arrivato in tempo ai repellenti — rispose Thad. — Il dottor Nally ha confessato che è stato Lon a lanciarmelo dietro, ma sono convinto che Alex deve...

— Non può essere stato Lon — lo interruppe Rich. — A meno che non abbia usato uno di quegli arnesi per suicidarsi.

— È morto?

— Mi è stato appena comunicato — disse Rich. — L’hanno trovato stecchito su una rampa. La dichiarazione dell’ufficio relazioni pubbliche della polizia di New Rio parla di colpo apoplettico. Ma da quello che mi avete detto voi, credo proprio che sia stato un Segugio.

— Avete reso pubblica la lista dei bersagli designati?

— Perché credete che Parkinson si stia sgolando alla Tivù? Nega tutto, ma non credo che si azzarderanno a usare un altro missile. È in partenza per New Rio una brigata del PO per fare piazza pulita.

— Troverete il dottor Nally chiuso in un armadio a muro in un laboratolio — disse Thad. — Io ho i repellenti e i prototipi dei Segugi.

— Bene — disse Rich. — Pensate davvero che sia stato Alex a tentare di ammazzare voi e Lon?

— Si spiegherebbe perché è venuto qui — rispose Thad. — E perché ha rapito JeanAnne. Ho paura che stia escogitando un piccolo incidente anche per lei. Se Alex non mi avesse creduto morto, non sarebbe uscito allo scoperto. Non corrisponde al carattere dietro il quale si nasconde. E per credermi morto, deve aver partecipato al tentativo di farmi fuori. E...

— Gli altri incidenti.

— Mi credete davvero capace — stava dicendo il Presidente Parkinson — di usare un’arma di distruzione, anche piccola piccola come questo Segugio di cui si parla, contro i nostri nemici politici? Vi dico che non lo farei mai,

soprattutto adesso che nell’arsenale degli Stati Uniti abbiamo le armi della verità, del...

— Potrebbe benissimo essere Alex l’autore dei due attentati che ho subito nel Connecticut — disse Thad.

— Ma perché?

— Forse non è soddisfatto della sua posizione nella Walbrook.

— Posso spedirvi a Brasilia un paio di nostri agenti scassinatori, se volete — disse il cercaguasti del PO. — Per aiutarvi a entrare nello stabilimento.

— Non ho nessuna intenzione di entrare con la forza — disse Thad. — Ci entrerò tranquillamente, da padrone.

Gli hangar della IW a Brasilia erano cupole trasparenti di colori sfumati. Entrando lentamente col suo aereo nell’hangar “oito”, Thad vide subito, nell’hangar vicino, un aereo che corrispondeva alla descrizione di quello su cui Alex e JeanAnne erano par-titi da New Rio.

Scendendo a terra, chiese al sorvegliante dell’hangar: — Quell’aereo è arrivato stasera?

— V’interesserebbe un orologio da polso, señor? — L’ometto ne aveva parecchi al braccio sinistro, dal polso al gomito. — Roba antica, non-parlante. Un autentico orologio del ventesimo secolo, non le vostre brutte imitazioni. Funzionano tutti perfettamente; potete sentire il tictac. — Alzò il braccio verso Thad.

— L’aereo — ripeté Thad.

— Sim, è arrivato... saranno un paio d’ore — rispose il sorvegliante, che ticchettava come una bomba a orologeria.

— Chi c’era a bordo?

— Ho anche delle bellissime cipolle. Queste, ve lo giuro sull’onore di mia

madre, sono fine ottocento.

— Chi è sceso da quell’aereo?

— Un altro señor Walbrook — rispose l’ometto pescando cipolloni d’oro dalle nu-merose tasche sul davanti della tuta. — Alex Walbrook, mi pare che si chiami. E con lui c’era una signorina, Miss Walbrook.

— Dove sono andati?

— La signorina sembrava un po’ giù di corda — disse il sorvegliante. — Era molto sciupata e faceva persino fatica a camminare. Probabilmente, come voi saprete meglio di me, le pressioni ad alta quota...

— Si sono diretti verso lo stabilimento della Walbrook?

— Credo di sì, señor Walbrook.

— È lontano di qui?

— Solo pochi isolati. Uscendo dall’aeroporto, prendete l’Avenue Liberdade e andate sempre dritto. A un certo punto vi troverete davanti un edificio con una gigante-sca IW sulla facciata. Non potete sbagliare. Vi garantisco una bella passeggiata, perché ha praticamente smesso di piovere, e traverserete la più interessante zona di vendita di tutto il mercato delle pulci di Brasilia. Se volete un orologio grande, magari una pendola, c’è mio cugino che...

Thad era già fuori dell’hangar, e camminava a gran passi verso il cancello.

Sulla Liberdade scendeva una pioggerella lenta e nebbiosa.

Il primo venditore, al riparo di un mazzo di ombrelli di pliofoil, spacciava autentici elettrodomestici del ventesimo secolo.

— Voi, señor, vorreste certamente possedere una Kenmore a due velocità e tre cicli di lavaggio garantita del 1970 — gridò a Thad.

Thad tirò dritto.

Passò davanti a bancarelle di abiti a tre pezzi del 1980, di abiti semitrasparenti del 1990, di piume e pseudopiume di varie epeche, di lattine di birra antiche, di bottiglie di bibite, di sigarette di vero tabacco, e traversò un'intera piazza adibita alla vendita di pezzi di automobili, terromobili, e aerei da crociera. Il tutto ammassato tra le esili torri e le rampe della città.

Poi vide, più avanti alla sua sinistra, il monogramma IW che brillava all'altezza del decimo piano di un edificio a guglia.

Un uomo corpulento sbucò da dietro una bancarella carica di fiori musicali e lo apostrofò. — Ehi, amico, noi due abbiamo qualcosa da dirci.

Era Lyle Gunder.

22

Il pavimento era un pezzo unico di plastica trasparente, così che dagli uffici si poteva vedere una delle grandi officine sottostanti. I robot del turno di notte, sorvegliati da un unico caposquadra umano, montavano imitazioni di lavatrici e stufe del ventesimo secolo. Il caposquadra, un vecchio magro e abbronzato, non poteva vedere se sopra di lui c'era gente, ma continuava a guardare in su, come se avvertisse la presenza di qualcuno.

JeanAmle rimase ancora qualche momento a osservare i robot a quattro braccia che mettevano insieme i pezzi bianchi. Poi, scrollando la testa, si tirò su dal lettino sospeso sul quale si era trovata coricata, e dopo aver inspirato profondamente, chiese: — È

lo stabilimento di Brasilia questo?

— Sì... ehm... siamo a Brasilia. — Alex era seduto sull'orlo di una poltrona riempi-ta di rose.

— Ho capito — disse la ragazza, facendo penzolare le gambe snelle dal lettino. —

Non è vero che lo zio Robert ha avuto un incidente.

— La storiella... ehm... che ti ho imbastito a New Rio non era... ehm... vera.

— Che sei venuto a fare in Brasile?

— A curare i miei interessi — rispose Alex, col suo indecifrabile sorriso. — Come ti ho già accennato tuo... ehm... padre e... ehm... il vecchio JP credono che sia venuto semplicemente a consegnare dei messaggi di scarsa importanza a vari... ehm... agenti dell'America Latina.

Nell'officina di sotto il caposquadra discuteva con un robot.

— Se lo zio Robert non ha avuto un incidente — disse JeanAnne — tu come facevi a sapere che sarei stata all'hangar?

— Oh, io... ehm... scopro sempre tutto. È uno dei vantaggi dell'essere una persona che non si vede.

— Perché mi hai messo fuori combattimento con quell'iniezione? Perché mi hai portata qui?

Il sorriso di Alex si dileguò. — Temo che avrai un... ehm... incidente.

— Un incidente? — disse la ragazza. Poi lo guardò fisso in silenzio per un lungo momento. — Allora sei tu? Sei stato tu a tentare di ucciderci con quell'orrendo robot guardacaccia?

— Io... ehm... ci so fare con le cose meccaniche — rispose Alex. — Anche se tuo padre non si è mai preso la briga di accorgersene. Sì, ho regolato il robot in modo che vi uccidesse. E ho manomesso anche la nevomobile.

— Naturalmente, trattandosi di te, zio Alex, nessuno dei due tentativi è riuscito.

— Il tuo futuro... ehm... incidente riuscirà — disse Alex. — Come è riuscito quello di Lon.

— Lon? — La ragazza si alzò in piedi e si allontanò dal lettino, con passo un po'

malfermo. — Che hai fatto a Lon?

— Niente... ehm... direttamente — rispose Alex. — Ha fatto tutto il Segugio che io sono stato capace di modificare.

— Gli hai lanciato dietro un Segugio?

— È qui che... ehm... c'è da ridere. Lon aveva in mente di sperimentare il nostro piccolo missile su Robert Primo. Che bella famiglia, eh? — Alex sbottò in una risata sgangherata. — Il vero... ehm... spasso è che nessuno di loro può dire apertamente che cosa... ehm... è successo al povero Lon. Il Progetto Segugio dev'essere tenuto...

ehm... rigorosamente segreto, a tutti i costi. E non sospetteranno mai... ehm... che a giocargli il tiro sia stato proprio il goffo Alex. Ah, è... ehm... fantastico.

JeanAnne si torceva le mani. — Perché fai...? — Non finì la frase.

— Sì? — Alex allargò le gambe sul pavimento panoramico per osservare meglio l'officina di sotto.

— Stavo per chiederti perché fai tutto questo, ma credo di aver capito.

— Sì, voglio semplicemente... ehm... diventare l'unico padrone — rispose Alex. —

È stata la mia idea fissa in tutti questi anni passati a... ehm... sgomberare paziente-mente la via.

— Tutti gli altri incidenti della famiglia li hai provocati...

— Non ci sono stati incidenti — sorrise Alex. — Come ti ho detto, sono stato paziente. Il ritorno di Robert Primo, però, mi ha costretto... ehm... ad affrettare i tempi.

— Credevo che il ritorno a casa di tuo padre ti avesse fatto piacere.

— Mio padre è morto — disse Alex. — Un tempo, tanti anni fa, sarei stato... ehm...

contento del suo ritorno. Ma mi ha lasciato troppo, troppo tempo solo con tutti gli altri.

— Ma è vivo.

— No, Robert Walbrook Primo è morto. È morto, morto davvero e non pseudo-morto, da otto anni. Quando Detroit è stata colpita dalla peste, io... ehm... ho visto subito l'occasione di fare un passo avanti verso il controllo completo della Walbrook.

Ho mandato in quel caos... ehm... degli agenti immunizzati, con l'incarico di accertarsi che non rimanessero corpi nelle celle di sicurezza.

— Hai avuto il coraggio di far eliminare tuo padre?

— Lui ha avuto il coraggio di lasciarmi solo con loro — rispose Alex. — Sì, io sono capace di tutto, se è necessario. So quello che... ehm... voi pensate di me. Ma tra poco... ehm... non avrà più importanza. Avrei aspettato un po', ma c'era il rischio che quell'impostore fosse smascherato da Gunder o da qualcun altro, e allora... ehm... la sorte toccata a mio padre avrebbe potuto venire a galla.

— Ti sono d'ingombro anch'io?

— Sono sicuro che... ehm... il finto Robert Primo si è confidato con te, JeanAnne

— rispose Alex. — Quando ti avrò levato di mezzo, non rimarrà che un vecchio rim-bambito e tuo padre tra me e...

— E lo zio Robert? Vero o no, è sempre uno dei capi della Walbrook.

— Oh, ormai dev'essere convenientemente... ehm... morto anche lui — disse Alex.

— Alcune ore fa gli ho spedito dietro un Segugio programmato coi dati ricavati dal suo vero dossier medico.

La ragazza si lasciò cadere sul lettino. — Hai ammazzato anche lui? L'hai ammazzato come...

— Sì, come Lon, come Quartel, e come quei poveri... ehm... patetici scimpanzè. —

Alex si alzò in piedi. — E ora tocca a te, JeanAnne.

23

— Non era previsto che lo usassero in famiglia — disse Gunder. Sulla bancarella un grosso mazzo di margherite attaccò una marcia militare. L'agente del SAS ghermì i fiori sonori e li scagliò lontano nella notte piovigginosa.

— Cosa fate, señor? — disse in tono lamentoso il vecchio venditore.

— Ecco cinquanta dollari. Ma fate star zitta la vostra mercanzia.

Il venditore prese il denaro poi, cautamente, si allontanò col suo carretto dai due uomini.

— Parlate del Segugio? — chiese Thad a Gunder.

— Parlo del Segugio, e il Presidente degli Stati Uniti parla del Segugio e i mezzi di informazione di tutto il mondo parlano del Segugio. Tutto per colpa vostra, carissimo.

— È per questo che siete qui, Gunder, per farmela pagare?

— È troppo tardi per farvela pagare — disse Gunder. — Io non sono come il Presidente Parkinson, non faccio liste di merda. Quando vedo che una cosa è andata buca, imbocco un'altra strada. In questo momento sto cercando di scoprire che cosa combi-nano quei benedetti Walbrook.

— Perché avete detto che non dovevano usare il Segugio in famiglia? — chiese Thad. — Siete sicuro che sia Alex il responsabile di quello che è successo a Lon?

L’agente del SAS lo fissò sbarrando gli occhi. — Voi come siete arrivato a questa conclusione?

— Be’, non c’è molta scelta. Lon è morto, e il vecchio JP e Bob Secondo sono su, nel Connecticut.

Gunder annuì. — È per questo che sono a Brasilia. Sto alle calcagna di Alex da quando ho saputo che era arrivato qui. Pensate che gli abbia dato di volta il cervello?

— No, penso che abbia in mente di diventare il padrone assoluto della Walbrook

— disse Thad. — E probabilmente il mio ritorno dal regno dei morti l’ha spinto ad accelerare i tempi.

— Andiamo, vecchio mio. Non pretenderete ancora di essere il vero Robert?

— No, ma chiunque io sia, ho dato ad Alex un’inattesa gatta da pelare.

— Ce l’ho il vostro vero dossier medico, finalmente. Siete Thad McIntosh, e fate la spia per il Partito di Opposizione.

— Sì, lo sapevo già — disse Thad, sogghignando. — E a quanto pare lo sapeva anche Alex, visto che mi ha lanciato dietro un Segugio.

— Dite sul serio? — Gunder si colpì con un pugno il palmo della mano. — Ce l’avevo il sospetto che qualcuno avesse rovistato nei miei casellari segreti. Alex, eh?

Non avrei mai immaginato che quella patata...

— Sentite — tagliò corto Thad — se avete voglia di attaccar briga con me, fatelo subito. Devo tirare fuori JeanAnne di là prima che Alex...

— Pensate che sia per quello che se l’è portata dietro? Ma lei mica gli intralcia la scalata alla Walbrook.

— Può darsi che gli dia fastidio per qualche altro motivo. — Thad scese dal marciapiede, e attraversò la via, perdendosi tra carretti e bancarelle.

— Ehi, aspettate, amico — gli gridò dietro Gunder. — Vi va di collaborare?

— Dite sul serio?

— Ho lavorato con bastardi peggiori di un agente del PO — disse Gunder. — In questo momento il mio scopo principale è fermare quel boia di Alex e impedirgli di usare altri Segugi.

— D’accordo. — Thad continuò a camminare verso lo stabilimento della IW.

— Come pensate di introdurvi?

— Penso di entrare dall’ingresso principale — disse Thad. — Tranne voi e Alex, tutti alla Walbrook, uomini e robot, mi credono Robert Walbrook Primo.

Seguendo Thad su per i curvi scalini a mosaico dello stabilimento, Gunder disse:

— Com’è che la cosa non ha funzionato ai laboratori di New Rio? Secondo le mie fonti avete dovuto prendere a pugni un guardiano per entrare.

— Venendo qui, ho chiamato dall’aereo la sede centrale e quella sudamericana della polizia privata della IW. Ho ingresso libero in tutti gli edifici della Walbrook.

— Non durerà — disse Gunder. — Prima o poi capiranno, se non il vecchio qualcun altro, che siete stato voi a mettere in piazza la storia del Segugio. Se non fossi stato così preso da queste altre faccende, gliel’avrei detto io stesso.

— Per il momento dovremmo riuscire a entrare — disse Thad, allungando la

mano per spingere la porta girevole.

Riuscirono a entrare.

Quando furono nel vasto atrio alto due piani, Gunder disse: — Io conosco il posto.

Venite con me nell'ufficio della polizia privata.

— Non pensate che Alex tenga JeanAnne in uno degli uffici dei dirigenti?

— Può darsi, come può darsi che la tenga in qualsiasi altro posto. — Gunder ficcò le dita nella serratura a impronta di una grande porta di norilplastica. — Le mie mani sono conosciute in tutto il mondo.

Dopo cinque secondi la porta scivolò di lato.

— Ciao, Gunny — disse una vocetta metallica dall'interno della stanza azzurra.

Un piccolo calcolatore era posato su un ampio divano sospeso. — Ciao, Chex —

rispose Gunder alla macchina.

— Posso fare qualcosa per te, Gunny? — ridacchiò il cacolatore.

— Il tuo compito, Chex, è sapere dove si trova chiunque sia in questo edificio.

— Puoi giocarci l'osso sacro.

— O.K., vogliamo sapere dov'è Alex Walbrook.

— Troppo facile — rispose il calcolatore, sempre di buonumore. — Date un occhio al monitor dodici.

Thad e Gunder si girarono verso una parete coperta interamente di monitor. Il

numero 12 si stava accendendo.

— Eccolo là, nel suo ufficio — disse Chex.

Gunder si accigliò vedendo sullo schermo una stanza vuota. — Dove?

Chex fece una risatina stridula. — Toh, non c'è! — disse. — Dove cavolo sarà andato?

24

JeanAnne tentò un ultimo grido prima di rassegnarsi.

Alex agitò la mano che stringeva la pistola fulminante. — Come ti ho... ehm... già detto, non può sentirti nessuno in questa... ehm... parte dello stabilimento. Andiamo avanti.

Erano in un corridoio stretto e in pendenza dietro gli uffici dei dirigenti. L'aria era gelida, e dal soffitto veniva un chiarore pallido che somigliava alla luce del giorno.

La ragazza riprese a camminare.

— Tagliamo per l'ala... ehm... dei mezzi di comunicazione — le disse Alex.

JeanAnne aprì una porta contrassegnata "Com".

La grande sala era illuminata soltanto da una striscia di luce notturna sopra la porta in fondo, e dall'unico schermo ancora in funzione.

Quando i due furono circa a metà del salone, lo schermo parlò. — E ora, per tutti gli spettatori in grado di comprendere la lingua, ecco il notiziario in americano. Il fatto del giorno è, senza dubbio, lo scandalo Segugio.

— Ehm... cosa?

JeanAnne sorrise nell'ombra. — Forse non è morto — disse piano fra sé.

Alex le conficcò la canna della pistola in un fianco. — Fermati un momento. Voglio... ehm... sentire.

L'annunciatore brasiliano aveva grossi baffi, e parlando se li arricciava. — L'addetto stampa della Casa Bianca è in ritiro in un motel del New Hampshire, e non ha concesso ai mezzi di informazione che una breve comparsa per appendere un "Non Disturbare" alla porta. Il Presidente degli Stati Uniti, invece, è stato molto loquace a proposito dei missili in miniatura che la Industrie Walbrook avrebbe fabbricato per segretissima commessa governativa. Ecco un filmato del Presidente Parkinson, girato pochi minuti fa a Washington.

— Come avrà fatto la notizia a trapelare? — disse Alex fissando lo schermo.

— Lo zio Robert — rispose la ragazza. — Non ci sei riuscito a fermarlo.

— È chiaro che non l'ho fermato in... ehm... tempo, se è stato lui a parlare.

— E a parte qualche dolorino alla testa, in questo punto, e anche qui — stava dicendo il Presidente Parkinson — mi sento benissimo. Permettetemi, amici americani, di rubarvi ancora un po' di tempo per ripetere quello che ho detto prima sui cosiddetti Segugi. So che forse preferireste guardarvi una bella commedia o la partita, ma questa faccenda è importante. Perché prendere in giro il Presidente significa prendere in giro l'intera nazione, e perciò te, e te, e...

— È finita, zio Alex — disse JeanAnne. — La magagna è scoperta; il Segugio è sulla bocca di tutti.

— Zitta.

— Lasciatemi dire ancora una volta che io, come vostro Presidente, non avrei mai autorizzato la fabbricazione di un'arma come si dice che sia questo Segugio. Sono cose che possono forse allettare i nostri numerosi nemici in tutto il mondo, ma...

— Cretino — disse Alex. — Andiamo, JeanAnne. — Spinse avanti la

ragazza con la pistola.

— Che interesse hai, ormai, a eliminarmi, zio Alex? Il colosso Walbrook sta per crollare.

— Ehm... storie. Al massimo crollerà il vecchio JP, e probabilmente tuo padre. E

allora io mi farò avanti e riorganizzerò tutto. È... ehm... perfetto.

— Qualcuno saprà che tu sei coinvolto nel Progetto Segugio come gli altri.

— Chi? Tutti quelli che sapevano sono morti, tranne te.

— Lo zio Robert non è morto. Deve essere vivo. Ha passato le informazioni al PO.

— Prima che il Segugio lo raggiungesse, forse. — Alex conficcò la canna della pistola nel fianco della ragazza. — Infila quella porta ora, svelta!

Uscirono in un altro corridoio in pendenza. In fondo c'era una porta con la scritta: Manufatti per Bambini 2/ Attenzione!

La porta si apriva su una passerella sospesa sopra un'officina piena di macchine.

Solo robot lì dentro, niente capo squadra umani.

— Che cosa fanno? — chiese la ragazza.

— Bambole. In questo momento, in particolare, una bambola del ventesimo secolo di nome Cencia. Ce n'è una gran richiesta sul mercato, soprattutto in Asia. Va' avanti sulla passerella.

— Ci vedo benissimo da qui.

— Ma non puoi... ehm... cadere.

La ragazza guardò Alex in faccia. — Sarà questo il mio incidente? Una caduta?

— Dall'autopsia risulterà che avevi bevuto... ehm... JeanAnne — disse Alex. —

Nessuno sospetterà che non sia stato un incidente.

JeanAnne guardò, molto sotto di lei, le bambole ancora nude con Ti Amo stampato sul petto rosa. Fece qualche passo avanti. — Dovrai venire a spingermi, zio Alex.

— Oh... ehm... è quello che ho intenzione di fare — sorrise Alex, seguendola. —

Non credere che gli affetti famil... — S'irrigidì improvvisamente, sbatté il braccio destro su e giù. La pistola gli cadde di mano, e andò a finire in una macchina per imbot-tire le bambole.

Di colpo una colonna di trucioli lunghi e sottili si sollevò per tre metri nell'aria sopra la macchina che adesso strideva selvaggiamente.

— O.K., Alex, torniamo dentro — disse Thad. Aveva un braccio serrato attorno al collo di Alex, e con l'altra mano gli teneva stretto il braccio destro.

— Come mai il Segugio non vi ha ucciso?

— L'ho battuto in velocità. — Con uno strattone, Thad riportò Alex nel corridoio.

— Passatelo a me — disse Gunder. — Voi pensate alla ragazza.

— No — protestò Alex. — Non voglio che Gunder mi metta le mani addosso.

Thad lo lasciò a Gunder e uscì di nuovo sulla passerella.

JeanAnne si svegliò e guardò fuori dal finestrino dell'aereo da crociera. — Pomeriggio — concluse dopo aver studiato il cielo. — Dove siamo, grosso modo?

— A trecento chilometri da casa — rispose Thad dal sedile del pilota.

— Per casa intendi il Connecticut o cosa?

— Il confine degli U.S.A.

— Perché credo che la residenza dei Walbrook non avrà più niente a che fare con casa mia.

— L'avevo immaginato.

— Sono arrivate notizie mentre dormivo?

— Parkinson continua a dare smentite e ha annunciato che pensa di avere il catarro gastrico.

— Di Alex e degli altri hai saputo niente?

— JP ha promesso che farà una dichiarazione al più presto. Gunder è andato fino in fondo e ha consegnato Alex alla polizia di stato brasiliana. Vedranno se si può provare che ha ucciso Lon.

— Lon — disse la ragazza, con un brivido. — Sai a chi era destinato originaria-mente il missile che lo ha ucciso?

— A me, vero?

— Sì. Stando a quanto mi ha detto lo zio Alex, Lon aveva deciso che sarebbe stato divertente fare un esperimento su di te — disse JeanAnne. — Solo che lui ti credeva davvero lo zio Robert e aveva fornito al missile i dati sbagliati.

— Evidentemente solo tu e Alex non vi siete lasciati ingannare.

— Alex per una buona ragione. Aveva fatto uccidere il vero zio Robert

durante i disordini di Detroit.

— Quindi sapeva fin dal principio che ero fasullo.

— Che famiglia deliziosa, eh? — disse JeanAnne.

— Qualche singolo membro si salva.

— Che farai adesso?

— Farò rapporto al funzionario del PO che mi ha reclutato, gli snocciolerò tutte le altre informazioni che ho raccolto.

— Allora si preparano altri giorni di attività frenetica per la Industrie Walbrook e l'amministrazione Parkinson — disse la ragazza. — E poi?

— Che farò poi di me stesso, vuoi dire?

— Sì.

— Non so ancora bene. Ma non preoccuparti, non tornerò a Manhattan. Credo che vedrò se il PO ha altri incarichi da offrirmi.

JeanAnne sorrise. — Bene — disse. — Qual è il tuo vero nome, a proposito?

— Thad McIntosh.

— Mica brutto. E potrai riavere la tua faccia?

— Così mi hanno detto.

— Mi piacerebbe vederla.

— La vedrai.

— Non sa per niente di banana — disse Crosby Rich, continuando a sbucciare l'oggetto marrone scuro che aveva in mano. — Porta il nome di Quasi Autentica Imitazione di Banana Secca, ma è chiaro che in tutta

l’azienda nessuno ha mai assaggiato una vera imitazione di banana secca. Siete soddisfatto?

In piedi davanti a una parete specchio di una stanzetta bianca del laboratorio segreto del PO nel New Jersey, Thad si studiava la faccia. — Sì, somiglia a quello che mi ricordo dell’originale.

— E così le vostre possibilità di dirigere l’impero Walbrook sono completamente sfumate. — Rich diede un altro morso alla sua finta banana, e fece un mezzo giro intorno a Thad. — Siete sempre dell’idea di lavorare ancora per noi?

— Prima devo andare in Spagna. — Thad si voltò a guardarlo.

— Ah, già. La ragazza è andata in Spagna.

— Mentre io ero qui a farmi ritrasformare in me stesso.

— Pare cha aveste ragione su di lei. Non ha avuto niente a che fare né coi tentativi di uccidervi né col Progetto Segugio. Sembra incredibile che quello svitato di Alex ne abbia fatti fuori tanti senza che qualcuno avesse l’ombra di un sospetto.

— È ancora in Brasile?

— Sì, ma credo che non ce la faranno mai a metterlo sotto processo — disse Rich.

— Qui c’è un mucchio di gente che prepara capi d’accusa contro di lui, caso mai tor-nasse a casa.

— È rimasto qualcuno al governo?

— I ministri di Parkinson sono andati quasi tutti a nascondersi. Il Presidente stesso si è rintanato nella Casa Bianca estiva, a Topeka. Ma Parlamento e Senato sanno in piedi, almeno loro.

— Metteranno il Presidente in stato d’accusa?

— Corre voce che Parkinson voglia dimettersi e farsi ricoverare in un sanatorio or-tomolecolare vicino a Topeka. Dovrebbe subentrargli il vicepresidente, se si riesce a scoprire dov'è nascosto.

— I Segugi sono stati racimolati tutti?

— I miei uomini hanno fatto una bella raccolta dopo che voi siete venuto via dal Brasile. Abbiamo pizzicato anche il dottor Nally, ma lo consegneremo al SAS per l'inchiesta, che comincerà la settimana prossima.

— Collaborate col SAS?

— Solo in questa emergenza. Come voi avete collaborato con quel fesso di Gunder. — Rich finì la banana. — Ehi, è saltato fuori anche il dottor Rosenfeld. Gli uomini di Gunder l'avevano sequestrato, l'avevano rinchiuso nella stanza di un motel del New Hampshire, e se l'erano lavorato con la macchina della verità. È così che sono arrivati a mettere le mani sul vostro dossier medico.

— Mi avete aperto il conto in banca? — chiese Thad.

— Sì, l'abbiamo aperto, ma... c'è solo un quarto di milione, non mezzo. Vi spiego subito perché. Prima o poi il PO vi pagherà tutto quello che vi è stato promesso, ma, sapete com'è, Thad, quei cretini della Ragioneria...

— Un quarto di milione va bene — disse Thad. — Volevo solo essere sicuro di avere i soldi per andare in Spagna.

Dopo essersi pulito il palmo contro i pantaloni, Rich gli tese la mano. — Mi metterò in contatto con voi appena saprò che siete tornato, Thad — disse. — Con un nuovo lavoro. Quanto tempo pensate di star via?

Thad sogghignò, alzò le spalle, e uscì dalla stanza.

FINE

F. Pohl - C.M. Kornbluth

POVERO TAM

SENZA PAROLE E SENZA GLORIA

Mute inglorious Tam

(1974 - Trad. di Lella Cucchi)

Un sabato sera estivo, poco prima dell'Angelus, Tam di Wealdway si raddrizzò dai solchi arati nella sua striscia di terra di Oldfield e si stirò per sciogliere le giunture in-torpidite.

Era piccolo e bruno, di sangue quasi completamente sassone. In realtà il suo nome era solo Tam. Del resto non gli serviva un'ulteriore identificazione, tanto non si sarebbe mai trovato più lontano di un chilometro da qualche vicino di casa che lo conosceva dalla nascita. Ma, a volte, si dava un cognome – era una delle molte piccole vanità che complicavano la sua vita, per il resto semplice e schietta – e se i suoi padroni normanni l'avessero saputo, Tam sarebbe stato frustato sonoramente.

Aveva dissodato zolle per quindici ore interrotte soltanto dai canonici rintocchi che arrivavano dalla piccola chiesa tozza, e da un boccone di pane e formaggio a mezzogiorno.

Non gli riusciva facile mantenersi dritto, ma meglio così: era più prudente. Uno poteva anche perdere la sua striscia di povero terreno, e Tam ci era già andato vicino abbastanza spesso. C'erano momenti in cui i pensieri che gli si accavallavano nella testa gli facevano dimenticare i colpi regolari della zappa di legno, e allora restava lì come in trance, a fissare il castello di Lymeford o il fiume o il vuoto, mentre si inventava incontri fantastici e prosperità impossibili. Questo era un altro suo peccato di vanità, e anche più pericoloso degli altri. Se qualcuno ne fosse venuto a conoscenza, il meno che potesse succedergli era prendersi una battuta da un uomo d'arme, il peggio era una morte particolarmente spiacevole.

Dato che Salisbury, nel Sussex, era in pianura, le sue case non erano

pittoresca-mente appollaiate su balze scoscese, come le magioni dei baroni-briganti lungo il Reno o le sinistre fortezze dei proprietari terrieri scozzesi. Le case di Salisbury rap-presentavano il minimo indispensabile per la mansione che dovevano svolgere in un'epoca che non aveva ancora concepito palazzi e cattedrali.

Nell'anno 1303 il castello di Lymeford era un triste ammasso di pietre. Ci stavano sistemati Sir Robert Bowen e Lady Bowen (a volte la grafia cambiava in Bohum, o Beauhn o Beauhaunt) con i loro domestici e gli uomini d'arme, tutti in maniera estre-mamente scomoda. Loro, però, non se ne rendevano del tutto conto. Davanti ai loro occhi si ammassavano le abitazioni dei sudditi sassoni a mostrare che cos'è la pover-tà. Il castello era destinato a sorvegliare un ponte che attraversava il fiume Lyme: un punto chiave sulla strada maestra da Portsmouth a Londra. A questo scopo serviva ot-timamente. Guglielmo di Normandia, che aveva preso d'assalto l'Inghilterra due secoli prima, non aveva voluto che ci fosse, per sé e i suoi discendenti, il pericolo di venire colti altrettanto di sorpresa da qualcun altro. Così il castello di Lymeford era stato assegnato al trisnonno di Sir Robert alla condizione che lo difendesse, e quindi difendesse anche Londra, contro qualsiasi invasore che, venendo dal mare, si servisse poi di quella strada in particolare.

Il primo Bowen aveva posseduto molto più di quel mucchio di pietre. Un castello ha bisogno di vettovaglie, ma non ci si poteva aspettare che il castellano e la sua con-sorte, i domestici e gli uomini d'arme, coltivassero i campi e mungessero le mucche.

Il fondatore della stirpe aveva risolto il problema, prendendo un centinaio di soldati sassoni sconfitti, attaccando loro anelli di ferro intorno al collo e mettendoli al lavoro con il pesante compito di dissodare i boschi incolti che circondavano il castello.

Dopo aver disboscato e arato dall'alba al tramonto, gli schiavi, liberi di raccogliere ramoscelli e fango, si erano costruiti tane per dormirci. Quel primo anno, per celebra-re il raccolto e assicurarsi una scorta continua di schiavi, il castellano aveva guidato i suoi uomini d'arme in una scorreria

nella città di Salisbury da dove avevano riportato a Lymeford a suon di frustate un centinaio di donne e ragazze sassoni. Dopo aver scelto il meglio per sé, avevano assegnato il resto agli schiavi, e il cappellano aveva celebrato un'unica sbrigativa cerimonia con cui aveva unito in matrimonio i sudici schiavi con l'anello al collo e le donne piangenti di Salisbury.

Dal momento che gli schiavi venivano dalla Scandinavia e le donne erano state al-levate nel Sussex, i loro dialetti risultavano reciprocamente incomprensibili. La cosa, però, non aveva avuto grande importanza. Le capanne erano state ingrandite e a metà dell'estate seguente si era avuto un altro raccolto: di bambini.

A due secoli di distanza le cose non erano molto cambiate. Un Bowen (o Beauhaunt) era ancora preposto alla sorveglianza della strada maestra Portsmouth-Londra e continuava a vantarsi del suo sangue normanno. I Sassoni continuavano a coltivare le sue terre e anche se non portavano più i collari di ferro o il nome di schiavi, venivano ancora impiccati nella corte del castello per una qualsiasi delle numerosissime offese facili da portare all'autorità del signore. A Runnymede, molti anni prima, re Giovanni aveva firmato la Magna Charta, varando una specie di legge che proteggesse-se i suoi baroni da atti arbitrari, ma nessuno aveva pensato a estendere quei diritti ai servi della gleba. Potevano morire per tutto o per niente: per avere tentato di abbandonare le terre del loro signore alla ricerca di campi più verdi, per non aver consegnato al castello i loro stai di grano, o gli agnelli, o i vitelli, o le figlie migliori, per aver osato farsi beffe in qualsiasi modo della legge divina per cui un uomo domina e un altro è dominato. Era proprio a questa offesa che Tam era incline, e un giorno, come gli aveva detto suo padre prima di morire, gli sarebbe costata il prezzo che nessun uomo è disposto a pagare, anche se poi tutti lo fanno.

Benché non avesse mai sentito parlare della Magna Charta, a volte Tam pensava che un giorno forse sarebbe esistito un mondo in cui un uomo come lui avrebbe posseduto per diritto le cose che lui possedeva soltanto perché un altro uomo armato di spada aveva deciso di non togliergliele. Prendiamo, per esempio, Alys, sua moglie.

Non gli dava fastidio sapere che gli uomini d'arme avevano giaciuto con Alys prima di lui. Lei non era, per questo, peggiore in nessun senso, però Tam aveva dormito male quella prima notte, e aveva continuato a chiedersi perché nessuno aveva sentito il bisogno di consultare lui a proposito della donna che il prete aveva legata quel giorno al suo destino, e se non sarebbe stato più... più – annaspò alla ricerca di una parola (« legittimo » non gli venne in mente) e a fatica arrivò a « giusto » – più giusto che fosse lui a decidere di quali piaceri doveva godere la donna di sua proprietà.

Ma per lo più Tam pensava a cose più dolci e fantasiose. Quando c'erano nei pa-raggi i falconieri, a volte lanciava di sfuggita un'occhiata al falco che si abbatteva su un piccione, e pensava che un uomo avrebbe potuto volare se solo avesse avuto le ali e la capacità di muoverle. Trovandosi in diflicoltà nel portare i raccolti del castellano nel granaio, malediceva i buoi ottusi e immaginava un carro che riuscisse a far girare le ruote da solo. Se il Lyme in piena poteva trasportare un albero più alto di una casa più velocemente di quanto potesse correre un uomo, perché quella stessa energia non poteva tirare un aratro? Perché un uomo doveva piantare cinque chicchi di grano per vederne crescere uno solo? Perché non potevano crescere tutti e cinque e rendere l'uomo cinque volte più grasso?

Guardava il villaggio che era il suo e si chiedeva perché doveva essere così povero, così sporco e piccolo. Allo stesso Sir Robert un pensiero del genere non era mai venuto.

Nel 1303 Lymeford aveva il seguente aspetto.

Il fiume Lyme, attraversato alla nuova struttura di pietra che costituiva il quarto Ponte di Lymeford, correva a sud, verso la Manica. La riva occidentale era ricoperta dalla vecchia foresta inglese di querce. La riva destra costituiva il margine del grande spiazzo dissodato. Il castello di Lymeford, vicino al ponte, montava la guardia alla strada che curvava a nordest verso Londra. Per tutta la lunghezza dello spiazzo, la strada non solo era la strada maestra del re ma era anche la strada del villaggio di Lymeford. A una discreta distanza del castello, la via cominciava a essere costeggiata da capanne, più grandi o più piccole a secondo che i loro proprietari fossero

ricchi o avessero tanti figli. La strada si allargava un po' verso la fine dello spiazzo, e lì, sul lato destro, c'era la chiesa del villaggio.

La chiesa era di pietra, e questo era tutto ciò che si poteva dire. Tutto quello che essa possedeva doveva attingerlo al villaggio, e al villaggio non c'era molto da attin-gere. Eppure bisognava mandare con regolarità monete d'argento al vescovo che a sua volta le mandava a Roma. Il parroco di Lymeford era un italiano che non aveva mai visto il vescovo, che non aveva mai pensato di imparare la lingua locale, e al quale era stata affidata la parrocchia di Lymeford grazie a un cardinale anche lui italiano e anche lui incapace di chiedere la strada, se si fosse perso. Ma non c'era niente di strano in tutto questo, e così l'italiano raccoglieva le monete d'argento, mentre il suo vicario, normanno ma di lingua sassone, racimolava donazioni di birra, pesce essiccato e occasionali avanzi di vitello. Era un uomo ostinato e severo che sarebbe stato terribile se avesse avuto un campo d'azione più vasto di Lymeford.

Di fronte alla chiesa, dall'altra parte della strada, c'era il Prato, un campo perenne-mente calpestato, dove venivano effettuati il tiro all'arco obbligatorio e le esercitazio-ni con l'asta da parte di ogni uomo fisicamente valido di Lymeford. Questo, ogni quattro settimane, tranne che nel periodo più freddo dell'inverno e quando la mente di Sir Robert era occupata più dall'aratura o dal raccolto che dalla difesa del suo castello. I suoi servi della gleba combattevano quando lui glielo ordinava e Sir Robert sperperava le loro vite con la stessa gioia che un uomo prova nel compiere l'unica stranezza che si concede una volta ogni tanto. Ma questo succedeva solo in caso di bisogno: i campi e il raccolto erano il suo primo interesse.

Sir Robert si occupava dei raccolti con una certa abilità. A Lymeford c'erano tre campi. Oldfield, a est della strada, era stata la prima terra coltivata dagli schiavi duecento anni prima. Poi c'era Newfield, a cavallo della strada e separato da Oldfield da un sentiero che attraversava i boschi, correva a sudest del Prato e penetrava nella foresta di querce arrivando fino al margine dello spiazzo. Poi c'era Fallowfield, l'ultimo dissodato e seminato, che in gran parte si estendeva a sud della strada e del castello. Dal lato sinistro della strada fino al fiume, si stendevano acri e acri di pascolo, tenuti in comune da

tutti gli abitanti del villaggio. Chiunque poteva portare le sue mucche o le pecore a pascolare lì. I campi coltivati, invece, erano divisi in lunghe strisce strette, ciascuna tenuta da un abitante che l'avrebbe difesa con i pugni e con la falce contro l'usurpazione di un solo centimetro. Nel 1303 erano coltivati Oldfield e Newfield, mentre Fallowfield veniva lasciato riposare. L'anno seguente sarebbero stati coltivati Newfield e Fallowfield, mentre avrebbe riposato Oldfield.

Mentre l'Angelus risuonava dalla campana rotta della chiesa, Tam rimase fermo con il capo abbassato. Pareva che stesse pregando. E in un certo senso stava pregando, con l'incomprensibile latino imparato a memoria che gli scivolava dal cervello come una cantilena; però si stava anche abbandonando piacevolmente a fantasticare su come sarebbe diventata florida sua figlia se fosse stato possibile coltivare tutti e tre i campi ogni anno, e nello stesso tempo pensava al boccale di birra aromatizzata con il finocchio che lo aspettava nella sua capanna.

Quando suonò l'ultimo rintocco dell'Angelus, il saluto del vicino dissipò i suoi sogni.

Irritato, Tam si mise in spalla la zappa di legno e si incamminò faticosamente per il sentiero scavato da duecento anni di passaggio di piedi nudi.

Il suo vicino, Hud, lo raggiunse. Nella lingua ibrida e imbastardita del Midland-Sussex che costituiva il dialetto di Lymeford, Hud disse:

— È stata una lunga giornata.

— Tutte le giornate sono lunghe in estate.

— Stavi sognando di nuovo, amico. Ti ho visto.

Tam non rispose. Stava attento a Hud. Il suo vicino era piccolo e scuro come lui, ma sottile e nervoso, e non era stupido. Tam sapeva che aveva ereditato questa quali-tà dal padre, Robin, che l'aveva ereditata da sua madre Joan che a sua volta l'aveva presa da un qualche uomo d'arme, durante la notte di nozze passata al castello. Hud faceva sempre domande, parlava sempre,

cercava sempre nuove cose. Ma quando Tam, più giovane di alcuni anni, aveva osato aprirgli i suoi pensieri, Hud era corso dal prete.

— Pensi che gli attori vengano in questo periodo dell’anno? — incalzò.

— Può darsi.

— Pensa, non sarebbe bello se arrivassero domani? Dopo la messa, fermerebbero la carovana nel Prato, e poi salterebbe fuori il Re di Inghilterra e il Capitano Slasher e il Turco nei loro costumi colorati come il tramonto, e San Giorgio nella sua armatura d’argento!

Tam brontolò: — Non è d’argento. Impossibile. Se fosse d’argento i briganti di Weald non li lascerebbero mai arrivare fin qui.

L’ometto nervoso ribatté: — Non intendevo dire che fosse d’argento, ma che sembra argento.

Tam sentì la rabbia crescergli dentro, sostituendo il buon sapore del dopo-sogno e l’anticipazione della birra al finocchio. Disse con rabbia:

— Parli come uno sciocco.

— Come uno sciocoo, eh? E chi è che sogna sempre che il sole se ne va via, amico?

— Dio Cristo, smettila! — urlò Tam e strinse i denti su queste parole, ma troppo tardi.

Bestemmiava raramente. Si sarebbe morsicato la lingua per quello che aveva detto.

Adesso avrebbe dovuto confessare il peccato di bestemmia e Padre Bloughram, che ultimamente aveva un’aria malaticcia e affamata, gli avrebbe dato una penitenza in grano invece di una semplice ripetizione di preghiere. Hud indietreggiò guardandolo fisso. Tam gli ringhiò contro qualcosa, non sapeva neppure lui cosa, e lasciò il sentiero per dirigersi alla sua capanna.

La casupola era piccola e annerita dal fumo che usciva dal camino. Un buco nel soffitto lasciava uscire un po' di fumo. Tam appoggiò la zappa al muro di argilla, si lasciò cadere sul mucchio di stracci nell'angolo, il letto dei tre membri della famiglia, e brontolò verso la moglie Alys: — Birra.

Aveva ancora la mente rivolta a Hud e piena di rabbia, ma lentamente la rabbia passò e tornarono i buoni pensieri. Perché non un letto più soffice e una capanna più larga? Perché non un fuoco che non mandasse fumo, come suo nonno, tornato dalla Terra Santa con una cicatrice che si era portato fino alla tomba, gli aveva detto che avevano i Saraceni? E con il pensiero di una vita differente tornò anche il pensiero della birra. Ne sentiva già il gusto: la bevanda scendeva nella gola e ne portava via il sapore di polvere lasciando l'amaro dell'orzo tostato e il dolce del finocchio.

— Birra — chiese di nuovo, e si rese conto che sua moglie si era allontanata in punta di piedi.

— Tam — disse lei con aria preoccupata — a Joanie Birraia è venuto il ciclo.

Le sopracciglia di Tam si unirono come nubi minacciose.

— Niente birra?

— Le è venuto il ciclo, e non potrebbe fare la birra neppure per tutto l'orzo di Oldfield. Ho cercato di prenderne in prestito dalla moglie di Hud, ma ne aveva appena per lui, mi ha fatto vedere...

Tam si alzò, e con il rovescio della mano la fece roteare e la sbatté in un angolo.

— Non c'era birra ieri? — urlò. — Dio ti perdoni per essere l'inutile sgualdrina che sei! Che il Demonio con tutta la sua prole portino via la miserabile disgraziata che non ha fatto trovare la birra al marito che sputa l'anima dall'alba al tramonto!

Lei si rialzò, facendosi piccola, ma Tam la spinse ancora nell'angolo.

Un attimo dopo sentì un colpo violento alla schiena, e crollò sul pavimento sporco.

Un'altra botta lo colpì alle gambe mentre rotolava su se stesso, guardava in su, e vedeva la faccia infuriata di sua figlia Kate con la zappa tra le mani.

Non lo colpì una terza volta, ma rimase lì con aria minacciosa.

— Vuoi lasciarla in pace? — disse.

— Sì, che il diavolo ti prenda! — gridò Tam dal pavimento e proseguì: — Ti piacerebbe che dicessi no, vero? Così poi daresti un colpo in testa al vecchio stupido che ti ha dato un nome e una casa.

Piangendo, Alys protestò: — Non dire una cosa simile, marito. Lei è figlia tua, io sono una brava donna, non ho nessuna colpa sull'anima.

Tam si rialzò e ripulì i calzoni e la camicia di pelle.

— Non ne parliamo più. Ma è duro non poter avere un po' di birra.

— Tu, cinghiale inferocito — lo apostrofò Kate, senza abbassare la zappa — se non fossi tornata dal pascolo con la mucca, l'avresti uccisa.

— No, bambina — ribatté Tam a disagio. Conosceva il suo carattere. — Parliamo d'altro.

Con aria insolente lei posò la zappa, mentre Alys si rialzava, tirando su con il naso, e ricominciava a girare la zuppa di piselli che cuoceva sul fuoco. Di colpo, il fumo e il caldo della capanna diventarono insopportabili per Tam che, brontolando, uscì a re-spirare l'aria fresca della sera.

Ormai era tutto buio e, strano a dirsi, c'erano le stelle. Il nonno Crociato gli aveva parlato delle notti luminosissime sulle montagne oltre Acri, notti così stellate che uno poteva distinguere la faccia di un amico da quella di un nemico a un tiro di freccia.

L'Inghilterra non aveva notti così, ma Tam riuscì a distinguere l'Orsa

Maggiore che scoloriva verso il tramonto, e Cassiopea che la seguiva da oriente. Suo nonno aveva tentato di insegnargli i nomi arabi di alcune delle stelle più lucenti, ma era morto quando Tam aveva dieci anni, e i ricordi sfumano. Come si chiamavano quelle due così lucenti e così vicine? Qualcosa come pavoni gemelli... Sì, gemelli, pensò Tam, guardando Castore e Polluce, ma il pensiero dei pavoni rimase. Rimpianse di non aver prestato maggiore attenzione al vecchio, che era stato schiavo dei saraceni per nove anni finché una scorreria fortunata aveva catturato la sua carovana e l'aveva rimesso in libertà.

Un suono lontano, un guaito, gli colpì l'udito; Tam riconebbe il suono abbastanza facilmente: una volpe femmina con il suo piccolo che emetteva il suono stridulo. Di notte gli uccelli andavano nei campi arati a rubare i semi, e le volpi andavano a caccia d'uccelli, ma quella notte avevano trovato qualcosa di abbastanza grosso che tentava di cacciare loro, un lupo forse, pensò Tam, anche se era strano che si avvicinassero così all'abitato nella buona stagione.

Ce n'erano parecchi nella foresta di Sir Robert, popolata di grassi daini e uccelli e tanti pesci nei ruscelli. Valeva la pena di spendere tutta la vita a prendere quei daini e il resto. Rimase lì a meditare sulla curiosa sorte che aveva messo carne di cervo sulla tavola di Sir Robert e zuppa di piselli sulla sua, e sulle luci del cielo, finché si rese conto che Alys, passata dall'umiliazione alla rabbia, stava probabilmente mangiando senza di lui.

Dopo il pasto serale Alys sgambettò dalla moglie di Hud per chiacchierare di mari-ti che si comportavano come bestie, e Kate si sedette su un ceppo di legno a togliersi i nodi dai capelli.

Tam si lasciò andare sui cenci e si mise a osservarla. A quindici anni, o quanti ne aveva, era ancora selvaggia. Come era successo che la bambinetta che balbettava e cercava di afferrare lo zufolo di erba fatto da suo padre si fosse trasformata in quella sconosciuta? Non obbediva. La striscia di Edwy era attigua a quella di Tam, a Fallo-wifield, ed Edwy aveva un figlio in età da moglie. C'era qualcosa di più ragionevole che Kate lo sposasse? Ma lei aveva parlato del suo aspetto fisico. Effettivamente, il ragazzo non era bello. Ma

cosa importava? Quando, come farebbe qualunque padre, lui aveva ignorato quella critica, la ragazza aveva tranquillamente minacciato di scappare, portando rovina e nodo scorsoio su tutti loro. E per ridurla al buon senso non bastava picchiarla, ma bisognava prenderla a calci – con dolorosa precisione – morsi-carla e graffiarla come un diavolo dell'inferno.

Sentì un colpo al cuore a quel pensiero. Oh, Alys era una donna onesta. Ma c'erano altri modi con cui il figlio di un altro poteva essere appioppato a te. Bastava un momento di distrazione, mentre non guardavi la culla... Era un pensiero terribile ma a volte bisognava pensarci. Lo sapevano tutti che ai diavoli niente piaceva di più di rubare il bambino di qualcuno e mettere uno dei loro al suo posto nella culla. Lui e Alys avevano sempre lasciato brocche di latte fuori della capanna durante l'infanzia di Kate, e durante le feste, boccali di birra. Avevano sempre tenuto un pezzo di ferro vicino alla culla, perché i diavoli odiavano il ferro. Eppure...

Tam accese un giunco imbevuto di grassi di montone alle braci rimaste nel camino.

Alys avrebbe avuto qualcosa da ridire a questa sua stranezza, ma sentiva voglia di parlare e voleva vedere la faccia di Kate.

— Bambina, una domenica o l'altra arriveranno gli attori e reciteranno sul Prato.

Andremo a vederli dopo la messa. San Giorgio indossa un'armatura tutta d'argento!

Lei continuò a districare i capelli e né parlò né lo guardò.

Tam si mosse, a disagio, sul letto di stracci.

— Ti racconto una storia, bambina — tentò.

E lei, con insolenza: — Raccontala ai tuoi amici ubriaconi. Vi ho sentiti, tu e Hud, mentre vi raccontavate bugie, sotto l'effetto della birra.

— Non quel genere di storie, Kate. Una storia che non ho mai raccontato a nessuno.

Nessuna risposta, ma almeno lo guardava. Ringalluzzito, cominciò: — È la storia di un uomo che possedeva un carro grande e forte che si muoveva senza buoi e dove l'uomo...

— Cosa lo tirava, allora? Le capre?

— Niente, bambina. Si muoveva da solo. Il carro... — annaspò e trovò l'ispirazio-ne — era un dono degli spiriti, e l'uomo vi mise dentro carne e pesce essiccato e barili d'acqua e si diresse verso una di quelle stelle lucenti che vedi proprio sopra la chiesa. Viaggiò per molti giorni. Quando arrivò lassù...

— Quale strada conduce alle stelle?

— Nessuna strada, Kate. Il carro viaggiava nell'aria, come una nuvola. E poi...

— Le nuvole non possono portare barili di acqua — sentenziò lei. — Parli come quel matto del figlio di Edwy che pensa di aver visto il diavolo in una rapa.

— Stammi a sentire, Kate! — scattò. — È solo una storia. Quando l'uomo arrivò...

— Ma che storia! È una grossa, stupida bugia.

— Né bugia, né verità — ringhiò lui. — È solo una storia che ti sto raccontando.

— Le storie dovrebbero avere un senso — disse lei con sicurezza. — Smettila di sognare, padre. Tutta Lymeford ne parla. Anche al castello parlano di Tam, il matto, il sognatore.

— Sarei matto, eh? — urlò lui, cercando di afferrare la zappa.

Ma la ragazza era troppo veloce per lui; l’aveva già in mano. Tam tentò di strap-pargliela e lottarono, roccia contro fiamma, finché non sentì le grida di sua moglie al-l’entrata della capanna dove era arrivata di corsa, richiamata dal rumore. Quando lui alzò lo sguardo, Kate teneva la zappa ben salda, aveva spazio per poterla usare e questa volta lo colpì con decisione in cima al cranio, e per Tam fu notte.

Il mattino successivo stava abbastanza bene, e Kate aveva avuto abbastanza buon senso da non farsi vedere lì in giro. Quando la lunga giornata fu finita, tutta la rabbia era sbollita.

Alys si assicurò che ci fosse birra quella sera e le sere che seguirono. I sogni che venivano dalla birra non erano gli stessi che lui aveva tentato così disperatamente di convertire in parole. Per il resto della sua vita, gli capitò ancora di fare questi sogni, sogni grandiosi, sogni che se lui avesse avuto la capacità di tradurre in parole e se, soprattutto, avesse avuto un pubblico a cui raccontarli, sarebbero stati ricordati per generazioni e generazioni. Ma Tam non aveva né pubblico né capacità di parola. Lui aveva solo la sua birra.

Manly Wade Wellman

IL POSTO DI GOODMAN

Goodman’s Place

(1974 - Trad. di Rosella Sanità)

Quando il dottor Ferro arrivò tra le montagne, gli abitanti gli chiesero di guarirli dai mali di cui soffrivano. Lui disse che era dottore in filosofia, non in medicina, ma soffiò sulla mascella piagata di Lottie Burden, e mise polvere di fiori sul braccio slo-gato di Sam Taber, e loro guarirono. Il dottor Ferro si sistemò nella casa degli Uttiger.

Era un uomo tranquillo, di statura media, sui trentacinque anni, con i capelli scuri.

Le sopracciglia gli disegnavano una linea sopra gli occhi, portava pantaloni e

un grande cappello neri, e sotto la lunga giacca nera indossava camicia bianca e cravatta.

Quando sorrideva metteva in mostra due file di denti regolari.

Chiese di comprare il Posto di Goodman, sull'altra sponda del torrente Darkscrabble, di proprietà della vecchia signora Sue Lovatt. Lei accettò l'offerta, ma si sentì in dovere di raccontargli, come aveva sentito dire in gioventù, che in cinque o sei, uomini e donne, avevano affittato il terreno dai suoi antenati per costruirci una casa, ma tutte le case che avevano tentato di costruire erano state bruciate dai vicini, e forse non tutti erano riusciti a scampare alle fiamme. Il Posto di Goodman non attirava più nemmeno i cacciatori o i vagabondi. Gli alberi nascondevano la luce del giorno, e a volte su quel terreno cadevano pioggia e fulmini mentre intorno era sereno. Anche gli animali e gli uccelli stavano alla larga. Là c'erano solo « cose » che non si sapeva cosa fossero, e alle quali la gente non voleva pensare. A volte, passando da quelle parti verso sera, si sentiva un canto, o un mormorio.

Il dottor Ferro sorrise mostrando i denti perfetti. — Non mi preoccupano queste vecchie leggende — disse. — Sono andato a vedere il terreno, e mi è sembrato un posto tranquillo. Comunque, Goodman non è un bel nome per un posto dove abitare?

Qui c'è metà della somma. Vi darò il resto il giorno in cui la casa sarà finita.

Glenn e Becky Uttiger e la loro figlia Grace erano felici di ospitare il dottore nella loro casa. Era gentile e intelligente. Certe sere leggeva loro qualche brano dei suoi libri. L'unica persona che riuscì ad assumere per tagliare gli alberi e costruire la casa al Posto di Goodman fu Hode, il nipote di Sue Lovatt. Il ragazzo compiva vent'anni quell'estate, ed era appena tornato dall'esercito. Hode era di corporatura superiore alla media tranne che per la larghezza delle spalle, e le mani, come suo nonno e suo padre, entrambi morti e sepolti. Aveva i capelli biondi che s'infoltivano dietro le orecchie e sulla fronte. — Tu non hai paura del Posto di Goodman, vero? — gli chiese il dottor Ferro.

— No, finché non vedrò qualcosa che mi spaventa — disse Hode.

— Lavoreremo dalle nove del mattino fino alle tre — gli disse il dottore. — Ti darò un dollaro all'ora.

— Mi va bene—disse Hode. Ma in realtà aveva accettato quel lavoro per stare lì attorno a vigilare. Non gli piaceva il modo in cui il dottore sorrideva e parlava a Grace Uttiger.

Due anni prima, quando Hode si era arruolato, Grace era soltanto una ragazzina.

Adesso era diventata una giovane donna slanciata e ben fatta, con grandi occhi azzurri e capelli neri come l'interno di un camino. Hode aveva già fatto sgombrare il campo a due tipi che avrebbero voluto diventare amici della ragazza. Però il dottore gli Uttiger lo stimavano molto.

— Vostra figlia è intelligente — disse loro il dottore. — Io le presterò alcuni libri da leggere. Sarebbe un bell'ornamento per una comunità più grande e migliore di questa... non che io abbia qualcosa contro i buoni amici che mi sono fatto qui.

E Grace disse a Hode: — Domani sera verrò alla festa dei Whippard con te. Però questa sera voglio leggere il libro che mi ha prestato il dottor Ferro. Parla di cavalieri e di dame dell'antichità.

— Non mi sembra molto interessante — disse Hode, anche se gli sarebbe piaciuto leggere quel libro, se non fosse stato del dottor Ferro.

— Il dottore ha viaggiato in paesi oltre l'oceano.

— Anch'io — disse Hode.

— Ma tu ci sei andato solo per combattere.

— Il più delle volte, combattere è una necessità — disse Hode.

Quando lui e il dottore attraversarono il Darkscrabble e raggiunsero il Posto di Goodman, Hode sentì gli alberi minacciosamente vicini nell'aria grigia. Il

dottore si tolse la giacca, rimboccò le maniche della camicia, e cominciò a ripulire uno spiazzo manovrando l'ascia con la stessa abilità di Hode. A terra si vedevano grosse pietre nere, disposte in modo da segnare le fondamenta.

— Qui c'era una casa — disse il dottore — e qui la costruiremo di nuovo. Questo tronco segnerà la soglia.

Hode tagliò i rami. — Ho sentito cantare — disse. — Mormorare.

— È la tua immaginazione — disse il dottore. — Levighiamo la parte inferiore delle travi, e sopra ci facciamo l'incavo per le traverse.

Tagliarono due travi, le appoggiarono saldamente sulle pietre, e alle estremità inca-strarono altre due travi per collocare le prime traverse. Queste furono le fondamenta, di circa quattro e ottanta per sei. Poi collocarono altre traverse, a sessanta centimetri una dall'altra, con la parte levigata verso l'alto per appoggiarci il pavimento.

— Le assi per il pavimento le prepareremo dopo — disse il dottore. — Prepariamo altre travi per le pareti. Tagliamole a questa altezza per fare la porta.

— Una porta sola? — chiese Hode.

— Non mi serve una porta posteriore per scappare quando qualche visitatore viene a bussare all'ingresso — disse il dottore sorridendo. — Faremo la porta qui, nella parete est. Dov'è la sega?

Mentre sistemavano altre travi, sulla zona scese l'ombra, e quando il dottore disse:

— È mezzogiorno, mangiamoci la nostra buona colazione preparata dalla signora Uttiger — tra gli alberi si era addensata una specie di nebbia.

Mentre mangiava i panini, Hode ebbe di nuovo l'impressione di sentire il canto sottovoce di cui non riusciva ad afferrare le parole. Tornato al lavoro cercò di fare molto fracasso con l'ascia per non sentire il canto. Fu felice

quando il dottore guardò l’orologio e disse: — Sono le tre. Torneremo domani mattina. Ecco i sei dollari, Hode. Ti pagherò alla fine di ogni giornata.

Faceva buio fra quegli alberi, anche se erano soltanto le tre. Mentre raccoglieva gli attrezzi, Hode sentì un fruscio sopra la testa, come d’ali. Ma gli uccelli stavano lontano da quel posto. Se era un pipistrello doveva essere grande almeno come un cane. Fu lieto di tornarsene con il dottore oltre il Darkscrabble fino alla casa degli Uttiger.

Grace stava spazzando davanti alla porta di casa. Sorrise a Hode, poi fece un sorriso più ampio al dottor Ferro. Hode la salutò, poi si diresse verso la casa della nonna.

Dopo cena prese il banjo che gli aveva lasciato suo padre. Lo accordò, poi si mise a cantare una vecchia canzone imparata dal nonno.

Quello che sta lassù

nel Posto di Goodman,

che sta nel Posto di Goodman

a cercare e cercare

per trovare una goccia,

una goccia di sangue

che sia sangue di vergine,

quello ha passato,

il fiume dell’Ade ha passato.

Cantando, e pizzicando le corde, Hode si chiese che cosa volessero dire quelle parole. Il giorno dopo tagliarono e misero in opera altri tronchi, segnarono la posizione delle finestre nella parete posteriore, e fissarono gli

stipiti della porta. Quella sera sulle montagne splendeva la mezza luna. Hode andò a prendere Grace e la portò al ballo per il nuovo fienile dei Whippard. Ma c'era anche il dottor Ferro. Suonava il violino per far ballare gli invitati. I vecchi dissero che era un solista pari ai migliori degli ultimi anni, come Os'Deaver e Mitch Wallin. Il dottore non fece niente di particolare, oltre a chiedere a Hode di andare a prendere il suo banjo e di suonare con lui. Hode cercò di suonare al meglio delle sue possibilità, però, suonando, non poteva ballare con Grace. Gli elogi che gli fece il dottore alla fine non furono sufficienti per consolarlo.

Il giorno dopo ci furono altre travi da sollevare, e gli stipiti della porta e delle finestre da incastrare in mezzo alle travi. Prima delle tre sollevarono le travi di sei metri di sostegno per il tetto, e quelle di quattro e ottanta da sistemare alla sommità delle pareti laterali, e le infilarono negli incastri. Adesso Hode non sentiva quasi più il canto, e si chiese se per caso non ci si stava abituando. Il dottore gli diede sei dollari, come al solito, e disse: — Tu, Hode, meriti più di quanto guadagni.

Il giorno dopo, un sabato, misero in opera i correnti, e al centro di questi fissarono i montanti verticali di un metro e venti per sostenere la trave di colmo. Poi fecero gli incavi alle travi di dodici centimetri che dovevano servire da puntoni, e le fissarono tra i correnti e la trave di colmo. — Domani, domenica, riposiamo — disse il dottore mentre tornavano a casa. — Lunedì metteremo il pavimento, poi le assi del tetto, e così via.

Quella sera Hode lucidò gli stivali, e la domenica, subito dopo pranzo, andò alla casa degli Uttiger. — Grace e il dottor Ferro sono andati a fare un picnic — gli disse la signora Uttiger. Non era una risposta evasiva, ma non era nemmeno un'ampia spiegazione. Hode ripercorse il sentiero seguendo le orme delle piccole scarpe di Grace e di quelle più grandi del dottore fino al punto in cui deviavano per andare verso il Darkscrabble.

Le tracce portavano verso il punto in cui un tronco d'albero congiungeva le due rive del torrente. Hode corrugò la fronte immaginando il dottore che stringeva la mano di Grace per aiutarla a passare. Lui non attraversò in quel punto. Risalì il torrente fino a dove poteva guadarlo, senza preoccuparsi degli

stivali appena lucidati.

Poi tornò indietro a cercare e seguire le tracce. Avanzò con la cautela di un cacciatore, spostandosi rapido e silenzioso da un albero all’altro. A un certo punto cominciò a sentire le voci, più chiare però delle altre volte.

Erano le voci di Grace e del dottore che chiacchieravano tranquillamente. Hode si spostò sempre tenendosi nascosto fino a raggiungere un punto da dove poteva vedere i due.

— Goodman è un bel nome, che va benissimo — stava dicendo Ferro. — Molto tempo fa, in Inghilterra, era considerato un nome di buon auspicio.

Grace stava seduta su un tronco, di fronte a Ferro accoccolato nel riquadro della porta, e gli versava qualcosa da una brocca in una tazza. Sembrava panna. Gli Uttiger andavano fieri dei loro prodotti ricavati dal latte.

— Campo di Goodman, o Bosco di Goodman — disse il dottore. — Molti posti si chiamano così, e sono terreni dedicati a quello che gli antichi chiamavano Goodman perché non avrebbero mai avuto il coraggio di chiamarlo Satana.

— Allora Posto di Goodman significa Posto di Satana? — chiese Grace, e parve un po’ spaventata.

— Quelli che hanno costruito qui devono averlo pensato, prima di essere cacciati via — disse il dottore. — Ma io non ci credo, e non è necessario che tu ci creda.

— Voi non credete in Satana? — chiese Grace.

— Non proprio. — I denti del dottore brillarono. — Ho studiato questa credenza per anni, la credenza in qualcosa che esce da chissà dove per contrastarti. Ma la mia teoria può sembrare sciocca.

— No — disse la ragazza, — niente di quello che dite è sciocco.

Hode fece una smorfia. Grace parlava come una ragazzina, non come un'adulta, ma spesso le donne parlavano in quel modo per adulare tipi come il dottore.

— Tu sei di animo buono e fiducioso, Grace. — La voce del dottore era gentile. —

Ora, per spiegarti, ti devo parlare di astronomia.

— Il sole, la luna, i pianeti e le stelle. — Grace era fiera di dimostrare che sapeva cosa fosse l'astronomia.

— I soli, le lune, e i pianeti formano i sistemi — disse il dottore. — I sistemi formano le galassic... che sono troppo grandi nello spazio per poterle immaginare, almeno per me e per te. E molte galassie formano il nostro universo.

— E l'universo non è tutto? — disse Grace. — Niente limiti, niente confini?

— Non è tutto, bambina — disse il dottore, con gentilezza. — Gli astronomi dicono che l'universo è come la pellicola di una bolla di sapone tanto immensa da non poterla immaginare. E nella pellicola ci sono i nostri mondi, e i soli, e le galassie... nella pellicola stessa, non dentro e non fuori.

Ascoltandolo, Hode dimenticò quasi di esserne geloso.

— Ma cosa c'è dentro e fuori? — chiese Grace.

— Questo possiamo solo immaginarlo — disse il dottore. — Forse dentro la bolla c'è tutto quanto è successo nel passato, mentre la bolla si espandeva. Fuori può esserci in attesa, tutto quello che succederà in futuro, man mano che la bolla cresce. Ma tu ti chiederai cosa c'entra tutto questo con il Posto di Goodman.

— Sì, signore — disse Grace.

— Pensa, ragazza mia, alla possibilità che esistano altri universi che girano

intorno al nostro. Cosa può succedere se uno di questi universi tocca il nostro, in un qualsiasi punto solido?

Hode vide Grace sorridere.

— È difficile da immaginare.

— E se gli uomini scoprissero che è già successo, nel corso della storia? — disse il dottore. — Se scoprissero che esiste un Posto di Goodman dove un altro universo si affaccia sul nostro?

Grace alzò le spalle. — È un pensiero che mi spaventa.

— La gente ha paura di quello che non conosce — disse il dottore. — Ma forse c'è gente che si è trovata di fronte a cose sconosciute di altri universi, ha dato loro regali e ne ha ricevuto regali in cambio. Sto facendo studi su questo.

Grace si alzò. — Spero di non fare brutti sogni questa notte.

— Non avere paura dei sogni, Grace. Ma se le vecchie magie e gli antichi incante-simi che evocavano Satana in luoghi particolari... servissero in realtà a chiamare creature di altri universi? Avresti paura di questo?

— No, se ci foste voi, dottor Ferro. Però non so bene cosa dire.

— Allora non dire niente. A nessuno.

Hode tornò sui suoi passi, riattraversò il Darkscrabble, e rientrò a casa. Si sentiva meschino per avere spiato il dottore e Grace. Quella sera a cena chiese alla nonna se aveva mai sentito parlare di evocazioni di Satana al Posto di Goodman. Lei rispose di avere sentito chiacchiere e storie in proposito, però non ricordava bene. — Ricordo però — disse — che secondo la leggenda Satana non ha alcun potere sui puri di cuore.

Hode non si sentì confortato del tutto. Non sapeva se il suo cuore era perfettamente puro. Mangiò un po' di polenta e un pezzo di pollo, e andò a

letto. Ma per diverse ore non riuscì a chiudere occhio.

Il lunedì, mentre lavorava con il dottore, si sentiva nervoso. Se il Posto di Goodman era il Posto di Satana, allora quello era l'anticamera dell'inferno, una definizione che da ragazzino lo avrebbe spaventato a morte. Non avrebbe mai avuto il coraggio di pronunciarla per paura che Dio si arrabbiasse e lo facesse sprofondare appunto all'inferno.

Misero i listelli sulle travi. Poi Hode fece delle caviglie di quercia, e il dottore le infilò nelle tegole com un mazzuolo. Hode aveva una certa difficoltà a tagliare quelle specie di cunei stando al passo con il dottore. Sentiva delle voci cantare una canzone Iamentosa, appena udibile. O così gli pareva. Si guardava alle spalle, di tanto in tanto, ma vedeva soltanto l'ondeggiare della nebbia.

Il martedì, mentre stavano inchiodando le tegole, Hode parlò al dottore del canto, e il dottore rise, prendendolo in giro. Dopo di questo il canto diminuì lentamente, fino a diventare quasi impercettibile, comunque c'era sempre. Alle tre Hode disse che forse si sarebbe messo a piovere.

— No — disse il dottore. — Questa è l'ombra dei rami.

Hode prese i sei dollari e guardò in alto. Non c'erano nuvole in cielo, solo una lieve foschia tra gli alberi. Hode ebbe la tentazione di piantare tutto e non venire più a lavorare ma non lo fece, per due ragioni. Primo, non era vigliacco al punto da lasciare il lavoro solo perché lì si sentiva un po' a disagio. Secondo, voleva scoprire che in-tenzioni aveva il dottore con Grace Uttiger.

Per rivestire di tegole lo spiovente del tetto e fare il cornicione impiegarono quasi tutto il mercoledì. — Finiremo dopodomani — disse il dottore, con i chiodi in bocca.

— Venerdì, in tempo per la luna piena.

— Sembra quasi che lavoriate seguendo i proverbi — disse Hode, in ginocchio sul terreno, intento a tagliare le assi per guarnire gli stipiti della

porta e delle finestre. —

Ho sentito dire che se si comincia un lavoro di venerdì non lo si finisce mai. Ma cosa succede se si finisce di venerdì?

Il dottore si girò a guardarlo fisso. — Tu ci credi a queste cose?

Hode si mise a inchiodare l'asse che serviva da stipite laterale della porta. — Io tengo a mente i proverbi e cerco di scoprire se dicono la verità. La verità ci arriva dalle cose più strane.

Il dottore incastrò il davanzale nel vano della finestra. — Hode — disse — c'è del senso nelle cose che dici. Quale consideri la cosa più grande, la cosa migliore al mondo che l'uomo può avere?

Hode finì di ribattere un chiodo. — Senza pensarci tanto, direi il vero amore.

— Il vero amore — ripeté il dottore. — Lo consideri meglio della saggezza e della forza?

— Secondo me, dottor Ferro, la saggezza e la forza vengono col vero amore.

Il dottore sistemò un altro pezzo di stipite alla finestra. — Andiamo avanti bene —

disse, cambianido argomento. — Abbiamo ancora da mettere le assi del pavimento e le travi laterali per chiudere le fessure.

— E da infilare sui cardini la porta e le finestre — disse Hode. — E il camino non lo fate?

— Con questo bel tempo, sono lavori che si possono rimandare — disse il dottore.

— Li faremo quando saranno necessari.

Il dottore smise di parlare, con il suo solito modo brusco di mettere fine al discorso.

Il giovedì mattina portarono quattro grossi secchi fino al Darkscrabble Creek. Il dottore li riempì d'argilla che poi impastò versando gradatamente l'acqua. — Deve essere morbida e dura allo stesso tempo — disse, mescolando. — Aiutami a portare i secchi alla casa. Io chiuderò le fessure tra le travi, e tu puoi cominciare a metterci le assi del pavimento.

Mentre inchiodava le assi, Hode guardò il dottore lavorare. Sigillare le fessure con l'argilla era un sistema antiquato. Hode non ricordava di averlo mai visto fare. Il dottore applicava l'argilla con le mani, e la faceva penetrare tra le travi servendosi di un bastone appuntito. — Non bisogna mai lasciarla sporgere — disse a Hode — altrimenti la pioggia la toglie. Deve infilarsi tra le travi in profondità.

Hode tagliò in misura le assi del pavimento e quando ne ebbe a sufficienza entrò in casa per cominciare a inchiodarle sulle traversine. Fuori, il dottore continuava a chiudere le fessure con gesti esperti. Per sigillare quelle più alte montò in piedi su un ceppo di quercia. Dentro la casa, a mano a mano che lui chiudeva le fessure, si faceva sempre più buio. Quando ebbe finito d'inchiodare le assi che aveva preparato, Hode uscì per tagliarne altre. Mettere le assi del pavimento era un lavoro di precisione, quasi quanto quello di chiudere le fessure. Avevano tutti e due ancora molto da fare quando il dottore disse: — Andiamo al torrente. Mi devo lavare. Dopo pranzo prenderemo altri secchi d'argilla.

Quando raggiunsero la riva del torrente notarono qualcosa che si muoveva, e Hode si sentì rizzare i capelli in testa. Ma era Grace, che avanzava tra gli alberi. Portava ai due uomini la colazione di mezzogiorno, ma ce n'era abbastanza da permetterle di mangiare con loro. C'erano salsicce, pane, una pentola fumante di fagioli e prosciut-to, e una brocca di latte fresco. Disse: — Come va, Hode, e come sta la nonna? — Fu molto gentile con Hode, ma mentre mangiavano parlò quasi sempre con il dottore.

Lei stava leggendo uno dei suoi libri. Era intitolato « Il magiko - Teoria e Pratica » di Aleister Crowley, e lei chiese al dottore perché mai il signor Crowley avesse scritto Magiko con la k. Il dottore sorrise, e disse che il signor Crowley aveva dedicato parecchi anni allo studio delle cose molto

molto antiche, compresa la grafia. Quando ebbero finito di mangiare, Grace disse di volerli aiutare a impastare l'argilla nei secchi, ma il dottore le consigliò di non sporcarsi le mani. Allora la ragazza li salutò, e si diresse verso casa.

— Voi ci credete alla magia? — chiese Hode al dottore mentre trasportavano i secchi.

— Solo quando serve a spiegare qualcosa di particolare — disse il dottore. — Molte scienze moderne partono dalla magia. L'alchimia ha portato allo sviluppo della chimica. L'astrologia ha portato all'astronomia, e la medicina moderna è partita dall'evocazione degli spiriti. Un giorno ne parleremo.

Hode continuò a tagliare e a inchiodare le assi del pavimento, e il dottore continuò a tappare le fessure. Quando furono le tre il dottore disse: — Per domani a mezzogiorno dovrei potermi trasferire qui.

— Ma non avete il letto, e nemmeno una sedia — disse Hode.

— Domani notte mi accamperò in qualche modo — disse il dottore. — È la notte di luna piena.

Non era la prima volta che parlava della luna piena.

Quella sera, a casa, Hode consultò il calendario. Diceva che la luna piena si sarebbe levata il giorno dopo alle sette e mezzo, meno di un'ora dopo il calare del sole. Ricordò antiche leggende sulla luna piena, di come certi uomini si trasformassero in lupi in quel periodo, e di come le acque del mare si alzassero al loro massimo livello.

Quella fu un'altra notte in cui Hode dormì poco: continuava a rigirarsi chiedendosi se c'era qualcosa da fare, se doveva fare qualcosa, e se era giusto.

Quando Hode arrivò dagli Uttiger, il mattino dopo, il dottore gli chiede di aiutarle a portare dei pacchi. C'erano una coperta arrotolata, pentole e padelle, un sacco di vi-veri, e parte dei libri del dottore. — Questo mi basta

per cominciare — disse il dottor Ferro. — Il resto lo porterò in seguito.

Lasciarono cadere i pacchi sulla metà del pavimento già posata, e tagliarono assi per finire l'altra metà. Mentre Hode preparava le assi il dottore le inchiodava alle traversine. Era molto abile nel collocarle e nel farle combaciare perfettamente. Ma a un certo punto, quando Hode rientrò in casa per portare delle assi, il dottore era in piedi di fronte alla parete di fondo. Aveva in mano il coltello e stava incidendo qualcosa su una trave.

— Segno la data d'inaugurazione della casa — disse il dottore. — Bene, le assi che hai portato dovrebbero bastare per finire il pavimento.

Si chinò per raccogliere la sega. Hode gli guardò da sopra le spalle per vedere quello che aveva inciso sulla parete. Non sembravano le cifre di una data, non sembravano nemmeno cifre, e non avevano neanche l'aria di essere lettere decifrabili. Il dottore aveva poi inciso altri segni sulle travi. Hode si diresse alla porta, e in quel momento vide uno dei libri del dottore aperto sulla coperta, illuminato dalla luce che entrava dal riquadro della finestra. Non disse niente. In quel momento non avrebbe saputo cosa dire. Tagliò le ultime assi che dovevano servire per il pavimento, poi pulì il carretto che era sullo spiazzo. Quando il dottore uscì dalla casa, Hode gli parlò.

— Ho portato qualcosa per la nuova casa — disse, e si frugò nella tasca posteriore dei pantaloni. — Un ferro di cavallo. Sapete, la gente li attacca sopra la porta d'ingre-so.

Il dottore prese il ferro di cavallo e rise. — Non credo che lo metterò — disse. — Il ferro di cavallo serve per tenere lontane le streghe, e io alle streghe non ci credo.

— E se ne venisse una e vi facesse ricredere? — chiese Hode, e il dottore lo guardò fisso.

— Probabilmente lei e io potremmo insegnarci qualcosa l'un l'altro — disse. —

Comunque, Hode, grazie per il pensiero. Adesso ti dico una cosa. Ci

sputiamo sopra tutti e due, per scaramanzia, e poi andrò a buttarlo nel Darkscrabble.

Sputarono sul ferro poi il dottore si allontanò in fretta verso il torrente. Hode lo guardò sparire tra gli alberi, poi entrò rapido in casa per guardare il libro aperto sulla coperta.

Non era un libro stampato. Le parole erano scritte con inchiostro rosso, e in calli-grafia antica.

« Padre nostro, che fosti nei cieli! »

E più avanti: « fa che il tuo tempio sia terminato un venerdì di luna piena, al suo spuntare, traccia sulla terra di fronte alla porta un cerchio del diametro di tre metri, e all’interno traccia un pentacolo in cui tu possa stare in piedi. A ogni vertice del pentacolo scrivi una di queste parole: Alpha, Omega, Belphagor, Goetula, Tetragramma-ton.

« Vedi di stare dentro il pentacolo e il cerchio, e sia con te la vergine che hai scelto. Accendi un fuoco nel modo descritto in precedenza. Poi pronuncia con forza le parole che hai imparato per la convocazione. Quando verranno quelli che hai chiamato, loro ti daranno tutto ciò che chiedi, in cambio del sangue della vergine... »

— Hode! Hode! — Il dottore lo stava chiamando, e Hode uscì.

— Cosa facevi là dentro? — borbottò il dottore.

— Stavo camminando per provare le assi del pavimento.

— L’avevo già fatto io. — Il dottore prese l’orologio. — È mezzogiorno, e abbiamo finito. Ecco — si frugò in tasca, — ti pago i sei dollari della giornata intera. Hai lavorato molto bene. Arrivederci, e grazie.

Allontanandosi, Hode si chiese se il dottore si era fermato per finire la capanna senza testimoni.

Mentre camminava da solo, cercò di trovare un certo senso per i pochi dati che possedeva. Padre nostro che « fosti » nei cieli... Quella non era la preghiera che lui conosceva. Era per caso un'invocazione a Lucifero, l'Angelo caduto? La cosa che gli piaceva meno era l'allusione al sangue della vergine. Doveva riferirsi al sangue di Grace Uttiger. Di chi, se no? Altre cose, come gli strani segni sulle pareti dentro la capanna e i nomi scritti nel libro, esulavano dalla sua comprensione.

A casa, chiese alla nonna: — Cos'è un pentacolo?

— Oh, solo un incrocio di linee per formare una stella. Così. — Tracciò con un dito il disegno sul tavolo. — È un motivo ornamentale che si usa sulle trapunte. Una volta lo chiamavano la Stella Lucente della Strega.

— Stella Lucente della Strega — ripeté Hode. — È un'invocazione di qualche tipo?

— Quand'ero ragazzina ho sentito dire che queste trapunte tenevano le streghe lontane dal letto. Cos'hai in mente, Hode?

— Sono preoccupato — disse. — Non so decidere con esattezza cosa dire o fare.

— Hode Lovatt — disse la nonna. — tu sei un brav'uomo, come lo erano tuo nonno e tuo padre. E sono contenta che tu abbia finito di lavorare a quella casa.

— Forse non ho ancora finito — fu tutto quello che riuscì a dire.

— Allora tieni in mente che la bontà sta sopra la cattiveria — gli disse la nonna —

Le sta sempre sopra.

Non era di molta consolazione, ma era già qualcosa. Hode avrebbe voluto essere in gamba quanto la vecchia nonna credeva. Tentare di mettere insieme i vari significati era un altro lavoro arduo quanto quello di collocare le travi,

le tegole, e le assi per costruire la capanna del dottor Ferro. Ma di una cosa era certo: qualsiasi cosa dovesse succedere, sarebbe successa al sorgere della luna piena, non molto dopo il calare del sole.

Finse di mangiare la cena, poi uscì nelle ultime luci grigie del giorno, e si diresse verso il torrente Darkscrabble e il Posto di Goodman che stava poco al di là del corso d'acqua.

Per la prima volta nella sua vita, Hode Lovatt fu felice di avere fatto le esercitazio-ni militari notturne. Attraversò il Darkscrabble senza fare il minimo rumore, poi si fermò un attimo per cercare di orientarsi sugli alberi. La nebbia che li avvolgeva era talmente scura e fitta da far pensare a una tenda, che si scosta con la mano. Avanzò, appoggiando prima il tacco e poi la punta del piede, per non far frusciare le foglie e l'erba. S'impigliò nei rami, e allora li sollevò per evitare di fare rumore. Vide una luce in alto. Era la luna che sorgeva, e qualcosa di più della luna.

Sentì, anche, qualcosa. Era quel canto che si era ormai abituato a sentire, ma non identico: aveva un tono diverso da quello del giorno, era più forte e più basso nello stesso tempo. Una specie di armonia sorda. E all'improvviso sentì la voce di Grace Uttiger.

— Dottor Ferro, ho paura!

Mentre Hode avanzava scivolando in mezzo agli alberi, sentì il dottore rispondere alla ragazza. — Non avere paura, Grace. Siamo qui per trovare una forza che in questo mondo è ancora sconosciuta. Vieni, dentro questo diagramma siamo al sicuro.

Hode strisciò sulle mani e sulle ginocchia finché non vide lo spiazzo di fronte alla capanna, illuminato dalla luce della luna che saliva nel cielo e dalle fiamme verdi e azzurre di un falò.

Il dottore e Grace erano vicino al fuoco. Intorno a loro c'erano dei segni sulla terra, un cerchio con dentro una stella. I segni di cui parlava il libro del dottor Ferro. Grace indossava il suo vestito di cotone. Il dottore portava il suo solito vestito nero, non aveva il cappello, teneva la mano sinistra sollevata in alto

sopra la testa, e nella destra abbandonata lungo il fianco stringeva qualcosa.

Ma non erano soli sullo spiazzo. Sagome scure, indistinte, erano raccolte in cerchio intorno a loro, e sembravano intente a guardare il dottore e Grace fermi dentro il cerchio. Al primo momento Hode pensò che fossero persone. Un gruppo di persone ve-nute a vedere quello che stava succedendo. Poi si accorse che le figure avevano una sagoma insolita.

Avevano corpi, e teste, ma le spalle non avevano la forma di spalle. Le teste stesse avevano qua e là un corno, o due corna, o protuberanze che sporgevano come corna.

Il dottore mosse la mano che teneva alta sopra la testa, come per fare un segnale. Una delle sagome rispose al segno. Ma il braccio, se poi era un braccio, si agitò nell'aria come un lungo serpente nero, e la mano sembrava che avesse parecchie dita in più. Il canto aumentò di volume. Il dottore pronunciò una parola che Hode non riuscì a capire. Forse era un nome. Poi ne disse un altro, con voce più forte. Infine ne disse un terzo, gridando. Il canto sommesso sembrò agitare la nebbia scura tra gli alberi nel punto in cui Hode si era fermato con un ginocchio a terra. Tutte le braccia e le mani, o tentacoli o serpi che fossero, si alzarono.

— È ora, Grace. — Il dottore abbassò la mano sinistra e prese la ragazza per un braccio. Adesso Hode vide bene anche la mano destra. Stringeva un coltello, lucente come la luna.

— No! — urlò la ragazza. — Avete promesso di non farmi del male!

— Ti ho mentito, Grace — disse il dottore con pazienza, nel modo in cui si parla con un bambino. — Dovevo portarti qui. Ho bisogno di te. Ho bisogno del tuo sangue per comperare...

— Fermatevi subito! — urlò Hode con tutte le forze, balzando in piedi, e il dottore si guardò in giro per vedere chi aveva parlato.

Hode si lanciò verso il fuoco, passando in mezzo alle schiene curve girate verso di lui. Le teste si alzarono. Non avevano faccia, solo disgustosi occhi

lucenti. Il canto si alzò fino a diventare un ruggito, e Hode tossì, come se gli avessero tolto l'aria. Fece un lungo salto, passando sopra le fiamme verde-azzurro, e afferrò Grace con tutte e due le mani, strappandola al dottore.

— Pazzo, ci ucciderai tutti — sentì gridare dal dottore.

Il dottor Ferro cercò di colpire Hode con il coltello, ma Hode aveva già trascinato Grace fuori dalla stella e dal cerchio. Le voci si misero a latrare e schiamazzare tutto attorno, e le sagome cominciarono ad avanzare verso di lui incespicando.

— Non puoi portarla via — si mise a balbettare il dottore, poi avanzò, alzando di nuovo il coltello. Le sagome fecero cerchio intorno a loro, e l'aria era diventata irre-spirabile.

Quando il dottore gli fu vicino, Hode lasciò andare Grace con una mano e fece roteare il pugno, quasi per scagliarlo come una pietra. Il colpo raggiunse il dottore in piena faccia. Hode sentì il naso e i denti che si rompevano sotto le sue dita. Il dottore si piegò all'indietro come una spiga di grano colpita da una raffica di vento e cadde.

Mentre tentava di rimettersi in piedi, la luce illuminò il sangue che gli colava sulla faccia. Le sagome informi si girarono di scatto verso di lui. Hode non perse altro tempo. Si lanciò verso gli alberi, trascinandosi dietro Grace.

Nessuno li seguì. Hode si guardò un attimo alle spalle. Le sagome erano chine nel punto in cui il dottore era caduto. Hode e Grace continuarono a correre in mezzo agli alberi, urtando a volte con violenza contro i tronchi. Alle loro spalle si alzò la voce del dottor Ferro.

— Aiuto!

Altri balzi fra gli alberi, alla massima rapidità cui Hode poteva andare trascinando Grace. Ancora il dottore urlò:

— Aiuto!

Dall’alto, la luna disegnava riflessi luminosi sulle acque del Darkscrabble. Hode entrò nel torrente senza esitare. Scivolò, e quasi cadde, ma riuscì a mantenere l’equilibrio. Trascinò Grace fino all’altra sponda, e qui si lasciarono cadere a terra, ansi-manti. E sentiremo ancora il dottore che urlava:

— Aiuto!

Poi più nessun suono. Né canti, né altro. Solo il rumore dei passi e l’ansimare di Hode e di Grace che correvano nella notte. Correvano per raggiungere le cose che co-noscevano, e dove c’erano case abitate.

A casa, Grace comunicò balbettando ai genitori che lei e Hode si sarebbero sposati.

Lei lo amava più di qualsiasi cosa al mondo. I genitori spalancarono gli occhi, ma dissero che per loro andava bene. Il giorno dopo, la signora Sue Lovatt chiamò i vicini a sentire la storia che Hode e Grace dovevano raccontare. Così venne ricordato anche tutto quello che era successo al Posto di Goodman molto tempo prima. Qualcuno disse che forse il dottor Ferro aveva trovato i libri e le formule magiche usate una volta da chi evocava strane creature per chiedere loro di trasformare le pietre in oro, o di essere messi su un trono. Il vecchio Sam Taber affermò che il sangue del dottor Ferro, fosse lui vergine o no, doveva avere soddisfatto le creature evocate, chiunque fossero, dato che non avevano più cercato di prendere anche il sangue di Grace.

Nessuno ebbe il coraggio sufficiente, né subito né in seguito, di andare a vedere cosa fosse successo al dottor Ferro sullo spiazzo di fronte alla sua capanna.

Non molto tempo fa da quelle parti è passato un tale che ha fatto il nome di un certo Lovecraft. Ha detto che questo Lovecraft aveva scritto libri su come certe « cose »

possono arrivare a noi da altri mondi, e come possano provocare strani avvenimenti, e come non sia consigliabile farle arrivare troppo vicino a noi,

se appena si può evitar-lo.

Alcuni giurano che nelle vicinanze del Posto di Goodman si sente ancora il canto.

Se andate a vedere c'è ancora la capanna che il dottore e Hode hanno costruita. È tutta cadente, e completamente ricoperta da curiosi rampicanti, e ci sono fiori mai visti attorno alla porta. Questo è quanto ho sentito raccontare. Comunque, non chiedetemi di andare a vedere se è vero.

-_- *by Ultro17* -_-